



## Capitolo 1

# **L'inizio del regime fascista 1925-1929**

## 1. L'antifascismo nel 1925

Agli inizi del gennaio 1925, il prefetto sciolse la sezione parmense di Italia Libera, il movimento che, fondato alla fine del 1923, aveva coagulato un antifascismo di matrice combattentistica, collegandosi alle idealità dell'interventismo democratico; da mesi, gli aderenti al movimento subivano i provvedimenti repressivi del prefetto<sup>1</sup>. Italia Libera, che fu in un primo momento un'associazione pubblica e divenne poi clandestina, aveva in particolare reclutato aderenti, su scala parmense, fra gli iscritti dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC) e aveva raccolto soprattutto repubblicani e sindacalisti rivoluzionari, ma anche socialisti riformisti, socialisti ufficiali e comunisti. Movimento di piccola e media borghesia, a Parma tale formazione antifascista rivelava anche l'apporto di strati operai provenienti dal sindacalismo rivoluzionario e dal repubblicanesimo.

Dopo il delitto Matteotti, Italia Libera si era sviluppata sensibilmente su scala nazionale e locale; inoltre, nell'estate del 1924, si era formata l'Unione Goliardica della

---

<sup>1</sup> Su Italia Libera in generale, v. Luciano Zani, *Italia Libera. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Roma-Bari, Laterza, 1975, da integrarsi con L. Zani, *L'Italia Libera, in Il partito politico dalla grande guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello Stato nell'età dei sistemi politici di massa (1918-1925)*, a cura di Fabio Grassi Orsini e Gaetano Quagliariello, Bologna, Il Mulino, 1996. Nel primo saggio, Zani fornisce anche informazioni sulla sezione di Parma da cui, nella nostra ricostruzione, in parte ci discostiamo. Sulla fondazione di Italia Libera a Parma, «Il Piccolo», 1° gennaio 1924, «La costituzione del gruppo 'Italia Libera' ». Sul gruppo, v. anche la ricerca, fondata quasi esclusivamente sul casellario politico della questura locale, di M. Minardi, *Sotto la lampada al quarzo. Borghesia, ceti medi e antifascismo democratico in Nella rete del regime. Gli antifascisti del parmense nelle carte di polizia (1922-1943)*, a cura di M. Giuffredì, Roma, Carocci, 2004, pp. 62-107 e, con diversi risultati, F. Sicuri, *Il rosso e il nero. La politica a Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1925)*, in *Le due città. Parma dal dopoguerra al fascismo (1919-1926)*, a cura di Roberto Montali, Parma, Silva Editore, 2008, pp. 54-55. Sullo scioglimento, «Corriere emiliano», 10 gennaio 1925, «Scioglimento del gruppo combattenti Bruno Ferrari». Sui provvedimenti repressivi nei confronti degli aderenti, si vedano in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Ministero dell'Interno (d'ora in avanti MI), Direzione Generale Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti DGPS), Divisione Affari Generali e Riservati (d'ora in avanti DAGR), Categorie Annuali (d'ora in avanti Cat. An.), 1925, b. 110, f. «Parma», il rapporto del prefetto del 2 settembre 1924, che affermava «già diverse perquisizioni, in varie riprese, sono state operate in confronto degli aderenti al movimento stesso, finora, però, con risultato negativo», e il rapporto del 17 settembre, in cui il prefetto confermava che «nelle ulteriori perquisizioni saltuariamente eseguite presso il domicilio di elementi iscritti all'Associazione stessa, in difetto di sede di cui questa ancora è sprovvista, non si sono rinvenute né armi né documenti»; infine, nel dicembre il prefetto fece eseguire quattordici perquisizioni domiciliari presso aderenti al gruppo (fra cui le perquisizioni di Umberto Pagani, Luigi Furlotti, Aroldo Lavagetto e Manlio Leonardi), senza peraltro esito positivo per ciò che riguardava il ritrovamento di armi, con l'eccezione di una rivoltella non dichiarata nella casa del Leonardi (rapporto del prefetto del 10 dicembre 1924 in *ibidem*).

Libertà, legata a Italia Libera sul piano politico e organizzativo, che a Parma trovava un punto di riferimento in Aristide Foà<sup>2</sup>.

L'organizzazione prese parte alla costituzione dei Comitati delle opposizioni aventiniane, di cui fu l'ala più energica, propensa all'azione decisa e immediata contro il fascismo in tutti i campi, non escluso il terreno militare. Il proposito che la muoveva era la costruzione di un fronte democratico antifascista, con l'esclusione dei comunisti, inteso a raggiungere l'obiettivo minimo ma vitale della libertà. Italia Libera partecipò a progetti insurrezionali, spesso sprovveduti e irrealizzabili e frequentemente incoraggiati dalla massoneria del Grande Oriente d'Italia, finanziatrice principale del movimento. Italia Libera parmense fu una formazione esclusivamente urbana e tale rimase per l'intera e breve storia del movimento, che si concluse nell'arco di un anno e qualche giorno<sup>3</sup>. Le cifre degli iscritti, che il prefetto forniva al Ministero dell'Interno, davano conto della crescita dell'organizzazione parmense: venticinque nel gennaio 1924, una trentina nel marzo, un centinaio alla fine dell'anno<sup>4</sup>. Ma, se l'entità delle cifre degli iscritti, pur testimoniando una crescita, non impensieriva il prefetto, la pericolosità del movimento per il fascismo era attribuibile all'importanza e alla qualità dei principali promotori ed esponenti.

In Italia Libera militava quasi l'intera redazione de' «Il Piccolo», quotidiano socialista riformista e democratico, dal direttore Tullio Masotti ai redattori Manlio Leonardi e Aroldo Lavagetto; due ex segretari provinciali dei Fasci Giovanili Filippo Corridoni, Arduino Pietranera e Renzo Pezzani, l'organizzazione giovanile della Camera del Lavoro sindacalista rivoluzionaria, e importanti personalità del sindacalismo rivoluzionario "adulto" come Carlo Cornalba e Vittorio Picelli; repubblicani (Alfredo Bottai, Alfredo Sanguinetti, lo stesso Cornalba e Umberto Pagani) e alcuni fra i massimi esponenti dell'Associazione Nazionale Combattenti, Ildebrando Cocconi e Umberto Beseghi. Qualcuno intersecava la massoneria (Umberto Beseghi e soprattutto il repubblicano Alfredo Sanguinetti, maestro oratore della loggia giustiniana Alberico Gentili), altri erano stati nel fascismo della "prima ora" come

---

<sup>2</sup> Ne' «Il Piccolo», 15 novembre 1924, "Unione Goliardica per la libertà", l'appello agli studenti parmensi di A. Foà. Secondo il prefetto: «non risulta esistano in questa città studenti universitari appartenenti o simpatizzanti per la detta Associazione, eccettuato tal Foà Aristide, del 2° anno di giurisprudenza, il quale si era ultimamente proposto di costituire una Sezione dell'Unione Goliardica per la Libertà", iniziativa fallita per difetto di aderenti» (ACS, MI, DGPS., DAGR, Cat. An., 1924, b. 64, rapporto del prefetto del 6 dicembre 1924).

<sup>3</sup> Nel dicembre 1924, la commissione direttiva del gruppo era costituita da Umberto Pagani, che ne era il segretario, Carlo Cornalba, Aroldo Lavagetto, Arduino Pietranera e forse Aristide Foà: ACS, MI, DGPS., DAGR, Cat. An., 1925, b. 110, f. Parma, "Elenco degli iscritti alla sezione di Parma dell'Italia Libera", rapporto del prefetto del 10 dicembre 1924.

<sup>4</sup> Si veda, in ACS, MI, DGPS., DAGR, Cat. An., 1925, b. 110, f. Parma, i rapporti del prefetto del 11 gennaio 1924, del 15 marzo 1924 e del 10 dicembre 1924.

Pezzani<sup>5</sup>. Tutti avevano nutrito una certa idea della guerra italiana: molti erano stati interventisti, militando sia nell'interventismo democratico sia nell'interventismo rivoluzionario e alcuni erano stati volontari nella prima guerra mondiale.

In particolare, il fascismo era preoccupato dalle aderenze e dal consenso che Italia Libera riscuoteva nell'influente Associazione Nazionale Combattenti che, dopo il delitto Matteotti e dopo il congresso di Assisi, aveva assunto una posizione progressivamente antifascista. A Parma, le intersezioni e la parziale sovrapposizione fra i gruppi dirigenti dell'associazione combattentistica e dell'Italia Libera mostravano che, nel secondo semestre 1924, diverse azioni antifasciste erano state concordate fra entrambe; fu il caso delle celebrazioni per la ricorrenza della vittoria italiana nella prima guerra mondiale, nel novembre 1924, che assunsero un chiaro significato antifascista e furono segnate da numerosi incidenti fra fascisti e combattenti<sup>6</sup>. Col decreto prefettizio di scioglimento, terminava in tal modo l'esperienza del più consistente gruppo democratico del 1924, il più risoluto e attivo nell'azione antifascista, insieme con i comunisti.

Circa un mese dopo lo scioglimento dell'Italia Libera, nel febbraio 1925 il prefetto di Parma inviava numerosi prospetti informativi e statistici al Ministero, nei quali si riepilogava lo stato dell'antifascismo parmense<sup>7</sup>.

Il Partito Popolare Italiano, di cui nel 1924 era divenuto segretario provinciale Tullio Maestri, mostrava ancora una discreta forza e manteneva due sezioni, una in città, con 400 iscritti, e una a Borgo San Donnino, con 40 iscritti; un complesso di 440 iscritti<sup>8</sup>. Nella sua relazione sull'andamento dei partiti politici nel primo semestre 1925 così il prefetto valutava lo stato del PPI:

Notevole e tenace opera ha proseguito il partito popolare radicato specialmente nella parte montana della Provincia, per la sua riorganizzazione, sorretta da una vasta rete d'interessi

---

<sup>5</sup> La nostra ricostruzione degli aderenti proviene dai rapporti dei prefetti raccolti in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 110, f. Parma, e in particolare dall'"Elenco degli iscritti alla sezione di Parma dell'Italia Libera", allegato al rapporto del prefetto del 10 dicembre 1924.

<sup>6</sup> Sugli incidenti del 1924, v. F. Sicuri, *Il rosso e il nero*, cit., pp. 54-56.

<sup>7</sup> I prospetti da cui provengono le notizie sulla composizione degli organismi dirigenti e sugli iscritti dei vari partiti, che riportiamo di seguito, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Categorie Permanenti (d'ora in avanti Cat. Per.), G1 Associazioni, 1912-1943 (d'ora in avanti Associazioni), b. 142.

<sup>8</sup> L'organismo dirigente della sezione cittadina era composto da G. Micheli, F. Corini, M. Valenti, Agesilao Monici, il professore Giuseppe Camisa, il dottor Luigi Gambarà e l'avvocato don Giovanni Del Monte. La sezione di Borgo San Donnino aveva, come segretario politico, il ragioniere Mario Aimi e gli altri membri dell'organismo dirigente erano Francesco Cattani, Enrico Gervasoni, Antonio Verderi ed Enrico Massenza.

bancari, di clientele personali dei maggiori esponenti, delle inframmettenze di buona parte del clero ad essi ligia e devota, e sostenuta dai settimanali “Giovane Montagna” edito a Parma, e “Risveglio”, edito a Borgo San Donnino<sup>9</sup>.

Ma già nella relazione del secondo semestre il prefetto constatava: «Il partito popolare ha ceduto terreno e perduto non poco del suo atteggiamento combattivo»<sup>10</sup>.

All’inizio del 1925, si rilevava la crescita dell’irriducibile Partito Comunista d’Italia, con 200 iscritti nella sezione urbana, altri 200 iscritti alla federazione giovanile e circa 500 simpatizzanti fra gli operai del quartiere popolare dell’Oltretorrente<sup>11</sup>. Sui comunisti parmensi, scriveva il prefetto alla metà del 1925:

Maggiormente attivi nel tenace clandestino lavoro di organizzazione, i comunisti hanno proseguito, con prudenza e metodo, l’opera di penetrazione e di raccolta dei gregari, oltre che in città, anche nei centri minori, quali Salsomaggiore e Borgo San Donnino, insinuandosi pure nelle campagne, per attrarre nella propria orbita l’elemento dei contadini. E’ sorto un gruppo di donne comuniste, finora, però circoscritto a pochi elementi privi di ascendente, mentre con maggior fortuna il partito è riuscito ad elevare nel capoluogo il numero degli iscritti adulti e giovani, appartenenti al ceto operaio e reclutati fra i più provati ed accesi sovversivi<sup>12</sup>.

E sino alla fine dell’anno il prefetto continuò a segnalare l’attività comunista in crescita.

Gli anarchici erano invece in via di esaurimento, in parte assorbiti dal PCd’I.

Terzo per forza organizzata, era il Partito Socialista Unitario. La sezione cittadina aveva 120 iscritti e la sezione di Fontanelle (Roccabianca), fondata nel 1925 da Enrico Bertoluzzi, 6 iscritti, mentre il Circolo Giovanile, costituito nel 1924 da Ferdinando Santi, aveva 25 soci: lo PSU aveva dunque due sezioni e un gruppo giovanile, per un totale di 151 iscritti<sup>13</sup>.

Scrivendo il prefetto sul Partito Socialista Unitario:

<sup>9</sup> Relazione del prefetto del 21 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., Associazioni, b. 220, f. 460.

<sup>10</sup> Relazione del prefetto del 17 gennaio 1926 in *ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*. Per più ampie informazioni sul comunismo parmense, cfr. più avanti, cap. 3, ove riportiamo anche la composizione del gruppo dirigente comunista.

<sup>12</sup> Relazione del prefetto del 21 agosto 1925 in *ibidem*.

<sup>13</sup> L’organismo dirigente della sezione cittadina era composto da Gustavo Ghidini, Guido Albertelli, Italo Salsi, Romildo Porcari, Pietro Marchetti, Primo Taddei, Virginio Agnetti, Adelvaldo Credali, Lodovico Frigeri, Francesco Pancrazi, Evaristo Spagnoli, Paolo Venturini. Della sezione di Fontanelle era segretario Pietro Macchia e componevano il suo organismo Riccardo Bertoluzzi, Luigi Faraboli, Giuseppe Ferrari. Il Circolo Giovanile aveva Ferdinando Santi come segretario propagandista, Arnaldo Gandini segretario politico e Guido Goni segretario amministrativo.

I socialisti unitari, ancora abbastanza numerosi e che contano i migliori quadri delle vecchie organizzazioni socialiste, hanno dato segni di vitalità con riunioni private, con distribuzione di tessere numerate anonime, con spunti di attività per ricostruzione sindacale senza, peraltro, conseguire risultati di qualche efficacia<sup>14</sup>.

Ormai ridotto ai minimi termini, era il Partito Socialista Italiano, massimalista. La sezione di Parma aveva 60 iscritti e «i socialisti massimalisti, malgrado eccitamenti pervenuti dalla direzione del partito, non sono riusciti a superare la crisi nella quale si trovano ed a ridare efficienza alle loro fila depauperate»<sup>15</sup>.

Per ciò che riguardava i socialisti riformisti che avevano militato nel Partito Socialista Riformista, il prefetto rilevava invece:

sempre attivo, nella sua azione multiforme, si è mantenuto, nelle varie gradazioni, l'elemento social-democratico che segue il senatore prof. Agostino Berenini, appoggiato in gran parte alla massoneria giustiniana, di cui è permeato in larga misura il ceto professionale di Parma con fedeli aderenti anche in Salsomaggiore, Borgo san Donnino e in vari altri centri del medio e basso parmense. La sospensione delle pubblicazioni del quotidiano "Il Piccolo" ha tuttavia nociuto sensibilmente alla social-democrazia, essendole venuto a mancare un diffuso organo di penetrazione specie nelle classi popolari<sup>16</sup>.

E nel secondo semestre: «la socialdemocrazia disorientata in un primo tempo dalla vigorosa azione fascista, ha ripreso in forma circospetta ma sempre abile, la sua infiltrazione, specialmente nell'ambiente cittadino, sorretta da quella fitta rete d'interessi e di clientele che ne costituiscono la principale ragione di esistenza»<sup>17</sup>.

I repubblicani mantenevano ancora in città il Circolo Mazzini, sezione del Partito Repubblicano Italiano, fondato in età giolittiana da Alfredo Bottai, che ne era il segretario; nel 1925 aveva sessanta iscritti<sup>18</sup>. Ma essi avevano anche un'organizzazione a Borgo San Donnino, il gruppo repubblicano Filippo Corridoni: costituito nel dicembre 1924, ne era presidente Davide Catelli, con ventidue soci. Annotava il prefetto:

I repubblicani hanno ripreso, ma con poca forza, l'opera di riorganizzazione [...], anche per la penetrazione in seno alle classi operaie. Il Circolo "G. Mazzini" di Parma, riattivato con

<sup>14</sup> Relazione del prefetto del 21 agosto 1925 in *ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*. L'organismo dirigente dello PSI era così composto: Ugo Grassi, Silla Bizzi, Alberto Agnetti. Si noti che nel secondo semestre, il partito socialista massimalista non era più menzionato nella relazione.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Relazione del prefetto del 17 gennaio 1926 in *ibidem*.

<sup>18</sup> Oltre a Bottai, erano membri del comitato direttivo Leonino Bertolini, Carlo Cornalba, Umberto Pagani e Alfredo Sanguinetti: relazione del prefetto del 21 agosto 1925 in *ibidem*.

programma di rinnovamento e velleità di propaganda, e che dovrebbe costituire il centro propulsivo del movimento, non è riuscito a raccogliere se non pochi proseliti<sup>19</sup>.

Stentava a decollare nella provincia, inoltre, l'Unione Nazionale di Giovanni Amendola, costituitasi nel novembre 1924, cui aveva aderito anche Agostino Berenini: secondo il prefetto, «cautamente, invece, si è andata organizzando [...], per quanto ancora siano immaturi i risultati, ad onta dei numerosi proseliti ed i reiterati tentativi [...] fatti anche presso i nuclei democratici, per la costituzione di sezioni del nuovo organismo politico»<sup>20</sup>.

Mancavano, nei quadri statistici della prefettura, il partito liberale e il partito democratico, sui cui non si possiedono valutazioni quantitative. E tuttavia, per ciò che riguarda l'Associazione Democratica Parmense, notava il prefetto: «Della vecchia Associazione Democratica parmense, nella quale si adunano ancora nomi di persone autorevoli, non si sono avute manifestazioni degne di rilievo»<sup>21</sup>. E nel secondo semestre non ne parlerà più.

Per quanto riguarda invece la ormai piccola pattuglia dei liberali, sopravvissuta all'assimilazione nel PNF di molti suoi esponenti, tale era la valutazione del prefetto: «l'elemento liberale [...], organizzato soltanto in Parma, ma scosso profondamente dal distacco di numerosi aderenti, non ha manifestato attività politica meritevole di considerazione»<sup>22</sup> e nel secondo semestre aggiungeva: «I pochi liberali di sinistra, pur forzandosi a mantenere contatti con gli altri gruppi di opposizione, ha[anno] perduto quella influenza che gli conferiva, nell'elemento professionale cittadino, la sua tradizione»<sup>23</sup>. Agli inizi del 1925, inoltre, i liberali furono costretti a fronteggiare la nascita di un partito liberale filo-fascista, il Partito Liberale Nazionale, la cui sezione parmense era presieduta da

---

<sup>19</sup> Relazione del prefetto del 21 agosto 1925 in *ibidem*. Già nel dicembre 1924, il prefetto avvertiva: «Per riflesso della recente ricostituzione della Federazione emiliano-romagnola del partito repubblicano italiano, si è notato anche in Parma qualche sintomo di risveglio nell'attività dei pochi elementi repubblicani, risveglio che è a ritenersi in relazione alla nomina, testé avvenuta, quale Segretario di detta Federazione, dell'ex sindacalista Paganì Umberto di Franco, qui nato e domiciliato» (rapporto del prefetto del 18 dicembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 94). Nella relazione del secondo semestre 1925, peraltro, anche il partito repubblicano non era più menzionato dal prefetto.

<sup>20</sup> ACS, M.I., D.G.P.S., D.A.G.R., Cat. Per., G1 Associazioni, b. 220, f. 460.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*. La composizione del consiglio della sezione parmense del PLI nel dicembre 1924 era: dott. Uberto Casoli, prof. Massimo Cherié-Lignière, avv. Fernando Colombi Guidotti, rag. Paolo Fagandini, ing. Giovanni Guarnieri, prof. Teodosio Marchi, avv. Carlo Molinari, prof. Coriolano Monguidi, avv. Arturo Scotti, ing. Carlo Spreafichi, dott. Giuseppe Vecchi.

<sup>23</sup> Relazione del prefetto del 17 gennaio 1926 in ACS, M.I., D.G.P.S., D.A.G.R., Cat. Per., G1 Associazioni, b. 220, f. 460.



Vincenzo Paltrinieri<sup>24</sup>: verso la fine dell'anno il Partito Liberale Nazionale entrò nel PNF portando, secondo il prefetto di Parma, «una notevole forza disciplinata, che potrà, mediante avveduta cernita, essere vantaggiosamente utilizzata»<sup>25</sup>.

Analogamente, anche il PPI si vide contrastato dal Centro Nazionale Italiano, cattolico e filo-fascista che, nella valutazione del prefetto, «ha acquistato discreta forza di espansione ed accenna a divenire un aggruppamento efficiente e bene diretto»<sup>26</sup>.

Nell'estate del 1925, nel complesso, i partiti antifascisti ancora raccoglievano almeno 1.200 iscritti: una cifra espressiva e una forza di una qualche consistenza. Sennonché il problema non era più organizzativo: l'Aventino era stato politicamente sconfitto e i partiti antifascisti sopravvissero soltanto formalmente sino al 1926. La classe politica antifascista, con l'eccezione dei comunisti, era ormai presa da sentimenti di frustrazione, stanchezza, sconforto e sfiducia, che si alternavano con speranze di un subitaneo capovolgimento della situazione grazie all'intervento del sovrano oppure grazie a interventi eccezionali che avrebbero potuto mettere in discussione la vita stessa del capo del fascismo. Di mese in mese, essa vide sgretolarsi la propria residua forza, ormai nella pratica impossibilità non soltanto d'iniziativa politica ma anche di semplice esistenza, per la ripresa della violenza fascista che per tutto l'anno pervase la provincia<sup>27</sup>.

Alla fine dell'anno il prefetto constatava:

I partiti sovversivi si sono mantenuti in una situazione d'attesa, senza manifestare alcuna notevole palese attività. Soltanto quello comunista tenacemente e saldamente ha proseguito il cauto lavoro di organizzazione e di penetrazione, malgrado l'incessante azione dell'Autorità, che con vigilanza oculata e rigorose misure di polizia, ha spesso infranto e dissolto aggruppamenti e scompaginato piani di propaganda<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> «Corriere Emiliano», 14 luglio 1925, «Nel liberalismo Nazionale Parmense», che fornisce anche la composizione dell'organismo dirigente: prof. Arnaldo Barilli, geom. Francesco Furlotti, prof. Giulio Gennari, avv. Giovanni Lusignani, prof. Gian Giuseppe Marcini, col. Eugenio Massa, avv. Pasquale Molinari, dr. Andrea Ugolotti. Fra i membri delle commissioni di lavoro il rag. Giulio Talamazzi, già direttore della Federazione degli Industriali. Notizie sul movimento anche in «Corriere Emiliano», 30 maggio 1925, «Il movimento liberale nazionale a Parma e nella provincia».

<sup>25</sup> ACS, M.I., D.G.P.S., D.A.G.R., Cat. Per., G1 Associazioni, b. 220, f. 460.

<sup>26</sup> Relazione del prefetto del 21 agosto 1925 in *ibidem*. Il responsabile per Parma del Centro Nazionale era il conte Giuseppe Boselli e il delegato regionale era il parmense Francesco Fontana: «Corriere Emiliano», 6 marzo 1925, «Costituzione del Comitato regionale del Centro Nazionale Italiano». Successivamente si costituì anche la sezione di Parma: «Corriere Emiliano», «Centro Cattolico Nazionale. Sezione di Parma».

<sup>27</sup> Sulla situazione interna dell'Italia nel 1925, v. la ricostruzione, ancora fondamentale, di Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, II, *L'organizzazione dello stato fascista. 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 4-138.

<sup>28</sup> Relazione del prefetto del 17 gennaio 1926 in *ibidem*.

## 2. La violenza e il terrore fascista.

Il primo gennaio del 1925, per un incidente in cui erano stati coinvolti alcuni fascisti, un folto gruppo di essi, capeggiati dal segretario federale Giuseppe Scaffardi, si recò dal questore per protestare ed espose la linea d'azione che il fascismo parmense avrebbe tenuto d'allora in avanti: «essi hanno dichiarato che se nel 1924 avevano tollerato ogni sorta di provocazioni dalle opposizioni, ora, cominciando il 1925, intendevano respingere ogni sorta di violenza e di provocazioni, ed agire»<sup>29</sup>. Più tardi, dopo vari cortei per la città, i fascisti si riunirono nel centro della città «con un gagliardetto nero, nella cui lancia era appeso un lucchetto, che chiudeva gli estremi di una catena, rinvolta attorno al gagliardetto stesso»:

Per primo ha parlato Lino Severi, compiendo la simbolica cerimonia di aprire il lucchetto appeso all'asta del gagliardetto e distaccando la catena, e disse che col 1925 i fascisti toglievano le mani dalle tasche, tenendo – come vuole l'on Farinacci – il manganello a portata di mano<sup>30</sup>.

I fascisti intransigenti premevano da tempo per una reazione e per una «seconda ondata» al fine di sconfiggere risolutivamente l'antifascismo, che con l'uccisione di Matteotti aveva acquisito maggiore consenso nel paese, e per instaurare definitivamente la dittatura.

La cerimonia simbolica degli squadristi si ricollegava a ciò che era avvenuto alcuni mesi prima. Durante le manifestazioni per la commemorazione della marcia su Roma, nell'ottobre 1924, nella lunga sfilata della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e delle rappresentanze del partito e delle organizzazioni di massa, i componenti della Squadraccia, una squadra d'azione che si era costituita nel 1924 dopo il delitto Matteotti, procedeva «a mani in tasca», preceduta da un cartello: «Duce, scioglieteci le catene»<sup>31</sup>; un motto che riprendeva una vignetta del quotidiano romano «L'Impero», un organo dell'estremismo fascista, rappresentante un gruppo di fascisti con le mani incatenate, col titolo «Duce, scioglieteci le mani!».

Sostanzialmente, il significato della cerimonia stava nell'adesione alle posizioni di Roberto Farinacci, che nel febbraio 1925 fu poi nominato da Mussolini segretario del PNF e

<sup>29</sup> «Gazzetta di Parma», 2 gennaio 1925, «Risveglio fascista».

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> «Gazzetta di Parma», 29 ottobre 1924, «Il giuramento della Milizia». La Squadraccia si sciolse nel marzo 1925; al suo posto, fu creato il Gruppo Mussolini, comandato da Mario Righi («Corriere Emiliano», 18 marzo 1925, «Gruppo Mussolini»). Un'altra squadra d'azione era la Disperata, capeggiata da Comingio Valdrè («Corriere Emiliano», 22 marzo 1925, «La Disperata»).

che, nei giorni di smarrimento nelle file fasciste seguiti al delitto Matteotti, era stato il primo a reagire sia agli attacchi avversari sia alla paura dei fascisti con un atteggiamento di sfida e di minaccia, respingendo le velleità di normalizzazione e di legalitarismo, e reclamando a gran voce la «seconda ondata» che eliminasse con la violenza ogni possibilità di azione da parte degli avversari del fascismo. Nel suo giornale, «Cremona Nuova», Farinacci già l'11 ottobre 1924 aveva posto l'alternativa: «O abbattere il fascismo o abbattere le opposizioni» e il 31 dicembre aveva messo in prima pagina un titolo a sei colonne: «La parola di Capodanno: mettere il manganello a portata di mano».

Alla fine dell'adunanza fascista nel centro della città, parlarono poi Davide Fossa e Scaffardi, annunciando la ricostituzione delle squadre d'azione, che «risorgono per rintuzzare tutte le provocazioni delle opposizioni»<sup>32</sup>. I fascisti, in seguito, ripresero i cortei per la città, si recarono agli uffici del «Piccolo» ove fischiarono contro il giornale, protetto da un folto schieramento di polizia, e si recarono anche nell'Oltretorrente, «ove la popolazione, seguendo la consuetudine presa da qualche tempo, rientrò nelle case, chiudendovisi e lasciando le strade deserte. Non accadde nessun incidente»<sup>33</sup>.

Due giorni dopo, il discorso del 3 gennaio svolto alla Camera da Mussolini, con cui iniziò «la fase recisamente dittatoriale del suo governo»<sup>34</sup>, diede ulteriormente il via alla

---

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, I, Torino, Einaudi, 1978, p. 47 (citiamo dalla ristampa della 2<sup>a</sup> edizione). Per il primo periodo del regime fascista, v. in particolare, oltre ad Aquarone, *ibidem* e R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., Adrian Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma-Bari, Laterza, 1974 (ed. orig. *The seizure of power. Fascism in Italy 1919-1929*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1973) e Salvatore Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000, un saggio che peraltro percorre l'intera storia del fascismo. Sulla storia del fascismo, per il periodo qui interessato, fra la vasta bibliografia, particolarmente utili per la comprensione dell'oggetto del nostro studio si sono rivelati anche: R. De Felice, *Mussolini il duce*, I, *Gli anni del consenso. 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974; Patrizia Dogliani, *L'Italia fascista. 1922-1940*, Milano Sansoni, 1999 e *Id.*, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008. E i numerosi e penetranti studi di Emilio Gentile, in particolare *La Grande Italia, Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (in particolare le pp. 157-244 dedicate alla «nazione dei fascisti»: 1<sup>a</sup> ed., Milano, Mondadori, 1997); *Id.*, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993; *Id.*, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2003 e altri che verremo citando. Sull'ideologia fascista, E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1996 (nuova ed.: 1<sup>a</sup> ed., Bari, Laterza, 1975) e Pier Giorgio Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, Il Mulino, 1995. Sullo Stato fascista, oltre al volume di Aquarone cit., *Lo Stato fascista*, a cura di Marco Palla, Milano, La Nuova Italia, 2001 e Didier Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica. 1922-1945*, Bologna, Il

reazione fascista locale e contemporaneamente partì la repressione della polizia verso le opposizioni. Per tutto il 1925, di conseguenza, l'antifascismo dovette subire numerose persecuzioni, anche se in qualche caso marginale reagì.

In gennaio fu aggredito e bastonato il dottor Giovanni Fontanabona, radicale, e fu perquisito diverse volte lo studio dell'avvocato Ugo Grassi, massimalista. Più volte furono eseguite in Oltretorrente, in Borgo del Naviglio, in altri rioni popolari e anche in provincia, centinaia di perquisizioni in abitazioni private e in locali pubblici, con numerosi fermi e la chiusura di una decina di luoghi di ritrovo e di esercizi pubblici da parte del prefetto. In città, nella ricorrenza della morte di Lenin, apparvero scritte sui muri di alcune case e una bandiera rossa fu issata su un cipresso nel viale del cimitero, mentre a Salsomaggiore il segretario dei sindacati fascisti, sentendo cantare Bandiera rossa nella piazza del paese ed entrato nella locale cooperativa per impedire il canto, fu aggredito e sparò qualche colpo: poco dopo furono arrestati gli autori del canto<sup>35</sup>.

In febbraio, in località Beveratore di San Pancrazio, nei pressi di un'osteria, «due giovinastri cantavano inni sovversivi, alternando canto con grida di 'Viva la Russia', 'Viva Lenin', 'Abbasso il Re'». Alcuni studenti universitari cercarono di farli smettere e due di essi, militi in borghese, li inseguirono sparando alcuni colpi in aria, ma i giovani riuscirono a dileguarsi: ne fu poi arrestato uno, Soemo Alfieri, anarchico<sup>36</sup>; in marzo fu bastonato dai fascisti un bracciante a Noceto, un milite della milizia fu aggredito da antifascisti a Fornovo Taro e un fascista fu bastonato a San Lazzaro<sup>37</sup>.

In aprile, fu bastonato l'ex-deputato socialista Guido Albertelli<sup>38</sup>, insultato il senatore Primo Lagasi, radicale, aggredito l'ingegner Giovanni Guarnieri, presidente della sezione del PLI e malmenato Francesco Aguzzoli, ex consigliere comunale liberale. Fu invasa e messa a soqqadro la sede cittadina del PPI, mentre a Salsomaggiore si ebbe un tentativo di devastazione della sede della locale sezione ANC. A Salsomaggiore, i fascisti inoltre

Mulino, 2003. Infine, sulla monarchia in epoca fascista, Paolo Colombo, *La monarchia fascista. 1922-1940*, Bologna, Il Mulino, 2010.

<sup>35</sup> Furono arrestati Carlo Stoppelli, «comunista» sorpreso con una rivoltella in mano a rincorrere Augusto Borlenghi, fascista, Pietro Dall'Asta, i fratelli Zalaffi, il socialista Primo Ponzi, trovato in possesso di una rivoltella, e Eugenio Testi (cfr. biglietto postale del prefetto del 9 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95). Furono poi arrestati Vittorio Pezzola, Riccardo Testi e Pietro Dall'Asta, responsabili del canto sovversivo (cfr. rapporto del prefetto del 15 gennaio 1925 in *ibidem*).

<sup>36</sup> Biglietto postale del prefetto del 12 febbraio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95.

<sup>37</sup> «Corriere Emiliano», 31 marzo 1925, «In tema di normalizzazione».

<sup>38</sup> Sull'aggressione ad Albertelli, socialista unitario, da parte di quattro «sconosciuti» il giorno dopo avere partecipato «alla nota riunione dei gruppi di opposizione»: Albertelli fu affrontato vicino alla sua abitazione da alcuni fascisti che «apostrofandolo col dargli del 'falso oppositore' gli vibrarono qualche bastonata, producendogli lievissime escoriazioni» (rapporto del prefetto del 7 aprile 1915 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 92).

uccisero Ennio Romanini, comunista secondo «La Fiamma», settimanale della federazione fascista, e apolitico secondo «Il Piccolo». In città furono perquisite una ventina di abitazioni di operai ritenuti sovversivi e altre perquisizioni nei quartieri popolari furono eseguite senza esito alla fine del mese. Il presidente della Federazione della Gioventù Cattolica, Gino Pettenati, fu inseguito da un gruppo di fascisti, che spararono contro di lui alcuni colpi di rivoltella; il giovane cattolico Arturo Tagliavini fu bastonato e avvennero altri incidenti minori avverso giovani cattolici<sup>39</sup>; fu inoltre sequestrato un numero di «Vita Nuova», periodico cattolico della diocesi di Parma. In Oltretorrente alcuni militi entrarono in conflitto con alcuni sovversivi, facendo esplodere alcuni colpi d'arma da fuoco senza conseguenze<sup>40</sup>.

Il 1° maggio fu tranquillo per l'eccezionale servizio di sicurezza. La milizia e le forze di polizia percorrevano incessantemente la città e negli opifici si lavorò, «salvo alcune eccezioni»<sup>41</sup>: furono tuttavia affissi alcuni manifestini inneggianti alla festa del lavoro in Oltretorrente e in alcune strade secondarie, immediatamente rimossi dalle pattuglie di vigilanza. Nello stesso mese, due petardi bellici furono lanciati contro lo studio di Giuseppe Micheli, deputato popolare. Nei pressi della barriera Bixio due individui «tentarono [di] sospendere ad un albero uno straccio rosso, su cui erano dipinti falce e martello»<sup>42</sup>.

Il prefetto chiese rinforzi anche per «necessità inderogabile che impone una permanente rigorosa sorveglianza del noto quartiere dell'Oltretorrente ed in altri rioni popolari di questa città». Inoltre, aggiungeva, «occorre provvedere alla tutela di sedi di giornali e di enti minacciati da possibili rappresaglie»<sup>43</sup>.

In giugno una bomba fu lanciata nei nuovi locali, ancora privi dei macchinari, della tipografia de' «Il Piccolo»: il giornale aveva chiuso le sue pubblicazioni in maggio e stava per risorgere sotto altro nome e sotto l'egida e il riparo dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra (ANMIG). Furono compiute perquisizioni nel rione della Trinità, con fermi di alcune persone; in via Grassani alcuni fascisti furono aggrediti da comunisti e si ebbe una sparatoria; a Sissa furono arrestati due socialisti, Virginio Manfredotti e Bentivoglio Benaglia. Per circa una settimana, dall'1 al 6 giugno, la «Gazzetta di Parma», lo

<sup>39</sup> «Vita Nuova», 18 aprile 1925, «Violenze contro i nostri soci».

<sup>40</sup> Rapporto del prefetto del 27 aprile 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95.

<sup>41</sup> «Il Piccolo», 2 maggio 1925, «Il primo maggio», da cui derivano le altre notizie sul primo maggio del 1925 a Parma.

<sup>42</sup> Sorpresi dai carabinieri fuggirono, ma fu poi arrestato Ettore Fontana, falegname, senza precedenti politici, che si rifiutò di svelare il nome del complice (rapporto del prefetto del 30 maggio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95).

<sup>43</sup> Tel. dell'11 maggio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84. Sulle continue richieste di forza pubblica da parte del prefetto per fronteggiate la situazione del 1925, v. i telegrammi e i carteggi in *ibidem*.

storico giornale liberale moderato della provincia, non uscì perché così impose la Società Poligrafica Editrice, proprietaria della tipografia in cui il giornale era stampato: la società era stata costituita nel 1925 da fascisti e da fiancheggiatori per mantenere un controllo indiretto sulla stampa locale, acquistando le tipografie cittadine che stampavano la stessa «Gazzetta di Parma» e «Il Piccolo».

In giugno, a Mezzani, fu collocata una corona di garofani rossi con l'effigie di Matteotti al centro, sotto la lapide del monumento ai caduti: i responsabili furono individuati e arrestati. In città, sulla tomba di Alberto Puzzarini, un comunista ucciso dai fascisti nel 1924, fu trovata una fotografia di Matteotti<sup>44</sup>.

I casi più inquietanti e minacciosi dell'anno avvennero in luglio. All'inizio dei fatti di luglio, vi fu un grave incidente, che ebbe risonanza nazionale: il segretario del fascio di Parma, Marco Bernardi, schiaffeggiò Priamo Brunazzi, alto esponente dell'ANMIG nazionale e presidente dell'associazione locale, grande invalido di guerra e nell'occasione fu percosso anche Manlio Leonardi redattore de' «Il Piccolo», che accompagnava Brunazzi.

L'aggressione suscitò un'enorme impressione nella provincia, sia per ciò che Brunazzi rappresentava, sia per la viltà del gesto (Brunazzi era mutilato di un piede e si reggeva con un bastone)<sup>45</sup>: il fatto fu deplorato dallo stesso Mussolini ed ebbe un seguito con

---

<sup>44</sup> Sul fatto di Mezzani, v. il telegramma del prefetto dell'11 giugno 1925, e i biglietti postali del 12 e 15 giugno 1925; sull'omaggio a Puzzarini il telegramma del prefetto dell'11 giugno 1925 (ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 75). Sulla vigilanza della polizia al riguardo dell'anniversario della morte di Matteotti, vari telegrammi in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84. Scriveva il prefetto: «In questa città e provincia giornata trascorsa tranquillamente senza incidenti. Sulla tomba sovversivo Puzzarini nel locale cimitero è stata stamane trovata fotografia Matteotti. Altra fotografia con piccola corona garofani rossi si è rinvenuta sotto la lapide caduti guerra nel comune Mezzano [recte: Mezzani] » (tel. del prefetto dell'11 giugno 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 75). A Mezzani furono arrestati per la commemorazione i socialisti Raffaele Bellini, Carlo Cervitali, Raffaele Giovacchini, Renato e Filomeno Tavacca, (v. biglietti postali del prefetto dell'11 e 15 giugno 1925 in *ibidem*).

<sup>45</sup> Sulle reazioni all'aggressione nei confronti di Brunazzi, si veda come esempio il telegramma del 24 luglio del presidente della sezione mutilati di Fornovo, Dante Magnani, a Mussolini: «I mutilati di guerra di Fornovo esprimono V. E. tutto loro disgusto per vile aggressione compiuta contro benemerito Presidente sezione Priamo Brunazzi. Essi confidano che E. V. saprà e vorrà ridurre rispetto mutilati e gloriosa associazione elementi che danneggiano Partito Fascista screditandolo pubblica opinione». Analogo il telegramma della sezione dei mutilati di Salsomaggiore: «tale atto mentre diminuisce prestigio Partito cui costoro appartengono, menoma dignità mutilati prestigio suoi capi che di nulla possono temere all'infuori della debolezza delle anime vili. Glorioso passato di Priamo Brunazzi interventista volontario mutilato guerra propagandista al fronte e nell'interno durante e nel dopoguerra ognora e sempre esaltatore sublime della grandezza della Patria non può essere offuscato dall'opera nefanda di persone che innanzi al nome della Patria antepongono biechi egoistici interessi personali col gravissimo danno della tormentata città che da lavoro e dalla pace vuol trovare l'agognata e desiata tranquillità» (entrambi i telegrammi in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925 b. 111). Secondo il prefetto l'aggressione sarebbe stata causata da «precedenti divergenze» e per l'interessamento de

un duello alla pistola fra i due protagonisti. Con l'incidente Brunazzi-Bernardi, s'innescarono ulteriori violenze: la devastazione e l'incendio della tipografia del «Piccolo», con danni irreversibili alle macchine; la devastazione degli studi di Giuseppe Micheli e dell'avvocato Ugo Grassi; la devastazione e l'incendio dello studio di Guido Albertelli; le percosse a Domenico Ravazzoni, popolare. Un petardo bellico fu lanciato contro la casa di Giuseppe Balestrazzi, segretario dell'ANMIG e, infine, un numero della «Gazzetta di Parma» fu sequestrato.

In un bilancio di ciò che era accaduto nell'ultimo mese, il prefetto commentava:

Dopo gli incidenti qui verificatisi recentemente, la situazione di Parma è tranquilla rispetto all'ordine pubblico. Conviene, tuttavia, fare delle riserve sulla stabilizzazione definitiva dell'ambiente rispetto alla desiderabile normalità, in quanto non è ancora appianata la questione tra mutilati fascisti ed avversari per isolare, da parte degli uni, gli attuali dirigenti della locale associazione, e da parte degli altri per resistere ed evitare ogni possibile disgregazione dell'Associazione stessa; e non sono ancora sopite le rivalità personali che serpeggiano nell'elemento fascista cittadino, anche come riflesso dei contrasti suddetti. D'altra parte, il cauto ma tenace, incessante lavoro di propaganda e di riorganizzazione dell'elemento sovversivo, specialmente di quello comunista, che opera con disciplina e riserbo ad inquadarsi e rafforzarsi, induce ad una assidua azione di rigorosa sorveglianza così per seguirne le mosse e stroncare tempestivamente le manifestazioni, come per evitare azioni impulsive dei fascisti, specie nel noto quartiere popolare dell'Oltretorrente, che deve essere mantenuto sotto il più rigido controllo. Tutto ciò e l'irrequietezza tradizionale di questo ambiente sensibilissimo, facile agli scatti improvvisi ed alle sorprese, rende necessario da parte dell'autorità una condotta che da un lato si espliciti con opera moderatrice, e dall'altro si affermi con oculata prevenzione, dando sempre l'impressione di assoluta padronanza con affermazione di forza in confronto di tutte le varie opposte tendenze<sup>46</sup>.

In agosto, gli incidenti ripresero: un gruppo di giovani fascisti sparò in Oltretorrente e gli abitanti, a loro volta, risposero con revolverate e gettarono tegole dai tetti sui giovani fascisti.

I numerosi arresti, fermi, perquisizioni e persecuzioni che si succedettero nel 1925 verso i comunisti conobbero il loro apice in settembre. Scriveva la «Gazzetta di Parma»:

---

Brunazzi e del Leonardi «alla ripubblicazione giornale socialdemocratico Il Piccolo» (tel. del prefetto del 23 luglio 1925, in *ibidem*). In realtà, il Bernardi aveva avuto conoscenza di una lettera al «Corriere Emiliano» di Brunazzi e ritendendola provocatoria nei confronti dei fascisti lo schiaffeggiò, mentre alcuni fascisti colpirono a pugni Manlio Leonardi, redattore del «Piccolo», che aveva preso le difese di Brunazzi (*ibidem*). Sulla vertenza cavalleresca fra Brunazzi e Bernardi, cfr. il tel. del prefetto del 26 luglio 1925 in *ibidem*. Come si vedrà più avanti, l'incidente si inseriva in una polemica che già durava da mesi fra i fascisti che ritenevano l'ANMIG un'associazione antifascista e intendevano fascistizzarla.

<sup>46</sup> Rapporto del prefetto del 5 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

Da un po' di tempo [...] si sapeva di un risveglio comunista nella nostra città. La propaganda fatta nascostamente, con proclami e piccoli manifesti volanti, stampati alla macchia, si concentrava specialmente sui giovani. Giovani studenti, lavoratori, impiegati erano specialmente presi di mira (se così si può dire) e tra essi venivano diffuse queste pubblicazioni comuniste contenenti i soliti concetti noti a tutti. Eccitamento alla rivolta, abbattimento della monarchia, ed odio contro la proprietà e la stessa patria, per rimuovere il governo e magari anche sostituirsi ad esso<sup>47</sup>.

Per alcuni giorni carabinieri, polizia e milizia iniziarono nei rioni più indiziati minuziose ed accurate perquisizioni, che portarono ad una sessantina di arresti. Inoltre, l'ondata repressiva si allargò alla provincia e a militanti anche di altri partiti, oltre al comunista, con una quarantina di arresti a Cortile San Martino, Fontanellato, Fontevivo, Langhirano, Noceto, Roccabianca, Sala Baganza, Salsomaggiore e Soragna<sup>48</sup>.

In settembre fu ucciso a Barbiano di Felino un milite della MVSN, Mario Rossi, a colpi di fucile e bastonate e ferito un altro milite, in una lite fra la famiglia del Rossi e altra famiglia di un fondo limitrofo per un contrasto d'interesse: il prefetto attribuì il fatto a questioni di natura economica, non a cause politiche, sebbene la famiglia degli uccisori fosse appartenuta al partito popolare<sup>49</sup>. Nello stesso mese, su segnalazione della MVSN, furono perquisiti i tetti di una casa di via Imbriani e ritrovati una cassa di tubi di gelatina esplosiva,

---

<sup>47</sup> «Gazzetta di Parma», 15 settembre 1925, «Le operazioni della Questura», da cui provengono anche le notizie riferite di seguito.

<sup>48</sup> Nella notte fra il 13 e il 14 settembre furono eseguite in città 75 perquisizioni alla ricerca di armi, documenti, stampati: arrestate 52 persone, «quasi tutti comunisti» (rapporto del prefetto del 17 settembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, da cui provengono anche le successive citazioni e la ricostruzione degli avvenimenti). A Langhirano, Sala Baganza, San Pancrazio, Cortile San Martino furono eseguite otto perquisizioni con 6 arresti di comunisti. A Salsomaggiore fu sorpresa una riunione di capigruppo, che furono tratti in arresto. A Borgo San Donnino, Fontanellato, Fontevivo, Noceto, Roccabianca Salsomaggiore e Soragna, furono eseguite 42 perquisizioni, furono arrestate 35 persone (15 a Borgo san Donnino), «tutti comunisti» e sequestrati tre fucili e due rivoltelle. Nel circondario di Borgotaro, 5 perquisizioni. In totale, furono eseguite 130 perquisizioni con 93 arresti, fra cui due donne, Irma Ferrari e Ester Cabassi «destinatari di corrispondenza clandestina in busta chiusa, contenente altra busta con l'indicazione del vero destinatario comunista». Le perquisizioni, oltre alle armi, fecero rintracciare opuscoli, riviste, giornali, alcune tessere del PCd'I e alcune fotografie di comunisti. Nel settembre 1925 a Collecchio furono perquisite anche le case di Giuseppe Duranti, Giuseppe Gorreri, Americo Manfredini, Giulio Dondi alla ricerca di stampati sovversivi, che erano ritenuti comunisti: Archivio di Stato di Parma (d'ora in avanti ASPr), fondo Questura di Parma, Gabinetto. Divisione Prima, Gabinetto A 8, 1894-1945 (d'ora in avanti Questura, Schedario), f. Gorreri Giuseppe. A Noceto furono arrestati «due noti comunisti del luogo», Alfredo Pattacini e Dino Pasini; a Fontanelle, frazione di Roccabianca, furono arrestati Riccardo Bertoluzzi, Silvio Ufari, Francesco Barabbani e Teore Rossetti: ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, rapporto del prefetto del 17 ottobre 1925.

<sup>49</sup> Sull'avvenimento, cfr. i documenti raccolti in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 95.



bombe, micce, capsule detonanti, pacchetti di cartucce per mitragliatrici e 500 caricatori per moschetti<sup>50</sup>. Furono sequestrati in città alcuni volantini e circolari della FGd'I, in parte affissi e in parte abbandonati per terra: furono fermati sette sovversivi per la loro diffusione e un pattuglione di agenti di pubblica sicurezza e di militi della MVSN, mentre inseguiva due sconosciuti in bicicletta che trasportavano altri manifestini, presso il Foro Boario fu fatto segno di un colpo di rivoltella, senza conseguenze<sup>51</sup>.

A parte il caso dei possessori di armi, il prefetto si lagnava dell'insufficienza legislativa per colpire il sovversivismo:

Le relazioni, il possesso di giornali e riviste sovversive, la professione di principi comunisti ecc. sono elementi difficilmente incriminabili, inquantochè non è possibile dare ad essi un "nomen iuris" secondo la legislazione vigente. [...]. Le operazioni compiute, comunque, avranno indubbiamente sensibile influenza morale per lo scompiglio apportato nell'organizzazione del partito comunista di questa provincia: influenza che verrà rafforzata efficacemente con imminenti provvedimenti di chiusura di alcuni esercizi pubblici e con la vigilanza più intensa che sarà continuata con ogni rigore<sup>52</sup>.

In ottobre, furono arrestati Alberto Agnetti dello PSI e Arnaldo Gandini dello PSU, trovati in possesso di opuscoli antifascisti e tessere di partito, e vi furono una ventina di fermi di antifascisti in città: a Ronco Campo Canneto (Trecasali) furono gravemente feriti dai fascisti due fratelli, Alfredo e Antonio Paganuzzi, entrambi membri di una cooperativa già socialista. Il prefetto cominciò anche a chiudere associazioni ricreative che erano ricettacoli dell'antifascismo, ubicati nei quartieri popolari: chiuse la società Aquila in Borgo Torto perché «sotto l'insidiosa parvenza di uno scopo ricreativo e sportivo, raccoglieva in sé sovversivi – comunisti e repubblicani – con tendenze e finalità decisamente ostili alle Istituzioni ed al Governo Nazionale»<sup>53</sup>; analoga sorte toccò alla società di divertimenti Alba,

<sup>50</sup> Furono arrestati quali presunti detentori i sovversivi Ettore Battilocchi e Giuseppe Rocchi (tel. del prefetto del 16 settembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136).

<sup>51</sup> Cfr. i tel. del prefetto del 18 settembre, del 19 settembre e 24 settembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136. Dante Gorreri, segretario della FGd'I, fu fermato come «sospetto autore della distribuzione ed affissione dei manifestini della gioventù comunista trovati affissi alcune notti or sono per le vie della città» (ASPr, Questura, Schedario, f. Gorreri Dante).

<sup>52</sup> Tel. del prefetto del 14 settembre e soprattutto il rapporto del 17 settembre in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>53</sup> Rapporto del prefetto del 14 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95. Ciò era dovuto alla perquisizione di due membri del consiglio direttivo, Mario Arbizzani e Angelo Puglia, entrambi fermati, che (oltre al rinvenimento di tessere della società) portò al sequestro di documenti del partito repubblicano e del locale Circolo G. Mazzini, nonché di pubblicazioni dell'Italia Libera (*ibidem*: nella stessa collocazione archivistica il decreto di scioglimento del circolo).

in via Nino Bixio, che «sotto la parvenza di un sedicente fine ricreativo, altro non era se non un centro di propaganda e di azione diretta contro le Istituzioni ed il Governo Nazionale»<sup>54</sup>, e al Club Colombofilo Allodola con sede in Borgo Carra, che «sotto le apparenze dello sport, celava scopi antinazionali e propositi di propaganda ed azione sovversiva, resi evidenti anche dalle tendenze spiccatamente sovversive dei componenti»<sup>55</sup>. Oltre ai numerosi volantini comunisti e alle perquisizioni e arresti di comunisti, in via Imbriani in Oltretorrente fu esploso un colpo di rivoltella contro alcuni fascisti da uno sconosciuto, che poi si diede alla fuga<sup>56</sup>.

Dopo l'attentato a Mussolini da parte del deputato socialista unitario Tito Zaniboni, che comportò lo scioglimento dello PSU anche a Parma, in novembre il ragioniere Crisso Copertini e l'avvocato Paolo Venturini furono percossi e nel contempo furono danneggiati gli studi di Aurelio Candian e di Agostino Berenini. A barriera Bixio, un milite notava un gruppo di una ventina di persone che cantavano: «Se non ci conoscete guardateci negli occhi noi siamo i vendicatori di Giacomo Matteotti. Noi siamo i più belli arditi di Picelli»<sup>57</sup>. Nello stesso mese, di nuovo vi furono arresti di antifascisti in città e provincia<sup>58</sup> e il commissario prefettizio di Varano Melegari, il fascista Italo Taverna, fu percosso e accoltellato da un

---

<sup>54</sup> Rapporto del prefetto del 16 ottobre 1925 in *ibidem*, ove sono anche i decreti di scioglimento delle due società.

<sup>55</sup> Il prefetto aggiungeva che era stata sciolta «tenuto conto che in occasione di moti e di azioni antifasciste di qualche anno addietro, da parte dei facinorosi antinazionali vennero impiegati i colombi opportunamente addestrati per lo scambio di notizie tra i sovversivi dell'Oltretorrente e quelli di altri rioni cittadini» ((rapp. del pref. del 16 ottobre 1925 in *ibidem*). L'allusione del prefetto riguardava i sistemi di comunicazione fra i quartieri protagonisti delle barricate parmensi del 1922. Sugli scioglimenti delle associazioni ricreative, cfr. anche i tel. del pref. del 12 e 16 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>56</sup> Fu poi identificato nel sovversivo Armando Vernizzi, di anni 19, che fu arrestato (biglietto postale del prefetto 3 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An, 1925, b. 95).

<sup>57</sup> Il milite ne riconobbe due, abitanti nel popolare borgo Carra, che egli conosceva col nomignolo "Il Palombaro" e "Il Moret" (rapporto della MVSN del 10 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95).

<sup>58</sup> Nella notte fra il 21 e il 22 novembre furono fermati 29 comunisti (14 a Borgo san Donnino, 9 a Soragna, 3 a Roccabianca, 2 a Salsomaggiore e 1 a Noceto): furono rinvenuti alcuni opuscoli e una rivoltella «già denunciata» nell'abitazione del socialista Adolfo Porcellini di Borgo san Donnino (rapporto del prefetto del 24 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136). Fu perquisita in dicembre la casa del sovversivo Vittorio Gaita residente a Sissa e rimpatriato dalla Francia nel giugno 1924: furono rinvenuti un opuscolo intitolato *Costituzione della repubblica socialista dei Soviet* (Milano, Società editrice Avanti, 1919) e tessere dei sindacati francesi (rapporto del pref. del 6 dicembre 1915 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95).

gruppo di operai che cantavano Bandiera rossa in un'osteria e che egli aveva cercato di ridurre al silenzio<sup>59</sup>.

In dicembre, la violenza nei confronti degli antifascisti calò drasticamente<sup>60</sup>, per i tassativi ordini del Ministero dell'Interno e dello stesso Mussolini, emanati affinché cessassero le violenze in tutta l'Italia<sup>61</sup>, e anche perché ormai l'antifascismo aveva già avuto un sufficiente *passage au tabac*, mentre esplodevano i conflitti fra i fascisti delle varie tendenze.

Nel 1925 il fascismo liquidò anche l'opposizione dell'Associazione Nazionale Combattenti e dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.

Nel dicembre 1918 era stata formata la sezione urbana dell'ANC, che per alcuni anni svolse le funzioni di federazione provinciale e di cui l'iniziale gruppo dirigente proveniva dall'interventismo di sinistra, come il primo presidente, Ildebrando Cocconi<sup>62</sup>. I progressi dell'ANC furono rapidi e consistenti nel mondo dei reduci, divenendo la più influente associazione combattentistica della provincia: nel novembre 1919, aveva 3226 soci, con diciassette sottosezioni extraurbane e negli anni successivi si sviluppò ulteriormente sino ad arrivare a 10.000 iscritti nel marzo 1921<sup>63</sup> e nel 1922 raggiunse i 12.000 iscritti, con circa quaranta sezioni o sottosezioni, cifra che manterrà sostanzialmente negli anni successivi. L'Associazione Nazionale dei Combattenti era organicamente e intimamente collegata con l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra (ANMIG), un'associazione fondata nel 1917 che fu la promotrice dell'ANC stessa e che alla fine del 1921 raggiunse i 3200

---

<sup>59</sup> Alcuni fascisti inseguirono il gruppo degli operai e arrestarono Giuseppe Barighini e Sante Degnatelli, ventiduenni, di Specchio di Solignano. Poi furono identificati come corresponsabili Giovanni Bernazzoli, Paolo Borella, Pietro Gabelli, Ugo Massacchi, Giacomo Paganuzzi, Giuseppe Pambianchi e Serafino Serafini, che erano latitanti; furono inoltre fermati nove individui sospetti. Infine, furono arrestati Paolo Gabelli e Paolo Borella, contadini (v. i telegrammi del 2, 3 novembre e 21 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95).

<sup>60</sup> Oltre al rinvenimento di volantini e opuscoli comunisti, la polizia segnalava che il 27 dicembre fuori barriera Bixio, in una festa da ballo, vi fu una rissa fra un gruppo di avanguardisti (Mozzoni Gino, Galli Silvio, Rapacci Gino, Rizzardi Ettore, Strina Italo, Cavazzini Otello), e sovversivi per una lite «a causa di gelosia di donne». Furono arrestati i sovversivi: Gino Felisi, Dante Zoni, Enrico Guarneri; Mario Anelli; Arvaro Zucchi; Eugenio Copelli; Bruno Zanichelli (rapporto del prefetto del 31 dicembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 95).

<sup>61</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., pp.131-136.

<sup>62</sup> Sul combattentismo in generale v. G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Bari, Laterza, 1974, che contiene diversi e interessanti riferimenti intorno all'attività, su scala nazionale, di Priamo Brunazzi, la più importante personalità del combattentismo parmense.

<sup>63</sup> Le cifre dell'ANC in «Il Piccolo di Parma», 14 novembre 1919, "Mazze e penne spuntate" (Crisso Copertini) e «Il Piccolo», 12 marzo 1921, "Convegno Prov[inciale]. dei Combattenti".

iscritti, diretta da Priamo Brunazzi e da Giuseppe Balestrazzi. Nella provincia di Parma l'Associazione Combattenti ebbe un particolare rilievo, a differenza dell'Emilia Romagna ove l'ANC era piuttosto debole<sup>64</sup>.

Oltre ai fini di assistenza e di difesa degli interessi degli ex-combattenti, l'ANC si assunse in un primo momento anche compiti squisitamente politici, proclamando la fine di tutti i vecchi partiti e presentandosi alle elezioni politiche del 1919, come una sorta di "partito dei combattenti", che peraltro ebbe scarsa fortuna. Tramontata l'idea di un "partito dei combattenti", ciò nonostante ANC e ANMIG continuarono ad esercitare una funzione politica, sia pure proclamando l'"apoliticità" o meglio l'"apartiticità" dei sodalizi. Negli anni del "biennio rosso", ANC e ANMIG si fecero depositarie dei valori positivi della guerra italiana, contro la generale tendenza della sinistra estremista a criticarne aspramente e annullarne il significato e l'importanza. Poi, negli anni cruciali della guerra civile, ANC e ANMIG cercarono di esercitare una funzione moderatrice fra le parti in conflitto: s'impegnarono per la cessazione delle violenze, cercando di ottenere la pace fra le parti contendenti, e furono dunque protagoniste e proponenti dei vari e fragili patti di pacificazione che si succedettero.

Dal punto di vista politico, nelle loro file ANC e ANMIG contavano fascisti e simpatizzanti del fascismo, ma anche numerosi antifascisti dei partiti e movimenti sindacali contrari al massimalismo e al comunismo. L'orientamento generale di entrambe le associazioni non era però mai stato granché favorevole al fascismo: anzi, i fascisti le consideravano complessivamente antifasciste e fra il 1921 e il 1922 non erano mancati frizioni e conflitti in alcuni comuni fra fascisti e combattenti.

Sebbene l'ANMIG si mantenesse più dell'altra associazione combattentistica in una sfera di autorità morale e invece l'ANC fosse maggiormente dentro la scena politica, una volta salito il fascismo al potere le due associazioni riconobbero il fatto della marcia su Roma e, pur reclamando la normalizzazione del paese, nell'insieme intrattennero discreti se non buoni rapporti col PNF, che nel frattempo, come partito di governo, le aveva elevate allo *status* di enti morali: l'ANC in alcuni casi delle elezioni comunali del 1922-1924 e l'ANC e l'ANMIG nelle stesse elezioni politiche del 1924 portarono un contributo ai successi elettorali del fascismo parmense.

Dopo la marcia su Roma, peraltro, nella provincia non restavano altro che brandelli di organizzazione dei partiti antifascisti: mentre in città le *leadership* antifasciste erano sottoposte a forte controllo poliziesco e fascista, nelle campagne, ove il predominio dei fascisti era ormai assicurato e pressoché totale, non vi erano più le articolazioni del corpo

---

<sup>64</sup> Cfr. sull'anomalia del combattentismo parmense in Emilia, v. Pietro Alberghi, *Il fascismo in Emilia Romagna: dalle origini alla marcia su Roma*, Modena, Mucchi, 1989, p. 107.

dell'antifascismo, con l'eccezione della montagna ove i popolari mantenevano, sia pure con progressive difficoltà e arretramenti, le posizioni raggiunte negli anni precedenti.

In questo contesto, le due associazioni combattentistiche diventavano dunque, anche come consistenza organizzativa, dei centri associativi inferiori soltanto al movimento fascista. Di qui, in particolare dal 1923, l'importanza di questo rilevante mondo di associazioni collegate alla guerra sia per il fascismo che per l'antifascismo, e innanzitutto per l'antifascismo democratico.

Per il fascismo, che si considerava e si proponeva come il movimento politico che massimamente valorizzava la guerra e la vittoria, era essenziale avere il suffragio di queste associazioni; per l'antifascismo, mentre si riducevano gli spazi di agibilità politica, divenivano del pari di notevole interesse le organizzazioni combattentistiche, che potevano consentire una ripresa politica, sia pure in maniera non aperta.

Materia principale del contendere era pertanto l'ANC, la più importante e la più influente, e la battaglia per il suo controllo, in corso da tempo, nel 1924-1925 raggiunse il culmine.

Nei confronti del fascismo, l'atteggiamento delle due maggiori associazioni combattentistiche iniziò a cambiare col delitto Matteotti e con i due congressi nazionali, che si tennero nel luglio 1924, dell'ANMIG a Fiume e dell'ANC ad Assisi: in entrambi i congressi, sia pure in maniera differente (molto cauta nell'AMIG, più aperta e decisa nell'ANC), le due associazioni prendevano le distanze dal fascismo, reclamando un ritorno al regime liberale e costituzionale, alla sovranità assoluta dello Stato e della legge e la condanna degli illegalismi, facendo prevedere un prossimo radicalizzarsi dei rapporti: i combattenti di Parma approvarono quasi all'unanimità la linea del congresso di Assisi, ove Umberto Beseghi, presidente dell'ANC parmense, fu uno dei protagonisti.

Verso la fine del 1924, esplosero dunque apertamente anche i contrasti fra combattenti e fascisti. Dopo le manifestazioni del 4 novembre, che abbiamo già ricordato, nel dicembre 1924, buona parte dello stesso gruppo dirigente dell'ANC e dell'ANMIG si schierò infine apertamente contro il fascismo e fece uscire nuovamente «La Libera parola dei mutilati e dei combattenti», che era stato nel 1919 il primo periodico dell'associazione ed era poi cessato nello stesso anno. Il periodico fu ripreso come testata non più legata ufficialmente all'associazione di cui però si considerava una corrente; una testata sostenuta da numerosi esponenti e fondatori dell'associazione stessa, anche fascisti, che durò pochi mesi, con numerosi sequestri, sino al febbraio 1925. «La Libera parola» assumeva alcune tesi del revisionismo fascista, propenso a superare il partito fascista, e si contrapponeva frontalmente all'intransigentismo fascista: un punto centrale della posizione del giornale era peraltro il riconoscimento della marcia su Roma, come evento positivo ed irreversibile. Tuttavia, era netta la presa di posizione antifascista. Scriveva il giornale:

Fascismo e combattentismo sono due termini antitetici. Il primo ha una origine spiccatamente reazionaria, gli altri sono decisamente democratici. Il contrasto è nelle idee – non in tutto lo svolgimento pratico del loro programma. Li abbiamo infatti veduti procedere d'accordo su questi due punti principali: 1) Difesa della patria contro i nemici esterni; 2) Difesa della nazione contro gli avversari interni. Ma una volta esauriti questi due compiti, essi hanno abbandonato la loro strada comune<sup>65</sup>.

Il periodico prese anche le distanze dall'Aventino, scrivendo a commento del congresso delle opposizioni a Milano:

la sfiducia che ormai tutto investe, colpisce anche questi uomini che scendono dall'Aventino per comiziare oggi a Milano e domani a Napoli L'Italia stanca di esperimenti è stanca anche di chiacchiere. L'arena della battaglia non è un teatro chiuso e vigilato a Milano o a Napoli; è il parlamento<sup>66</sup>.

E puntualizzava:

delle opposizioni al governo fascista, due hanno una vera importanza storica. Quella dell'Aventino e la nostra. E con noi sono i più bei nomi dei nostri capitani di guerra. Quella dell'Aventino persegue uno scopo puramente negativo: rovesciare l'attuale ministero. Distruggere tutta l'impalcatura dell'edificio fascista. Il buono e il cattivo. Il giusto e l'ingiusto. Per libidine parlamentare. Anche noi siamo all'opposizione. Ma la nostra battaglia non è diretta contro tutto il fascismo, le cui direttive ideali abbiamo in gran parte appoggiate e difese, ma contro la degenerazione del Partito, che ha coperto, con la sua bandiera, tutta la merce più avariata che stava in agguato sui quadrivi della nostra terra. Siamo scesi in campo contro il furfantismo che corrompe, che sfrutta, che rovina. Accanto a noi i migliori del partito fascista sentono il disagio della loro posizione. La loro campagna revisionista non ha avuto sinora alcuna efficacia. Rimangono tuttavia nel partito per salvare tutto quanto esso ha offerto di buono al nostro paese. E con loro appoggia ancora il governo un gruppo di persone che vede nel pericolo comunista la più terribile minaccia alla nostra integrità nazionale. Restano fedeli a tutto il regime fascista – nelle sue virtù e nei suoi errori – e respingono qualsiasi consiglio di rinnovamento gli intransigenti in buona fede e i profittatori. Sui profittatori la nazione si è già pronunciata. Agli intransigenti in buona fede facciamo tanto di cappello. La loro mentalità rivoluzionaria non ha saputo accettare nessun compromesso, aderente alla realtà. Noi chiediamo tuttavia: è l'on. Mussolini sempre prigioniero degli intransigenti, oppure è questa dell'intransigenza la sua stessa mentalità contro la quale ogni sforzo conciliatore deve infrangersi? Nell'un caso e nell'altro l'attuale situazione è insostenibile<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> «La Libera parola dei mutilati e dei combattenti», 7 dicembre 1924, “Mussolini” (R.).

<sup>66</sup> «La Libera parola dei mutilati e dei combattenti», 7 dicembre 1924, “L'Aventino in pianura”.

<sup>67</sup> «La Libera parola dei mutilati e dei combattenti», 13 dicembre 1924, “Trasformare la Milizia”.

Dopo i fatti del 4 novembre e l'uscita della nuova versione de' «La Libera parola», fu immediata la reazione dei fascisti che compresero la pericolosità della posizione politica dei combattenti per l'incipiente regime. Annunciarono, come già avevano fatto dopo il congresso di Assisi, la costituzione di una federazione di combattenti fascisti, e il 24 gennaio si riunirono a tale scopo gli ex combattenti aderenti al fascismo, che

furono concordi nel riconoscere la necessità di un affiatamento fra fascisti e simpatizzanti, per l'intervento in seno all'Associazione Nazionale Combattenti, contro ogni deviazione del suo carattere di ente morale e di assistenza. Venne nominata una commissione con l'incarico di censire i fascisti ex combattenti e di concretare la linea di condotta nelle prossime assemblee, dopo l'invio a S.E. Suardo ed al Direttorio Nazionale del Partito Fascista di un telegramma di protesta contro l'opera dei dirigenti locali e centrali dell'associazione predetta<sup>68</sup>.

Tuttavia, tale iniziativa fu un insuccesso e l'associazione combattentistica fascista, l'Unione Nazionale Combattenti, non decollò.

In febbraio, su pressione dei fascisti locali, fu trasferito a Orbetello il presidente dell'Associazione Combattenti, Beseghi, cancelliere del tribunale. Nell'ANC, vari pronunciamenti espressero solidarietà a Beseghi e protestarono per il suo trasferimento<sup>69</sup>. Di particolare rilievo fu il congresso provinciale dell'ANC, che si tenne il 22 febbraio: votò un ordine del giorno di solidarietà a Beseghi, che fu riconfermato presidente, e all'unanimità, oltre a tre astensioni, un altro ordine del giorno di sostegno alle decisioni del congresso di Assisi e di appoggio al comitato nazionale, in cui soprattutto si chiedeva «il ripristino di tutte le libertà fondamentali sancite dallo Statuto»<sup>70</sup>. Tali pronunciamenti inasprirono il conflitto fra fascisti e combattenti, che durò sino a maggio, quando lo scioglimento d'autorità dell'ANC nazionale da parte del governo fascista comportò anche il commissariamento della federazione parmense. Fu sciolto il comitato provinciale della Federazione Provinciale Combattenti e fu nominato commissario il fascista Luigi Tessonì, che a sua volta sciolse numerose sezioni comunali dell'ANC fedeli ai deliberati del congresso d'Assisi<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> Biglietto postale del prefetto del 25 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925 b. 108. Sulla formazione del gruppo dei combattenti fascisti, v. anche «Corriere Emiliano», 3 febbraio 1925, «Atti del Direttorio del Fascio di Parma».

<sup>69</sup> Il 15 febbraio vi un primo pronunciamento a favore di Beseghi da parte del comitato direttivo della Federazione Provinciale, con un ordine del giorno in cui, fra l'altro, si dichiarava di «mantenere la propria intera adesione all'o.d.g. di Assisi e di approvare l'operato del Comitato Nazionale» (ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 108).

<sup>70</sup> Rapporto del prefetto del 25 febbraio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 108.

<sup>71</sup> Sul commissariamento, «Corriere Emiliano», 20 maggio 1925, «La Federazione Prov. Combattenti sciolta».

Più complessa fu la normalizzazione dell'ANMIG. Il 22 luglio, il «Corriere Emiliano» pubblicava un ordine del giorno del direttorio del fascio di Parma che rivelava il sistematico mancato invito dei fascisti alle cerimonie dei mutilati<sup>72</sup> e accusava strumentalmente l'associazione di non avere esposto il ritratto di Mussolini nella nuova sede. Riscaldarono ulteriormente i fascisti, dando luogo agli incidenti già ricordati, una vivace risposta sul «Corriere Emiliano» di Brunazzi, e un telegramma della sezione mutilati di Parma a Federzoni:

Questa sezione mutilati vivamente protesta contro stupida deliberazione direttorio fascio Parmense stop. Omessa fotografia glorioso mutilato e compagno Mussolini insussistente, poiché sezione abbondantemente provvista stop. Dirigenti e gregari questa sezione hanno dimostrato nelle elezioni politiche con opera svolta e dopo affare Matteotti con telegramma pubblicati e condotta mantenuta loro lealismo verso regime e verso Governo stop. Tocca ora Governo scegliere fra soliti camorristi e buoni cittadini<sup>73</sup>.

Alla fine di luglio si riunì di nuovo il direttorio fascista per esaminare il dissidio coi mutilati e approvò un comunicato di obbedienza alla direzione nazionale, che prescriveva la cessazione degli attacchi all'ANMIG: tuttavia, sorse un comitato di fascisti «per una campagna diretta ottenere elementi atti dimostrare indegnità attuali dirigenti associazione predetta e quindi chiedere sostituzione»<sup>74</sup>.

Per reazione, la sede dell'ANMIG fu presidiata da una quindicina di mutilati armati<sup>75</sup> e ai primi di settembre Balestrazzi e Brunazzi si recarono dal prefetto:

I medesimi mi hanno dichiarato che mentre da loro parte è cessato ogni motivo di dissenso verso i locali fascisti, in seguito allo scambio di lettere tra le alte gerarchie dell'associazione mutilati e quelle del governo viene tuttavia mantenuta attiva mobilitazione spirituale degli avversari che attendono anche a preparare la stampa di un libello. Mi hanno altresì fatto presente che in vista di ciò sarebbe loro intenzione di rispondere agli attacchi che verranno mossi a mezzo della libera

<sup>72</sup> «Corriere Emiliano», 22 luglio 1925, «Parole chiare ai mutilati» e la polemica replica di Brunazzi, «Corriere Emiliano», 23 luglio 1925, «Una lettera del rag. Brunazzi che dà luogo ad un incidente col Segretario Polit[ico]. del Fascio». Il 25 aprile 1925 si era inaugurata la nuova sede dei mutilati. Parlarono in diversi, fra cui il sottosegretario di stato Carusi, dopo la benedizione dei locali da parte del vescovo, «compiacendosi vivamente che dal presidente sezione mutilati fosse stata ricordata, con senso riconoscenza, tutta attività svolta da Capo Governo, in favore associazione mutilati» (tel. del prefetto del 25 aprile 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 111). Già il 29 aprile il «Corriere Emiliano» rilevava l'assenza di un ritratto di Mussolini nella sede di mutilati («Corriere Emiliano», 29 aprile 1925, «Un mobile che manca»).

<sup>73</sup> Tel. della sezione mutilati di Parma del 22 luglio 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925 b. 111.

<sup>74</sup> Tel. del prefetto del 27 luglio 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925 b. 111.

<sup>75</sup> *Ibidem*.



stampa facendo opportuni passi presso le superiori gerarchie per la pubblicazione di un periodico di indirizzo non contrario al Governo e di tendenze democratiche verso il sindacalismo<sup>76</sup>.

In effetti, i fascisti promossero la pubblicazione di un aggressivo libello contro i maggiori esponenti dell'ANMIG, diretto soprattutto a denigrare le figure morali di Priamo Brunazzi e Giuseppe Balestrazzi: ne era autore il tenente colonnello Giuseppe Furlani, fascista e mutilato di guerra, e brani e pagine di *Governo e speculazioni di mutilati in Parma. La lotta contro il fascismo e i suoi capi (cronaca e documenti)*<sup>77</sup> (tale era il titolo dell'opera) erano ampiamente riprodotti, a puntate, nei periodici fascisti, in particolare dal *Corriere Emiliano* e dalla *Fiamma*. L'opuscolo del Furlani fu distribuito e spedito il 5 settembre: «Tale pubblicazione [...] ha destato notevole impressione», commentava il prefetto<sup>78</sup>. Il libello accusava i dirigenti dell'ANMIG di appartenere alla massoneria e gli muoveva rilievi su gravi questioni morali, fra cui pretesi arricchimenti personali realizzati grazie all'ANMIG<sup>79</sup>.

Commentava il prefetto con preoccupazione:

la situazione locale, lungi dall'essere chiarita, si è resa delicatissima e desta nuovamente preoccupazioni in seguito alla vivace ripresa della questione fra fascisti e mutilati in conseguenza della recente pubblicazione di un opuscolo contro i locali dirigenti dell'Associazione mutilati, il cui contenuto forma anche oggetto di articoli sulla stampa periodica cittadina. Per riflesso dei contrasti tra i predetti avversari, si manifestano sensibili ripercussioni anche in seno all'elemento fascista, determinando nervosismo ed eccitazione, mentre da parte delle opposizioni si tenta di sommuovere le varie correnti al fascio per creare imbarazzi e suscitare dissensi, D'altra parte il partito comunista, che incessantemente prosegue il lavoro di rinsaldamento dei quadri e

<sup>76</sup> Tel. del prefetto del 3 settembre 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925 b. 111. L'8 ottobre fu impiantata una macchina linotype in via Nino Bixio «destinata istituenda tipografia che sotto nome mutilati sorgerà qui [...] per stampa quotidiano che dovrebbe sostituire cessato periodico "Il Piccolo". Persona che occupasi preparazione giornale è giornalista Leonardi esponente disciolta associazione Italia Libera e partiti d'opposizione fascismo, facente capo Onorevole Ruini che sovvenzionerebbe pubblicazione» (tel. del prefetto del 8 ottobre 1925, in *ibidem*). In un primo momento si parlò più volte di una rinascita de' «Il Piccolo»: cfr. tel. del prefetto del 23 luglio 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925 b. 111), ove si qualifica Brunazzi come «iniziatore della rinascita del periodico socialdemocratico *Il Piccolo*».

<sup>77</sup> Parma, La Bodoniana, 1925.

<sup>78</sup> Tel. del prefetto del 5 settembre 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., b. 111. e il 6 il «Corriere Emiliano» pubblicò un articolo di Ugo Gabbi, «Mutilati di guerra» con conseguente telegramma di protesta di Balestrazzi a Mussolini. L'8 il «Corriere Emiliano» iniziò a pubblicare l'opuscolo del Furlani a puntate.

<sup>79</sup> Come replica agli attacchi, i mutilati pubblicarono alcuni numeri de' «Il Giornale», il cui primo numero fu stampato il 18 settembre. Alla fine di settembre-inizio di ottobre pare che uscisse un secondo numero de' «Il Giornale». (tel. del prefetto del 18 settembre e 30 settembre 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 111).

l'organizzazione dei gregari, richiama l'attenzione per una sempre vigorosa vigilanza, che interessa interi quartieri della città<sup>80</sup>.

Comunque, nell'ultimo scorcio dell'anno il conflitto fra fascisti e mutilati cessò grazie alle disposizioni ministeriali sull'ordine pubblico per i violenti travagli del fascismo parmense, di cui si vedrà, e successivamente si trovò un *modus vivendi* fra ANMIG e fascismo.

Infine, nel 1925 il fascismo parmense liquidò i conti con la massoneria: il «letamaio massonico», com'era definita in una lunga serie di articoli del «Corriere Emiliano» con tale titolo. A Parma esistevano negli anni Venti quattro logge: tre logge di rito scozzese aderenti al Grande Oriente d'Italia (in città le logge Arte e Lavoro, della quale peraltro, non si rintracciano informazioni dopo il 1922, e la loggia Alberico Gentili, la più antica, la più nota e la più influente; a Salsomaggiore la loggia Emilio Zola) e una loggia, la Quirico Filopanti, anch'essa di rito scozzese, aderente alla Gran Loggia d'Italia e fondata nel 1923.

Nel maggio i fascisti della corrente avversa all'importante esponente liberale e poi fascista Luigi Lusignani, che era stato l'artefice principale della loggia Quirico Filopanti, devastarono e incendiarono la loggia ferana di borgo Bicchierai e nel novembre, in conseguenza all'attentato Zaniboni e al «grave fermento che ha pervaso l'ambiente fascista, vivamente eccitato verso gli elementi d'opposizione, e specialmente verso i maggiori esponenti della locale Massoneria giustiniana»<sup>81</sup>, il prefetto smantellò la massoneria del Grande Oriente d'Italia, i cui aderenti erano stati oggetto durante l'anno di una lunga e brutale campagna di stampa del «Corriere Emiliano», sotto l'insegna della soppressione della «lebbra massonica».

Fu fermato e arrestato il venerabile della loggia Gentili, il ragioniere Adolfo De Giovanni, e nella sua abitazione furono sequestrati documenti e carteggi, opuscoli e libri, regolamenti e timbri, indumenti per i lavori rituali come stole e grembiuli, ed elenchi massonici; furono fermati alcuni massoni di Salsomaggiore appartenenti alla loggia Zola, con dimostrazioni dei fascisti nei loro confronti, si procedette alla sospensione dal lavoro del dottor Alfredo Frassi, ufficiale sanitario del comune di Parma, «noto e attivo maggiorenne di detta massoneria»<sup>82</sup>, e rettore dell'Università Popolare, insieme ad altri sei impiegati del comune aderenti alla massoneria e in altri comuni si presero analoghi provvedimenti; furono

<sup>80</sup> Rapporto del pref. del 9 settembre 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

<sup>81</sup> Rapporto del prefetto al Ministro dell'Interno del 10 novembre 1925, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 123, da cui traiamo numerose delle notizie sotto riportate, così come da altri documenti nella stessa collocazione.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

perquisite le abitazioni di circa sessanta massoni giustiniani, su cui furono svolte indagini approfondite.

Inoltre, fu sciolto il consiglio direttivo dell'Università Popolare, secondo il prefetto «generalmente composto di massoni giustiniani ed esponenti d'opposizione, che avevano dimostrato in varie circostanze indirizzo ed attività politicamente ostili al Regime [pare che, fra l'altro, nella sua sede si fosse tenuta nel giugno una commemorazione di Matteotti], e dato anche ricetto, nella sede dell'Università stessa, a riunioni massoniche»<sup>83</sup>. L'istituzione aveva già subito, poco tempo prima, un'aggressione da parte dei fascisti e alla fine dell'anno fu commissariata, con l'insediamento di una commissione di fascisti o di filo-fascisti col compito di ricostruirla su nuove basi<sup>84</sup>.

Infine, fu lambito dalla campagna anti-massonica il Circolo di lettura e conversazione, ritenuto un ricettacolo delle logge massoniche: la sede del circolo fu occupata per un breve periodo dalle squadre d'azione, il segretario del Fascio di Parma controllò scrupolosamente l'elenco dei 566 iscritti al circolo e, infine, i fascisti provocarono l'indizione di nuove elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo dell'istituzione, elezioni in cui peraltro la lista fascista rimase in minoranza, mostrando in tal modo la refrattarietà dell'associazione di origine risorgimentale alla fascistizzazione.

Sebbene Roberto Farinacci, che di massoneria se ne intendeva (era stato iscritto alla massoneria giustiniana e poi anche alla massoneria di Piazza del Gesù), ritenesse ancora nel maggio 1927 che «a Parma trionfa in pieno la massoneria»<sup>85</sup>, è indubitabile che i colpi subiti nel 1925 lasciassero stremato il sodalizio per i successivi anni del regime fascista, nonostante le ricorrenti indagini del prefetto al riguardo, spesso sollecitate da lettere anonime.

---

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> La commissione era composta dal commissario prefettizio avv. Filippo Paliasso e da Vincenzo Paltrinieri, Alessandro De Castro, dott. Aristo Casella, dott. Alfonso Bazzocchi («Corriere Emiliano», 4 dicembre 1925, «Lo scioglimento dell'Università popolare»).

<sup>85</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., p. 523, lettera di Farinacci a Mussolini del 3 maggio 1927. Farinacci precisava a Mussolini: «Se ne vuoi una prova, domanda al Console Forti se ha rifiutato il grado di Fratello vendicatore 30 conferitogli il 1° gennaio 1926 – dico 1° gennaio 1926». Raul Forti divenne segretario federale di Parma nel 1926, succedendo a Renato Ricci. La notizia riferita su di lui da Farinacci corrisponde a ciò che si constata in diverse altre fonti.

### 3. Il fascismo parmense nel 1925

Il 10 gennaio 1925 usciva il «Corriere Emiliano», quotidiano che fu poi l'organo ufficiale del fascismo parmense, maturando in tal modo la definitiva rottura del fascismo con la «Gazzetta di Parma». La «Gazzetta di Parma», lo storico giornale liberale moderato della provincia, fu in parte sovvenzionata nel dopoguerra, per un certo periodo, da Luigi Lusignani e, dal punto di vista politico, seguì l'orientamento generale della classe dirigente liberale parmense. Aveva sostenuto la lista liberal-democratica, l'Unione per il Rinnovamento Nazionale, nelle elezioni del 1919 e appoggiato le alleanze dei liberali con i cattolici nelle elezioni amministrative del 1920, aveva spalleggiato il Blocco nazionale del 1921 e tenuto un atteggiamento filofascista negli anni successivi. Tuttavia, con la definitiva costituzione del Partito Liberale Italiano (Bologna, ottobre 1922) e con la formazione della sezione parmense del partito stesso l'anno successivo, il giornale cominciò a rimarcare la propria autonomia e a distanziarsi sempre di più dal fascismo, sino ad adottare il sottotitolo di «organo liberale» nel febbraio 1924. Pur mantenendo nel complesso buoni rapporti col fascismo, la traiettoria del giornale sembrava assumere una direzione che non poteva essere gradita né al fascismo, né al Lusignani. Tant'è che il fascismo parmense sentì la necessità di fondare un quotidiano molto più vicino alle sue posizioni, e appunto nel 1925 la «Gazzetta di Parma» condivise la definitiva rottura fra partito liberale e fascismo, cominciando anch'essa a subire la generale sorte della stampa antifascista o a-fascista: i sequestri, le sospensioni e così via sino a essere dichiarata, dalla federazione del PNF, un organo di stampa che i fascisti dovevano boicottare, assieme al «Piccolo».

Il vecchio giornale liberale sopravviverà poco alla morte del proprietario e direttore Gontrano Molossi, avvenuta nel dicembre 1927. Per lascito testamentario, il giornale fu conferito dal Molossi all'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra; due esponenti dell'ANMIG, Priamo Brunazzi e Leonida Fietta, due ex-repubblicani, il primo di orientamento antifascista e il secondo divenuto fascista, ressero l'incarico di direzione della «Gazzetta di Parma» dal 1927 al 1928, sino a quando il PNF ne acquisterà la testata, fondendo il «Corriere Emiliano» col vecchio giornale, che userà inizialmente come sopratitolo del «Corriere Emiliano» e, dal 1937, come titolo di una pagina dedicata alle cronache cittadine, salvo ripristinare nell'ottobre 1941, in coincidenza con una visita di Mussolini a Parma, la vecchia e storica testata.

Una volta chiusa la «Gazzetta di Parma», col 1928 esisterà pertanto un solo giornale nella provincia, il «Corriere Emiliano», che nel 1926 era divenuto proprietà del PNF, e il fascismo realizzerà così anche un monopolio dell'informazione provinciale.

Nonostante la fondazione del «Corriere Emiliano», che per un certo periodo uscirà con il sottotitolo programmatico di «Parma Nuova», e nonostante la compattezza del fascismo nei confronti degli oppositori verso i quali furono esercitate le violenze che abbiamo riportato, la federazione fascista parmense conobbe ciò che può essere considerata la sua peggiore crisi.

La crisi fu originata dall'ingresso ufficiale, *ad honorem*, di Luigi Lusignani nel PNF, che entrò nel novembre 1924 assieme ad un gruppo di personalità di estrazione liberale fra cui l'avvocato Amedeo Passerini, già sindaco di Parma dal 1920 al 1923, e il professore universitario Camillo Gallenga.

Risulta pertanto opportuno spiegare, sia pure brevemente, chi fosse Luigi Lusignani (Roma 1877- Reggio Emilia 1927). Laureato in legge precocemente a vent'anni, e altrettanto precocemente professore universitario a ventisei, negli ultimi anni del XIX secolo fu fra i protagonisti della riscossa liberale nella provincia di Parma, che portò i moderati alla conquista dell'egemonia politica nella provincia fra il 1904 e il 1913. Proprietario terriero e intraprendente industriale, fu presidente dell'influente Associazione Agraria dal 1902 al 1906 e, consigliere della Cassa di Risparmio dal 1900 al 1906, nel 1906 ne fu il presidente. Divenne giolittiano, fra i primi a Parma e, all'inizio dell'ascesa di Giovanni Giolitti, fra i pochi liberali parmensi. Nel 1906, conquistò il Comune di Parma con un'alleanza fra liberali e cattolici e divenne sindaco di Parma a ventinove anni, sconfiggendo il "blocco popolare" capeggiato da Giovanni Mariotti che dal 1889 governava la città con qualche breve interruzione e inaugurando un'amministrazione sfarzosa e dinamica. Ma il 1909 rappresentò una svolta radicale nella vita di Lusignani: il crollo della sua fortuna fu rapido e veloce. Dimessosi da sindaco per candidarsi alle elezioni politiche, la sua amministrazione fu sottoposta a un'inchiesta amministrativa da cui uscirono rilievi di gravi irregolarità, ed emersero speculazioni urbanistiche più che discutibili. Abbandonato ed emarginato dalla classe dirigente liberale e cattolica, Lusignani fu costretto a migrare da Parma, rientrandovi di quando in quando per i molteplici processi che gli furono intentati o che egli mosse contro i suoi ex-amici politici o d'affari, processi che rivelavano i suoi metodi spregiudicati: la corruzione, il ricatto, l'intimidazione e in taluni casi l'uso della violenza privata. Prima della guerra tentò a più riprese di riemergere, con scarsa fortuna, e il tentativo di rinascita personale sostanzialmente fallì. Partecipò in posizione marginale alla discussione sull'intervento, e durante la guerra, smobilitato in breve tempo, si dedicò invece a imprese d'affari e di speculazione, in particolare nella fornitura di legname all'esercito, realizzando consistenti guadagni. Fondò nel 1919 la Banca Popolare Agricola, assieme a uno spericolato affarista reggiano, Luigi Cuppini, e tentò di nuovo di riconquistare le posizioni perdute sul piano politico. Eletto consigliere provinciale nelle elezioni del 1920, divenne presidente del gruppo liberale nell'amministrazione provinciale e, col ritorno di Giolitti al potere, egli

rientrò in campo a pieno titolo, coordinando e finanziando il Blocco delle forze nazionali del nuovo collegio elettorale delle provincie dell'Emilia occidentale. Giolitti lo ricompensò appagando una sua antica ambizione e lo nobilitò con il titolo di conte.

Finanziatore del fascismo e di periodici fascisti e nazionalisti, come «L'Idea Nazionale» di Roma, nell'autunno del 1921 partì contro di lui la campagna morale del periodico socialista «L'Idea» che produsse una *cause célèbre*: il processo penale in cui l'antagonista principale di Lusignani fu il giovane avvocato Aurelio Candian che, insieme a Guido Albertelli e Renzo Provinciali, era ritenuto l'ispiratore della campagna del periodico. Il processo a più riprese, nei vari gradi di giudizio, durò dal 1921 al 1924 e appassionò non soltanto l'opinione pubblica parmense ma fu seguito attentamente dalla stampa nazionale.

Già nel 1921 Lusignani stava comunque riguadagnando la potenza che egli deteneva nei primi anni del Novecento. All'inizio del 1922 si ebbe la sua iscrizione al PNF, a cui molti fascisti erano notoriamente contrari, ma poco dopo fu radiato in conseguenza dello sdegno morale suscitato dal fatto che, nelle giornate delle barricate parmensi nell'agosto 1922, avvennero gravi violenze nei confronti di coloro che lo avevano accusato oppure avevano avuto una parte contro di lui durante il processo avverso Candian, il quale subì anche la distruzione dello studio professionale. In alcuni casi sembra certo che i fascisti protagonisti di tali fatti, perlopiù estranei a Parma, avessero come guida, nel rintracciare l'ubicazione degli obiettivi, degli uomini di fiducia di Lusignani. Nel 1922, Lusignani intrecciò anche un solido legame con Roberto Farinacci e il suo appoggio all'intransigentismo fascista perdurò sino alla destituzione di Farinacci da segretario del PNF nel 1926. Dopo la presa del potere da parte del fascismo, Lusignani riprese la sua marcia ascensionale. Nel 1923 fu fra i fondatori della loggia Quirico Filopanti, appartenente alla massoneria di Piazza del Gesù<sup>86</sup> e, nel contempo, fra il 1923 e il 1924, l'opinione comune gli attribuiva la creazione di una squadra d'azione o quantomeno di una guardia del corpo

---

<sup>86</sup> Il rapporto di Lusignani con la massoneria durava, con intermittenze causate dalle contingenze politiche, da non pochi anni. Nel 1900 fu affiliato all'importante Loggia Propaganda di Roma che era considerata «una sorta di collegio cardinalizio della massoneria italiana» (la definizione in Aldo A. Mola, *Giosuè Carducci. Scrittore, politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006, p. 515, che ricostruisce la storia della loggia alle pag. 518 e segg. Mola fornisce un elenco degli affiliati, con relative date di iscrizione, da cui abbiamo preso la notizia su Lusignani). Se ne allontanò alcuni anni dopo oppure entrò “in sonno”, per usare il linguaggio massonico, nel mentre costruiva l'alleanza coi cattolici per la conquista del Comune di Parma; si riavvicinò probabilmente ad essa col suo ingresso nel Partito Democratico Costituzionale, un partito largamente permeato dalla massoneria, e sembra che si iscrivesse alla loggia Garibaldi di Roma (la notizia in S. Adorno, *Gli agrari a Parma*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007, p. 226). Di nuovo, secondo «La Fiamma», si allontanò dalle logge alla fine del 1924 (ma la notizia è di dubbia credibilità), in coincidenza con la sua seconda iscrizione al PNF, nel novembre di quell'anno.

personale, che agiva con metodi violenti contro i suoi avversari personali e politici, antifascisti e fascisti.

I rapporti di Lusignani col fascismo furono tormentati: molti fascisti erano violentemente contrari alla sua presenza e ancor più alla sua preminenza. Su Lusignani non incombeva soltanto la questione morale o le questioni morali pendenti su di lui: i suoi oppositori, essendo perlopiù uomini nuovi, non tolleravano nelle file del partito fascista l'ingombrante presenza di un giolittiano per antonomasia, che intendeva in qualche modo imporre la sua egemonia sul fascismo stesso o quantomeno determinarne e condizionarne le scelte. Per numerosi fascisti, la classe dirigente del PNF e dello Stato che Mussolini andava creando doveva formarsi con forze non compromesse con la detestata "Italiotta" giolittiana né, in generale, con lo stato liberal-democratico. Ritenevano che nella nuova classe dirigente non vi fosse posto, dunque, né per Luigi Lusignani e le forze che si raggruppavano dietro il suo notabilato né per altri *revenants* della classe dirigente liberal-democratica, se non in posizioni subalterne e in funzioni subordinate.

La seconda iscrizione di Lusignani al PNF era all'ordine del giorno del fascismo parmense già da tempo. La dinamica del modo con cui fu iscritto, fra proteste e contrarietà di numerosi fascisti, non fu chiara. Sembra che, in un primo momento, il direttorio federale, avocando a sé la risoluzione, avesse deliberato la sospensione della decisione al riguardo. La commissione esecutiva, invece, contrariamente al voto del direttorio federale, autorizzò il direttorio del fascio di Parma a concedere la tessera e l'8 novembre 1924, il segretario federale Scaffardi propose al fascio cittadino di offrire la tessera al Lusignani, iscrivendolo *ad honorem*. Numerose riunioni del fascio urbano, tenutesi fra vivaci contrasti, non portarono a una conclusione. A quel punto Scaffardi ottenne dal direttorio nazionale del PNF la ratifica dell'iscrizione, che fu concessa in dicembre: contemporaneamente, vi fu un'inchiesta sulla situazione parmense di Claudio Coli Rossi e di Alessandro Melchiorri, membri del Direttorio Nazionale, direttorio che diedero anche una serie di istruzioni generiche alla federazione<sup>87</sup>.

Per protesta, il 14 novembre, Remo Ranieri<sup>88</sup>, il più importante deputato fascista locale, rassegnò le sue dimissioni dal PNF e iniziò la rivolta di buona parte dei fasci rurali,

---

<sup>87</sup> Rapporto del prefetto del 29 dicembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 81.

<sup>88</sup> Remo Ranieri (Fontanellato, 30 ottobre 1894), ragioniere, tenente d'artiglieria nella prima guerra mondiale, iscritto al fascismo dal 1920, squadrista, marcia su Roma, fondatore e segretario del fascio di Borgo San Donnino, deputato dal 1924 al 1934, segretario della federazione di Parma (1927-1929), e poi commissario straordinario delle federazioni di Massa Carrara e di Lucca, ispettore del PNF e membro della direzione nazionale, console e poi console generale della MVSN.

capeggiata dal fascio di Borgo San Donnino, a cui si aggiunse una parte del fascio cittadino<sup>89</sup>.

Per il prefetto:

Tale determinazione si attribuisce alla ammissione Fascio Parma del Conte Lusignani, deliberata da fascisti locali per iniziativa Segretario Federazione Fascista avv. Scaffardi, nonostante opposizione altri dirigenti fascisti e sicuro malcontento che avrebbe suscitato fra numerosi elementi contrari Lusignani. Provvedimento provoca proteste anche da parte fascisti alcune zone provincia<sup>90</sup>.

Preceduta da un telegramma di Scaffardi a tutti i fasci in cui si minacciava l'espulsione a tutti coloro che avessero partecipato, il 20 novembre fu convocata dal fascio locale un'assemblea di rappresentanti di fasci dissidenti a Borgo San Donnino. Furono presenti una ventina di fasci, che approvarono un ordine del giorno:

L'assemblea dei Direttori dei Fasci in rappresentanza di cinquemila fascisti riunita il 20 novembre 1924 in Borgo San Donnino allo scopo di esaminare la situazione politica creatasi nella provincia di Parma, ESPRIME con sdegno la più alta protesta contro qui Capi del Fascismo Provinciale, che dimostrando ogni giorno di più inettitudine, ambizione e leggerezza, in ispregio alla volontà della maggioranza dei Fascisti, con intrighi e basse manovre, hanno favorito l'accoglimento nella nostra gloriosa famiglia, di uno dei maggiori esponenti della vecchia classe dirigente, notoriamente Capo di una loggia massonica, persona discussa troppo e in vario senso, la cui presenza nel fascismo segnerà certamente l'inizio doloroso di lotte, odi e rancori, con grave pregiudizio della disciplina e salvezza [sic] fascista<sup>91</sup>

---

<sup>89</sup> In «Era Nuova», 15 novembre 1924, la lettera e il telegramma di dimissioni di Ranieri, e l'ordine del giorno del fascio di Borgo San Donnino. Il numero del periodico uscì con un titolo a tutta pagina "In nome del Fascismo contro la Federazione Provinciale!". Attaccato dalla stampa fascista, il 17 novembre Ranieri aggredì Ampelio Pattini, sindacalista e direttore dei giornali fascisti «Popolo di Parma» e «Emilia», in piazza Garibaldi, con scambio di bastonate e schiaffi. Come scriveva il prefetto: «Incidente ha origine da polemiche giornalistiche relative recente ammissione fascio di Parma conte Lusignani e specialmente da articolo apparso numero ieri giornale *L'Emilia*» (telegramma del prefetto del 17 novembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 81). L'articolo conteneva una aspra critica sul contegno di Ranieri. V. anche telegramma di Scaffardi del 17 novembre 1924, ove Ranieri era definito «disertore del fascismo», e in cui si affermava che Pattini fu picchiato «per sua serena corrispondenza su situazione Parmense» (*ibidem*). L'incidente ebbe un seguito con un duello alla sciabola, a Castelguelfo (Noceto), fra Ranieri e Pattini (tel. del prefetto del 21 novembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 81).

<sup>90</sup> Tel. del prefetto del 14 novembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 81.

<sup>91</sup> L'ordine del giorno, da cui si evince anche che il 19 novembre Scaffardi aveva espulso dal partito vari fascisti, a cominciare dal segretario del fascio di Borgo San Donnino, A. Montanari, in «Era Nuova», 22 novembre 1924, "La magnifica riunione delle rappresentanze fasciste a Borgo San Donnino"; copia in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 81. Alla riunione furono presenti 19 fasci, tre squadre d'azione e una



Alcuni fascisti che avevano partecipato al convegno, al rientro in città, inscenarono una dimostrazione in Piazza Garibaldi «ostile segretario federale avvocato Scaffardi con lancio manifestini e grida favore deputato Ranieri», avendo uno scambio d'invettive e d'insulti con Scaffardi, presente sul luogo<sup>92</sup>.

Il 27 novembre i fasci ribelli si riunirono in città, nella sede del Gruppo corridoniano fascista, costituendo una federazione fascista autonoma, nominando segretario federale Remo Ranieri e un direttorio<sup>93</sup>.

Sebbene Scaffardi cercasse di sminuire l'importanza del movimento dissidente (in un telegramma del 30 dicembre 1924 a Mussolini sostenne: «Notizia pubblicata giornali opposizione circa sorgere federazione dissidente completamente falsa. Notizia parte scopo intimidatorio esiguo gruppo espulsi fascismo. Fascisti provincia attendono frementi grande ora»<sup>94</sup>), il movimento accrebbe ulteriormente i suoi consensi. L'11 gennaio 1925, l'importante fascio di Soragna determinò di costituirsi in fascio autonomo «per contrasti con la Federazione provinciale a seguito della iscrizione nel partito del Conte Lusignani»<sup>95</sup>. Fu dato mandato a Mario Mantovani, Mario Monguidi, Bruno Landini, Gino Compiani e Umberto Mazzoni di raccogliere le adesioni per la costituzione del fascio autonomo parmense<sup>96</sup>. Il 19 gennaio 1925, centocinquanta aderenti del fascio cittadino si adunavano in città per fondare il fascio autonomo cittadino. Terminata la riunione, gli aderenti cercarono di inscenare una manifestazione che si diresse verso piazza Garibaldi, ma furono affrontati dalla forza pubblica, che procedette a ventitré fermi, di cui uno trattenuto «per oltraggio e

---

sezione sindacale («Era Nuova», 22 novembre 1924, «Le nostre e le loro adesioni»). In un primo momento, il prefetto ritenne che i fasci aderenti fossero 31; e poi ridimensionò la cifra a 17.

<sup>92</sup> Tel. del prefetto del 21 novembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 81.

<sup>93</sup> Rapporto del prefetto del 29 dicembre 1924 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 81. Ai primi del gennaio 1925 l'organigramma dell'esecutivo della federazione dei fasci autonomi era così composto: Giunio Galvani, Remo Ranieri, segretario, Giuseppe Corsi, Luigi Mantovani, Comingio Valdrè e Gino Compiani. Cfr, «Era Nuova», 10 gennaio 1925, «Federazione Parmense dei Fasci Autonomi»: il periodico, in questo numero, fu largamente censurato. Il numero del 31 gennaio 1925 fu invece sequestrato, ma riuscirono a pubblicarne un altro, in sostituzione.

<sup>94</sup> Il telegramma in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1924, b. 73.

<sup>95</sup> Relazione del prefetto del 21 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 109, f. «Fasci dissidenti. Parma». Il fascio fu sciolto e commissariato col tenente Giusteschi: «Tale fatto ha acuito i dissensi tra gli elementi fascisti di opposte tendenze, determinando eccitazione degli animi e vivi malumori verso il Giusteschi, da parte degli autonomisti, i quali, il 18 corrente, inscenarono una manifestazione ostile all'indirizzo del medesimo di alcuni elementi giunti da Parma in suo appoggio» (*ibidem*). Ciò provocò un intervento dei carabinieri e un'inchiesta della MVSN per accertare che le armi della locale centuria fossero custodite.

<sup>96</sup> «Era Nuova», 10 gennaio 1925, «Delibere della Federazione Parmense Fasci Autonomi».

violenza forza pubblica»<sup>97</sup>. Si costituì un comitato provvisorio per la formazione del fascio autonomo di Parma; ad Alberto Pugolotti, «ex organizzatore della cessata Camera del Lavoro sindacale», fu affidato «l'incarico di attrarre nel Fascio autonomo il maggior numero di operai, avvalendosi dell'influenza che tuttora possiede nella classe operaia, specie nell'Oltretorrente»<sup>98</sup>. Nel frattempo, la federazione autonoma cercò degli alleati fuori del fascismo e si avviarono «trattative con gli ex combattenti della città e della provincia, per indurli ad aderire al movimento fascista autonomo ed ottenere, così, l'isolamento del fascismo ufficiale»<sup>99</sup>.

La Federazione Parmense dei Fasci Autonomi ebbe come periodico «L'Era nuova» di Borgo San Donnino e in essa si raccolsero numerosi avversari del Lusignani, oltre che figure rappresentative della corrente fascista moderata. Oltre a Ranieri, promotore della nuova federazione e nemico accanito del Lusignani (già nel settembre 1922 aveva telegrafato a Mussolini descrivendo il conte come un esponente del «peggiore arrivismo loschi interessi»<sup>100</sup>), vi confluirono Luigi Mantovani, Comingio Valdrè e Giuseppe Compiani. Lo stesso segretario del Fascio di Parma, Luigi Passerini, diede le dimissioni dalla carica, pur non aderendo ai fasci autonomi.

Col discorso di Mussolini del 3 gennaio e con la nomina di Farinacci a segretario del partito, avvenuta nel febbraio 1925, gran parte del gruppo dei dissidenti rientrò, tuttavia, alla fine del mese e la secessione finì<sup>101</sup>. Non rientrò invece Remo Ranieri che, dimessosi dal PNF nel novembre, ne era stato espulso poco dopo (sarà poi riammesso nel 1926) e annunciò la sua intenzione di ritornare a vita privata, abbandonando le cariche di partito e amministrative ricoperte e dimettendosi poi anche da deputato, dimissioni che peraltro furono respinte dalla Camera.

Con Farinacci segretario nazionale del PNF, il 1925 fu l'anno dell'apogeo di Lusignani. In aprile, furono completate le nomine del consiglio di amministrazione della

<sup>97</sup> V. tel. del prefetto del 20 gennaio in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 109, f. "Fasci dissidenti. Parma", da cui proviene la citazione. Sugli incidenti, cfr. «Corriere Emiliano», 20 gennaio 1925, "Gli incidenti di ieri sera".

<sup>98</sup> Biglietto postale del 25 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 109, f. "Fasci dissidenti. Parma".

<sup>99</sup> Biglietto postale del 25 gennaio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 109, f. "Fasci dissidenti. Parma".

<sup>100</sup> Dal telegramma di Ranieri a Mussolini cit. in M. Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Roma, Donzelli, 2007, p.76.

<sup>101</sup> Sulla ricomposizione della scissione, «Corriere Emiliano», 20 febbraio 1925, "L'on. Farinacci ricompone l'unità del Fascismo parmense". Per lo scioglimento della Federazione autonoma, «Corriere Emiliano», 25 febbraio 1925, "Feder[azione]. Parmense dei Fasci Autonomi".

Cassa di Risparmio<sup>102</sup>, commissariata da diversi anni, che segnarono l'occupazione totalitaria dell'istituto da parte del fascismo e dei fiancheggiatori: su dodici consiglieri, dieci erano fascisti, uno era liberale di destra e un altro apparteneva al Centro Nazionale cattolico. Lusignani entrò a sua volta come membro del consiglio di amministrazione; dopo pochi giorni, ne divenne presidente.

Era dunque presidente della più importante banca locale e inoltre proprietario e presidente della Banca Popolare Agricola, che alla prima doveva la propria esistenza e la propria sopravvivenza, essendo stata fondata grazie a un cospicuo prestito della Cassa di Risparmio, garantito da una cambiale ancora vigente; i maggiori esponenti del fascismo nazionale di passaggio a Parma, da Edmondo Rossoni a Roberto Farinacci, erano suoi ospiti nelle lussuose case di Borgo Antini o di Ozzano Taro e in ottobre riuscì a farsi ricevere anche da Benito Mussolini, in una ristretta delegazione del fascismo parmense in visita al Presidente del Consiglio. Era uno degli oratori ufficiali per le manifestazioni dell'anniversario della marcia su Roma e presiedeva le riunioni del Fascio di Parma; figli e parenti assumevano cariche di un qualche rilievo nel fascismo locale (il conte Peppino Lusignani divenne segretario dell'Avanguardia giovanile cittadina e Manfredo Lusignani fu nominato segretario dell'appena sorto fascio di Ozzano Taro). Divenne presidente del Comitato per le celebrazioni di Vittorio Bottego e la Cassa di Risparmio largheggiava in beneficenza verso istituzioni e iniziative fasciste introducendo, e fu forse la prima istituzione parmense ad adottarlo, l'obbligo del saluto romano da parte dei dipendenti.

Come scrisse, con qualche sarcasmo, Enea Grossi, un giovane già fascista della "prima ora" e poi collaboratore della rivista di Piero Gobetti, «La Rivoluzione Liberale»:

il fascismo parmense ha ormai il suo duce, un duce che Piacenza, Cremona e Bologna possono con ragione invidiarle: Lusignani. [...]. Lusignani non ha nulla da imparare dal mussolinismo e dal machiavellismo: nella sua vita turbinosa ha peccato solo nella fretta, rovinando tutti i partiti e i movimenti ai quali riusciva ad appoggiarsi: pare che dopo l'agosto '922 sia stato più cauto e se al fascismo riesce a tenersi puntellato, ormai ha maggior probabilità di riuscire nei suoi scopi.<sup>103</sup>

<sup>102</sup> Entrarono nel consiglio, oltre a Lusignani, il dott. Alcibiade Alessandrini, il dott. Aldo Ballabio, l'avv. Francesco Fontana, il col. Giuseppe Furlani, l'on. prof. Umberto Gabbi, il comm. prof. Camillo Gallenga, l'on. ing. Cornelio Guerci, il cav. Ferdinando Magnani, l'avv. Amedeo Passerini, il gen. Lionello Paveri-Fontana, il dott. comm. Vittorio Stevani e Giuseppe Verdi, segretario del fascio di Busseto. Ispettori della banca furono nominati Marco Bernardi, Giuseppe Scaffardi e l'ing. Arnaldo Botteri: «Corriere Emiliano», 15 aprile 1925, "Nella Cassa di Risparmio".

<sup>103</sup> «La Rivoluzione Liberale», 24 maggio 1925, "La vita di Parma" (Enea Grossi).

Nel febbraio del 1925, il congresso del fascismo parmense abrogò la «pentarchia»<sup>104</sup> e fu nominato a pieni effetti segretario generale Scaffardi: il congresso contemporaneamente nominò un direttorio composto quasi esclusivamente d'intransigenti e di personalità legate a Lusignani, che fu poi integrato da Farinacci con esponenti dei fasci autonomi, una volta rientrata la secessione.

Scaffardi, in un'intervista al «Popolo d'Italia», espresse apertamente la sua valutazione della realtà politica nel parmense:

Nella provincia di Parma, il Fascismo è estremista ed assertore della sua difesa integrale e della difesa dei diritti della Rivoluzione.[...] Una ragione di debolezza del Fascismo parmense è data dal fatto che mentre la stragrande maggioranza della popolazione vive nell'ombra delle organizzazioni politiche e sindacali, i gangli nervosi della provincia sono in mano ancora agli antifascisti.<sup>105</sup>

In realtà, nel 1925 il dominio fascista nel potere locale era ormai integrale anche a Parma, nonostante il giudizio di Scaffardi che i «gangli nervosi» della provincia fossero ancora in mani antifasciste. Un convincimento che, con ogni probabilità, alludeva soprattutto all'Università e alla magistratura, giacché i comuni e in generale gli enti locali erano ormai quasi completamente nelle mani dei fascisti. Già nel 1922, i fascisti parmensi iniziarono ad avere un forte insediamento nelle amministrazioni locali. Molte amministrazioni comunali della pianura e della prima collina si erano dimesse in seguito alle violenze, in particolare dopo l'agosto del 1922, ed erano state commissariate dal prefetto, con commissari spesso vicini al fascismo se non dirigenti del PNF. Nell'ottobre 1922 furono quindi riconvocati i comizi elettorali per i comuni senza sindaco né giunta e i fascisti vinsero tutte le elezioni comunali che si tennero in oltre venti comuni sino ai primi del 1923: spesso conquistarono le maggioranze e le minoranze dei consigli comunali, presentandosi assieme agli altri «partiti nazionali» (popolari e liberali, peraltro in posizione subordinata) oppure con liste intransigenti e autonome o in taluni casi in alleanza con sezioni locali di combattenti appartenenti all'ANC, con l'Associazione Agraria ed altre associazioni economiche.

<sup>104</sup> Nell'agosto 1924, per sanare le ricorrenti crisi interne del fascismo parmense, era stata eletta la cosiddetta «Pentarchia», cioè una Commissione Esecutiva di cinque membri formata da Giuseppe Scaffardi, Vittorio Stevani, Giovanni Botti, Luigi Mantovani e dal dott. Virginio Pizzi, una «specie di «unione sacra» formatasi nel fascismo parmense (G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia. Seconda parte della Storia del fascismo Parmense. 1923-1931*, Parma, Officina Grafica Fresching, 1931, p. 31) che ne rappresentava le varie anime. I cinque membri della Commissione Esecutiva avevano «parità di comando» (*ibidem*, p. 34) ed elessero segretario politico Scaffardi. Sul congresso del 1925, «Corriere Emiliano», 17 febbraio 1925, «Il Congresso Provinciale dei Fasci».

<sup>105</sup> L'intervista di Scaffardi è riportata nel «Corriere Emiliano», 1° febbraio 1925, «Il fascismo parmense» (Ampelio Pattini).

Naturalmente i fascisti beneficiarono della circostanza che quasi ovunque non furono presentate liste alternative dai partiti antifascisti, oltre al fatto che ormai controllavano capillarmente i piccoli comuni e potevano manipolare pressoché integralmente l'elettorato, sia con le pressioni violente sia con la costruzione del consenso: i sindaci eletti furono esclusivamente fascisti e non di rado si trattava dei segretari dei fasci locali.

Un così vasto potere locale (nell'ottobre del 1923 i fascisti governavano 31 comuni sui 51 della provincia<sup>106</sup>) portò alla costituzione della Federazione Parmense dei Comuni fascisti, che fu presieduta dall'avvocato Luigi Mantovani, sindaco di Langhirano, e che soppiantò velocemente l'associazione dei comuni preesistente.

Nel gennaio 1923 i fascisti chiesero le dimissioni dell'amministrazione provinciale, dopo che nel dicembre 1922 avevano ottenuto con l'intimidazione l'allontanamento dei consiglieri socialisti, e nel marzo, dimessisi sotto la spinta dei fascisti i consiglieri liberali e popolari, l'amministrazione fu commissariata dalla Commissione Reale per la Provincia, di cui fu presidente il viceprefetto Guido Podestà e membri il professor Ferruccio Griziotti e l'avvocato Luigi Passerini, entrambi per il PNF, l'ingegner Pilade Colla per i sindacati fascisti e il generale Carlo Nullo per i nazionalisti. Sembrava un commissariamento temporaneo, cui avrebbero dovuto seguire nuove elezioni, ma tale rimase sino all'istituzione della nuova forma di amministrazione provinciale stabilita dalla riforma delle leggi fasciste sugli enti locali, con la creazione dei presidi di nomina governativa al posto dei presidenti eletti dai consigli.

E anche durante il 1923 si dimisero numerose amministrazioni di vari comuni, fra cui Parma, e arrivò di nuovo un commissario prefettizio, di solito iscritto al fascio o fra i fiancheggiatori del fascismo, che in diverse situazioni passò poi il governo del comune direttamente e senza soluzione di continuità al podestà: nel giugno si insediò nel comune di Parma il commissario prefettizio Giuseppe Rogges, che non nascondeva le sue simpatie filo-fasciste, a cui succedette nel dicembre 1926 il primo podestà della città, Mario Mantovani. Fra il 1924 e il 1925 vi fu inoltre uno stillicidio di elezioni amministrative comunali che furono quasi tutte vinte dai fascisti e quasi ovunque senza competitori, tranne qualche lista di combattenti: unica eccezione fu il comune di Traversetolo conquistato da una lista capeggiata da Ildebrando Cocconi, appunto composta da combattenti<sup>107</sup>.

<sup>106</sup> Il dato in ACS, MI, Gabinetto Finzi, b. 7, f. 69, rapporto del prefetto sulla "Situazione del Fascismo locale" del 3 ottobre 1923. Nell'ottobre 1923, sopravvivevano numerose amministrazioni della montagna, perlopiù guidate dal Partito Popolare.

<sup>107</sup> L'ultima elezione amministrativa di cui abbiamo trovato traccia si tenne nei primi mesi del 1926 nel comune di Fontanellato: vinse una lista fra fascisti, sindacati, combattenti e mutilati che conquistò la maggioranza e la minoranza del consiglio comunale (tel. del prefetto del 3 maggio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 106).

Nel 1925, insomma, pressoché tutti i comuni erano dunque amministrati da giunte e sindaci fascisti e alcuni erano ancora commissariati, mentre il parlamento cominciava a discutere la nuova legge sui podestà, approvata nel febbraio 1926. L'amministrazione provinciale era governata da una commissione di fascisti e gli enti locali di secondo grado, a loro volta, erano anch'essi ormai quasi tutti presieduti da fascisti. Tipico il caso del Monte di Pietà, che si avviava a diventare cassa di risparmio, in cui nel 1924 era stato nominato un consiglio di amministrazione permeato dal fascismo, con presidente l'avvocato Cesare Carrobbio<sup>108</sup> e della Cassa di Risparmio, commissariata con un iscritto al PNF, il marchese Lionello Paveri Fontana.

Durante il 1925, l'occupazione del potere locale si estese anche all'Università e in parte alla stessa magistratura.

L'azione contro le posizioni antifasciste nell'Università cominciò dal rettore, Agostino Berenini, verso il quale era in corso da mesi una violenta campagna giornalistica del fascismo affinché egli si dimettesse dalla carica che ricopriva dal 1919<sup>109</sup>. Dal 1923, i fascisti parmensi avevano a più riprese avanzato l'accusa che l'autentico leader (palese o occulto poco importava) dell'antifascismo parmense fosse appunto Berenini: secondo i fascisti, egli deteneva le segrete fila dell'antifascismo parmense e, con accortezza ed abilità, riusciva persino ad insinuarsi all'interno del fascismo stesso, determinandone divisioni e contrasti e cercando di agevolare le correnti moderate e normalizzatrici. Pertanto, più volte fecero campagne di stampa contro di lui, che raggiunsero il culmine nel 1925; per mesi, il «Corriere Emiliano» portò attacchi nei suoi confronti, sino a quando egli si dimise nel novembre del 1925. Gli successe un rettore gradito al fascismo, Camillo Gallenga, iscritto al partito.

Nei confronti della magistratura, nel luglio il consiglio federale del PNF chiese la rimozione e l'allontanamento del procuratore del re, Marco Bocconi, e del sostituto procuratore del re, Giovanni Bernieri, colpevoli di aver consentito la prosecuzione dei lavori per la sistemazione dei nuovi locali del «Piccolo», già interrotti da un'ordinanza del pretore<sup>110</sup>. Inoltre, il procuratore del re fu accusato di essere un aderente della massoneria giustiniana<sup>111</sup>.

<sup>108</sup> «Gazzetta di Parma», 24 agosto 1924, «Il nuovo Consiglio del Monte di Pietà».

<sup>109</sup> L'inizio della campagna per le dimissioni di Berenini da rettore in «Corriere Emiliano», 18 luglio 1925, «Berenini deve dimettersi».

<sup>110</sup> Sulla campagna contro il procuratore del re, v. «Corriere Emiliano», 17 luglio 1925, «Ciò che accade nella Procura del Re a Parma», ove è riportato l'ordine del giorno del PNF per la rimozione del procuratore.

<sup>111</sup> Su sollecitazione del ministro Alfredo Rocco e di Crispo Moncada, capo della polizia, che avevano letto sui giornali la notizia che in una riunione antifascista e massonica all'Università Popolare, interrotta dalla forza pubblica, era presente il procuratore del re presso il Tribunale di Parma, cav. Bocconi, il prefetto compilò un rapporto il 26 aprile 1925 (in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 92; analoga copia dell'informativa

Il 23 ottobre, comunque, il fascismo parmense sembrò ottenere, nonostante le discordie serpeggianti fra le sue file che dopo poco esploderanno di nuovo fragorosamente, un importante successo d'immagine: la cerimonia d'inizio dei lavori per il monumento a Filippo Corridoni in Oltretorrente, cerimonia che ebbe protagonista Benito Mussolini <sup>112</sup>.

#### 4. Il monumento a Corridoni

Nel 1925 cominciarono le prime inaugurazioni di opere pubbliche attribuibili al regime o comunque all'opera conclusiva del fascismo, come l'acquedotto di Sterpeto

---

della MVSN del 30 aprile in *ibidem*, che però sposta la data della riunione successivamente menzionata al 9 aprile). Nel rapporto si affermava che verso le 18 del 20 aprile la questura fu informata di una riunione nella sede dell'Università Popolare, ove si erano riuniti esponenti dell'opposizione sotto la presidenza del ragioniere De Giovanni, «uno dei maggiorenti della massoneria giustiniana», e che alcuni giovani fascisti sostavano nei pressi con intenzioni ostili. Arrivò un commissario di polizia per sciogliere l'adunanza e individuare gli intervenuti: prof. Attilio Frassi, direttore dell'Ufficio Municipale d'igiene; Agostino Berenini; dott. Melchiorre Napolitano, direttore del locale Ospedale Militare; prof. Antonio Martorelli, insegnante all'Istituto Tecnico; prof. Giuseppe Gardenghi, docente all'Università di Firenze; prof. Andrea Mannu, della Università di Parma; ing. Silvio Chierici, impiegato della provincia; prof. Moscatello; avv. Marco Bocconi, procuratore del re; Cammarata dell'ANC di Salsomaggiore. «Non fu possibile accertare il vero scopo della riunione. I convenuti infatti all'apparire del funzionario, dichiarando di essere riuniti per trattare interessi dell'Università popolare, abbandonarono alla spicciolata il locale. [...]. In proposito devo affermare che non tutte le persone sopraelencate fanno parte dell'Università popolare e che le medesime in maggioranza si ritengono appartenenti alla massoneria, sicché parve attendibile l'ipotesi che si trattasse di un convegno dei capi della massoneria giustiniana». Il commissario aveva steso un verbale, ma si aprì la questione della presenza o meno del procuratore del re alla riunione, mentre già «Cremona Nuova» aveva dato la notizia della riunione e dei presenti. Il procuratore smentì la sua presenza al questore, al prefetto e sui giornali, affermando di essere stato altrove in quelle ore e di non essere massone. Il commissario Tarozzi sostenne più volte che il procuratore era presente alla riunione, dichiarandosene certo, pur avendo diverse persone affermato che egli era altrove. Berenini, tuttavia, scrisse a Federzoni che il rapporto conteneva un falso: «esso sarebbe stato imposto al funzionario di P. S. da squadristi locali. Il magistrato in questione sarebbe filofascista e padre di un fascista militante, e non avrebbe presenziato la riunione. Accertare» (nota manoscritta del ministro Luigi Federzoni del 9 maggio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 92: la sottolineatura è nel testo).

<sup>112</sup> Sulla storia del monumento a Filippo Corridoni, si veda in particolare William Gambetta, *Il "tribuno" in Oltretorrente. Monumento a Filippo Corridoni e politica del consenso fascista in un quartiere di Parma in Fascismo e Antifascismo nella Valle Padana*, a cura dell'Istituto mantovano di Storia Contemporanea, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 107-127 e la bibliografia ivi citata.

(Bedonia) «con apposizione Fascio Littorio su nuova opera»<sup>113</sup>. Cominciarono anche gli omaggi alla famiglia Mussolini: in Oltretorrente si riaprì l'asilo notturno e il prefetto riferiva: «è stata inaugurata sala intitolata S.M. il Re e quella femminile con lettino dedicato signorina Edda Mussolini [...], musica suonava inno reale e giovinezza»<sup>114</sup>. E cominciò ad essere introdotto il saluto romano negli uffici pubblici<sup>115</sup>.

Ma il 1925 fu anche un anno d'inaugurazione di monumenti che commemoravano la guerra mondiale. Un movimento per la costruzione dei monumenti ai caduti della prima guerra mondiale era iniziato con difficoltà nel 1919-1920, per i contrasti ancora accesi sul valore della guerra italiana. Aveva poi subito un'accelerazione man mano che la sinistra neutralista o rivoluzionaria perdeva peso, ed erano cominciate le prime inaugurazioni di monumenti, che nel giro di un anno ornarono tutti i comuni della provincia e spesso anche le frazioni dei comuni. Nel 1925 furono inaugurati i monumenti ai caduti di Mezzani, di Collecchio dal generale Ugo Cavallero, di Colorno, di San Nicomede (Salsomaggiore) dalla regina e di Borgo San Donnino dal re Vittorio Emanuele III<sup>116</sup>.

Ma nel 1925 l'evento più appariscente fu appunto l'inizio della costruzione del monumento a Filippo Corridoni. La costruzione del monumento aveva significati nazionali e locali. Nazionalmente, rappresentava una nuova e importante sanzione dell'interpretazione di Filippo Corridoni quale precursore del fascismo e simbolo dell'innesto e del congiungimento fra movimento operaio e nazione che il fascismo riteneva appunto di avere realizzato. Localmente, per il luogo ove si scelse di collocarlo, all'ingresso dell'Oltretorrente, in piazza Corridoni già piazza della Rocchetta, aveva ulteriori significati: sembrava l'offerta di un patto di pacificazione dei fascisti con l'Oltretorrente ribelle e sovversivo dopo le barricate del 1922<sup>117</sup>, ma anche e forse soprattutto un monumento costituito per ricordare l'Oltretorrente interventista del 1914-1915 e per rimarcare la volontà del fascismo di assumere la rappresentanza integrale delle classi popolari.

In età giolittiana, Filippo Corridoni (1887-1915) fu, com'è noto, uno dei maggiori esponenti del sindacalismo rivoluzionario italiano, soprattutto come organizzatore operaio. A Parma, la «Mecca del sindacalismo rivoluzionario» (la definizione è di Angelo Tasca) per la presenza di una Camera del Lavoro che raccoglieva circa un terzo delle forze sindacaliste italiane, egli era ben conosciuto. Nel 1908 partecipò al grandioso sciopero agrario parmense

<sup>113</sup> Tel. del prefetto del 19 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

<sup>114</sup> Tel. del prefetto del 15 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

<sup>115</sup> V. la circolare di Scaffardi ai sindaci fascisti, ove si ordinava l'adozione del saluto romano fra amministratori e dipendenti pubblici in «Corriere Emiliano», 23 luglio 1925, «Il saluto romano tra Amministratori e dipendenti comunali?».

<sup>116</sup> Sulle inaugurazioni, si vedano i tel. del prefetto del 2 agosto, del 16 agosto e dell'8 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

<sup>117</sup> W. Gambetta, *Il "tribuno" in Oltretorrente*, cit., pp. 118 e 122-123.



sotto lo pseudonimo di Leo Celvisio e nel 1913 contribuì alla campagna elettorale di Alceste De Ambris, candidato “di protesta” nel collegio elettorale di Parma Sud, che portò in parlamento il «condottiero apuano». Corridoni fu inoltre fra i maggiori protagonisti dell'interventismo italiano nella sua componente rivoluzionaria e fu altresì piuttosto presente a Parma nella campagna per l'intervento in guerra dell'Italia, con diverse conferenze e comizi. Volontario in guerra nonostante la tisi che lo affliggeva, morì sul Carso per una ferita d'arma da fuoco nemica, nella Trincea delle Frasche.

Dopo la sua morte, avvenuta nell'ottobre 1915, divenne in breve tempo un mito fuori di Parma e soprattutto a Parma assurgendo a simbolo, per i sindacalisti, dell'avvenuta conciliazione fra movimento operaio e nazione. Alla notizia della morte, i suoi compagni di fede parmensi vollero immediatamente dedicargli una lapide, con un'epigrafe del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, che fu murata nella sede della Camera del Lavoro sindacalista, e soprattutto l'intitolazione di una strada, nel gennaio 1916. Così si inaugurò Via Corridoni, già Borgo Minelli, ove Corridoni aveva soggiornato nel 1908: il borgo dell'Oltretorrente che, per il ribellismo che lo pervadeva e per le sommosse urbane di cui era stato uno dei protagonisti, era popolarmente denominato Forte di Makallè.

Già nel 1915 i sindacalisti parmensi avevano iniziato a raccogliere una sottoscrizione in denaro per un monumento a Corridoni che sarebbe dovuto sorgere a Milano: nel 1919, venuta meno la prospettiva milanese, s'iniziò a lavorare da parte d'interventisti, di volontari di guerra, di sindacalisti rivoluzionari perché il monumento fosse eretto a Parma e a tale scopo la somma raccolta fu dirottata.

Nel dopoguerra, peraltro, si aprì a Parma una lotta intensa per l'eredità morale e politica di Corridoni fra sindacalisti rivoluzionari, che si ritenevano i legittimi eredi, repubblicani, che gli intitolarono il circolo di Fidenza, fascisti, che gli dedicarono una delle prime squadre d'azione, e persino comunisti, che gli intestarono una cellula.

Tuttavia, furono soprattutto i sindacalisti a farne un emblema, promuovendone ogni anno sino al 1924 la commemorazione (nel «biennio rosso» fu diverse volte contestata dai socialisti massimalisti, con una qualche violenza) della ricorrenza della morte, spesso con la presenza della madre, Enrichetta, del padre e dei famigliari. Nel 1923, il questore la vietò e contemporaneamente, invece, consentì che la celebrassero i sindacati fascisti.

Nell'estate del 1923 il quotidiano «Il Piccolo» rilanciò la proposta di un monumento cui aderirono immediatamente i sindacalisti rivoluzionari e l'Associazione Nazionale Combattenti, la più importante associazione di reduci, ma dopo la marcia su Roma il fascismo aveva cominciato a impadronirsi della proposta, sicché nello stesso periodo i fascisti raffazzonarono una commissione provvisoria per il monumento.

Agli inizi del 1924 si formò infine ufficialmente il Comitato parmense per il monumento a Filippo Corridoni, che cominciò a rendere operativo il proposito, lanciando

una sottoscrizione. Nel Comitato la presenza dei fascisti era massiccia e tuttavia è da rimarcare anche la presenza, sebbene minoritaria, di antifascisti già interventisti: il presidente del comitato d'onore era, infatti, Ildebrando Cocconi, mentre del comitato esecutivo era presidente Giuseppe Compiani e segretario generale Gino Guardoli (due sindacalisti rivoluzionari passati al fascismo), ma al suo interno erano anche lo stesso Cocconi e Tullio Masotti, il sindacalista rivoluzionario divenuto socialista riformista e direttore de' «Il Piccolo».

Il progetto del monumento fu affidato all'architetto Mario Monguidi e in seguito l'esecuzione della statua e degli altorilievi allo scultore Alessandro Marzaroli.

Il monumento fu finanziato dal governo, dalla locale Cassa di Risparmio e da altre banche cittadine: la sottoscrizione popolare invece fu un insuccesso, sebbene Mussolini in persona avesse offerto mille lire.

Gli antifascisti cercarono di contrastare la cerimonia d'inaugurazione, ma le retate di antifascisti operate dalla polizia (soprattutto comunisti, ma anche socialisti e repubblicani) del settembre e ottobre 1925 stroncarono sul nascere la protesta contro il monumento.

I comunisti diffusero tuttavia un volantino a stampa in cui si scriveva:

prossimamente in occasione della venuta del Duce a Parma, i fascisti si sforzeranno, con buffonesche parate coreografiche, di dimostrare che nella nostra provincia il fascismo gode della simpatia e del consenso fra le masse. Ma noi sappiamo come si preparano queste accoglienze al Duce. Ne sanno qualcosa anche gli esercenti locali che si vedono obbligati a contribuire alla raccolta dei fondi necessari per lo spreco in sbandieramenti ipocriti, illuminazioni, banchetti e altro. Ora questa manifesta ostilità dei lavoratori parmensi contro i fascisti manda in furia i servi fedeli della borghesia ladra e sfruttatrice. Ed ecco la reazione. Ed ecco gli arresti in massa, le persecuzioni contro i militi più fedeli della causa proletaria<sup>118</sup>.

E, secondo un rapporto coevo del prefetto, risultava che il deputato comunista Guido Picelli e l'Esecutivo del Partito Comunista d'Italia «avrebbero stabilito di promuovere manifestazione allo scopo di ostacolare la venuta a Parma di S. E. il Presidente del Consiglio»<sup>119</sup>.

Dopo la giornata dell'inaugurazione, si mosse anche l'antifascismo democratico, che stampò alla macchia un opuscolo da diffondersi in circa duemila copie, dal titolo *La visita di Mussolini a Parma. Come si organizza l'Enorme Consenso*, ma l'opuscolo fu sequestrato dalla polizia.

<sup>118</sup> Il volantino in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136.

<sup>119</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 136, rapporto del prefetto del 24 settembre 1925.

Il 23 ottobre 1925 si festeggiò la cerimonia d'inizio dei lavori per il monumento a Filippo Corridoni, cerimonia che ebbe protagonista Benito Mussolini.

Accolto alla stazione ferroviaria da un imponente schieramento di fascisti, di reggimenti dell'esercito, d'istituzioni e di autorità e protetto da un massiccio impiego forza pubblica<sup>120</sup>, Mussolini si fermò al buffet condotto dalla sezione di Parma dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, ove prese un vermouth e ascoltò un indirizzo di saluto del presidente dell'associazione, Giuseppe Balestrazzi. Uscito nel piazzale, dopo avere ammirato il lancio di quattromila piccioni viaggiatori offerto dalle società colombofile parmensi, si recò in piazza della Rocchetta, che da circa un anno era stata denominata piazza Filippo Corridoni. Qui tenne un breve discorso, ricordando la figura dell'organizzatore sindacalista e sottolineando le benemeritenze della Parma interventista del 1915:

Noi onoriamo in lui l'amico delle classi umili, laboriose – un amico ardente e disinteressato – onoriamo inoltre l'interventista della vigilia, che comprese la guerra come uno strappo alla soluzione di continuità di una politica miserabile e vile. Noi onoriamo l'intrepido volontario, l'intrepido fante del corso che balza sulla trincea conquistata e muore gridando “Viva l'Italia”. [...]. È giusto che a Parma sorga il monumento a Filippo Corridoni, perché egli era cittadino di Parma, perché Parma (e voglio renderle questo mio esplicito onore categorico di fronte all'Italia) nei mesi grigi della neutralità torbida dell'attesa fu la sola città italiana, la quale mostrò il prodigio di un popolo lavoratore che voleva la guerra.<sup>121</sup>

Consegnò alla madre Enrichetta la medaglia d'oro alla memoria dell'«eroico tribuno» e pose la prima pietra del monumento, che copriva una pergamena da lui firmata a ricordo dell'evento. Poi, durante la sua permanenza in città, visitò la Scuola di Applicazione di Fanteria nel giardino ducale e il Reggimento di cavalleria Novara e passò in rassegna la 74° e l'80° legione della milizia e le rappresentanze delle scuole e delle associazioni patriottiche. Partecipò allo scoprimento della lapide ai caduti fascisti e visitò il Palazzo delle Corporazioni, ove tenne un discorso dedicato soprattutto ai caratteri e al significato del sindacalismo fascista, elogiando il segretario generale Alcide Aimi con parole che suonavano anche ammonimento nei confronti del turbolento fascismo parmense: «voglio esprimere la mia simpatia al capo del Sindacalismo della vostra Provincia Alcide Aimi che conosco da anni e considero come uno dei migliori fascisti d'Italia perché appartiene a

---

<sup>120</sup> Sulla mobilitazione della forza pubblica, v. i telegrammi e i carteggi fra il prefetto e il ministero al riguardo in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84. Il prefetto fece anche mobilitare le «intere legione 74<sup>a</sup> e 80<sup>a</sup> MVSN con complessivo contingente 2100 uomini fra militi e ufficiali» (telegramma del 17 ottobre 1925 in *ibidem*).

<sup>121</sup> Riportiamo il discorso di Mussolini dal resoconto che della sua permanenza a Parma fece la «Gazzetta di Parma», 24 ottobre 1925, da cui abbiamo tratto anche le successive citazioni e la descrizione della giornata.

quella categoria di quegli Italiani che io voglio creare per amore o per forza, i quali obbediscono in silenzio e lavorano con disciplina».

Dopo aver visitato la Casa del Fascio entrò in Prefettura, davanti alla quale stazionava una folla di fascisti a cui rivolse poche parole, e pranzò. Alle quindici e trenta una nuova affollata dimostrazione di fascisti (dodicimila, secondo la stima della «Gazzetta di Parma») provocò il suo terzo discorso parmense, riservato all'illustrazione della comunione e della consonanza fra duce e popolo italiano e ai successi del fascismo nei confronti delle opposizioni aventiniane: alle diciassette circa partì da Parma in automobile.

Tuttavia, fra la posa della prima pietra e l'inaugurazione autentica del monumento passarono circa due anni. La sottoscrizione per costruire il monumento stentò a raccogliere la cifra necessaria e più volte il segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista Giovanni Marinelli, per raggiungere l'importo necessario, erogò consistenti somme al Gruppo Rionale fascista "Filippo Corridoni", che aveva competenza territoriale sull'Oltretorrente. Infine, nel 1927 fu inaugurata la scultura commemorativa, con una cerimonia minore rispetto alla posa della prima pietra.

Mussolini aveva spostato l'annuario della marcia su Roma, che cadeva il venerdì 28 ottobre, alla domenica 30 ottobre. Sicché il monumento fu inaugurato all'interno delle manifestazioni per la ricorrenza, che in quella giornata prevedevano anche l'inaugurazione di nuove sale del Museo di Antichità, di un tratto del nuovo Lungo Parma, dell'erma a Paolo Toschi, delle case popolari dell'Ente Autonomo, di una lapide alle scuole Angelo Mazza per commemorare il discorso interventista ivi tenuto da Mussolini nel dicembre 1914 e l'apertura del ponte "Pio Costa" a Langhirano. Come oratore principale, parlò Edmondo Rossoni, l'ex sindacalista rivoluzionario, poi leader del sindacalismo fascista. Ancora una volta il Partito Comunista d'Italia provò a contestare simbolicamente l'inaugurazione: nella notte fra il 29 e il 30 ottobre 1927 si rinvennero due bandiere rosse con falce e martello, in una finestra della Chiesa di Ognissanti e in Borgo Corridoni.

Così descriveva il «Corriere Emiliano», quotidiano fascista, il complesso architettonico e scultorio:

Il monumento al grande Tribune è dell'altezza di circa tredici metri, e posa su una base di gradini di porfido. Sui gradini si erge la prima parte del monumento: un blocco quadrato raffigurante la trincea e consacrato alla lotta ininterrotta del barricadiero e del soldato. Quattro fanti fusi nel masso e sorgenti dal solco, e quattro teste di aquila negli spigoli completano questo basamento. Da esso si innalza una stele bianca, in contrasto col colore scuro della parte inferiore. Sui fianchi della stele sono scolpiti quattro altorilievi: la fede, l'amore, la povertà e la vampa rivoluzionaria, le quattro magnifiche doti dell'eroe. [...] La parte superiore della stele in marmi di vari colori regge la bronzea statua alta m. 4,50 del fante

in piedi in atto di rovesciarsi, colpito in fronte: con le braccia allargate a guisa di crocefisso, così come Corridoni cadde nella Trincea delle Frasche<sup>122</sup>.

Qua e là, nella giornata, oltre alle ormai tipiche mobilitazioni delle parate fasciste, si coglievano alcune curiosità. Quattromila bambini delle scuole primarie e secondarie sfilarono davanti al monumento e il fotografo Luigi Vaghi, proprietario del maggiore studio fotografico di Parma, espose in piazza della Pilotta un grande ritratto del Duce che si estendeva su trenta metri quadrati di superficie: «può a ragione definirsi il più grande ritratto del più grande Uomo del mondo», scrisse senza alcuna ironia il «Corriere Emiliano»<sup>123</sup>.

## 5. L'Anno Santo.

Nel 1925 fu indetto dalla Chiesa l'Anno Santo, con grandi cerimonie religiose in tutta l'Italia. A Parma, l'evento principale avvenne alcuni mesi prima dell'avvio del monumento a Corridoni e consistette nella traslazione in città dal santuario di Fontanellato della sacra immagine della Madonna del Rosario, ritenuta guaritrice e produttrice di miracoli, e poi l'incoronazione pontificia della statua stessa e, insieme, l'inaugurazione della statua del cardinale Andrea Ferrari nel viale di fronte allo stesso santuario. Si trattò di un evento impensabile alcuni anni prima, nel clima dell'immediato dopoguerra e durante gli anni della guerra civile, e fu la prima e la più affollata delle grandi manifestazioni cattoliche locali del periodo fascista.

Il 22 aprile Padre Giacinto Leca de' Predicatori inviava al prefetto il programma delle manifestazioni, che si sarebbero svolte dal 3 al 4 maggio e che prevedeva:

solenni festeggiamenti, per l'Incoronazione della taumaturga Immagine della Madonna di Fontanellato e per l'inaugurazione del monumento al def. Cardinal Ferrari di f.m., Arcivescovo di Milano [...]. Attesa la grande devozione dei popoli dell'Emilia e delle regioni confinanti verso quella Madonna del Rosario tanto miracolosa si prevede che il concorso alle feste sarà straordinario, prendendovi parte oltre l'E.mo Cardinale Tosi come Legato del Santo Padre Pio XI, una ventina di Vescovi<sup>124</sup>.

<sup>122</sup> Ildebrando Cocconi dettò l'epigrafe: A FILIPPO CORRIDONI/ CHE TUTTE ACCOLSE NEL MAGNANIMO CUORE/ LE PASSIONI DELLA PLEBE ITALIANA/ IDEALIZZANDOLE/ VOLONTARIO DELLA MORTE E DELLA GLORIA/FRA I CANTI DELLA PATRIA SUL CRUENTO CALVARIO DELLE FRASCHE.

<sup>123</sup> «Corriere Emiliano», 2 novembre 1927, "Il grande ritratto del Duce".

<sup>124</sup> Lettera di p. Giacinto Leca de' Predicatori, del 22 aprile 1925, ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84. Sulla preparazione dell'avvenimento si veda anche il settimanale cattolico «Vita Nuova», 7 marzo 1925, "Per la solenne Incoronazione Pontificia della Madonna di Fontanellato", che testimonia la mobilitazione dei

### Il pomeriggio del 3 maggio fu trasportata a Parma l'immagine della Madonna:

Con partecipazione clero, istituti e associazioni cattoliche maschili e femminili, si è svolta grandiosa processione che partendo da barriera d'Azeglio attraversando principali vie città gremite popolazione si è recata Duomo per deporvi simulacro. Concorso pubblico calcolato oltre sessantamila persone<sup>125</sup>.

### Il 19 maggio arrivò il cardinale Eugenio Tosi di Milano, legato pontificio:

All'ingresso della città, dove prestava servizio d'onore compagnia avieri, è stato ossequiato dalle autorità ecclesiastiche civili e militari e accolto entusiasticamente dalla popolazione. Si è formato quindi corteo di oltre cento automobili che a passo d'uomo tra fitte ali di popolo plaudente, ha percorso vie fino episcopio. Quivi, dopo presentazione autorità e personalità, fatte da Arcivescovo di Parma, monsignor Conforti, Sua Eminenza il Cardinale ha espresso suo compiacimento per la festosa imponente accoglienza e fattosi poscia al balcone, salutato da vivissime acclamazioni, ha benedetto immensa folla che gremiva sottostante piazza. Città è rimasta animatissima fino tardi ora. Nonostante straordinaria affluenza pubblico, non si è verificato minimo incidente<sup>126</sup>.

### Le cerimonie culminarono il 20 maggio:

Stamane ore nove ha avuto luogo questa cattedrale solenne pontificale di S.E. Cardinale Tosi Legato Pontificio con assistenza 25 vescovi e presenza autorità civili e militari nonché associazioni cattoliche con vessilli e presenza autorità civili e militari. Ha seguito nella piazza Duomo gremita folla solenne incoronazione Madonna Fontanellato per mano Legato Pontificio che ha impartito benedizione papale. Nel pomeriggio dalle ore sedici alle ore 19.30, si è svolta fra entusiasmo popolare plaudente e sotto continua pioggia fiori, grandiosa processione col simulacro della Madonna per principali vie città nuova e Oltretorrente riccamente pavesate con partecipazione S.E. Cardinale Tosi, Vescovi, Clero, Ordini e Congregazioni religiose, Confraternite, Autorità. Rientrato Episcopio S.E. Cardinale acclamato folla si è ripetutamente affacciato balcone impartendo benedizione. Nonostante imponente concorso pubblico, circa duecentomila persone, cerimonie compiutesi senza minimo incidente<sup>127</sup>.

Ma la traslazione dell'immagine della Madonna di Fontanellato non fu l'unico evento rilevante dell'Anno Santo. In agosto, si tenne il Congresso Eucaristico di Borgotaro. Un

---

cattolici parmensi, e «Vita Nuova» del 9, 16 e 30 maggio con ampi resoconti dell'avvenimento. Inoltre, i numeri del «Corriere Emiliano» ad esso dedicati.

<sup>125</sup> Tel. del prefetto del 3 maggio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84. Resoconto della giornata in «Corriere Emiliano», 5 maggio 1925, «Il solenne trasporto a Parma della Madonna di Fontanellato».

<sup>126</sup> Tel. del prefetto del 20 maggio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84. E cfr. «Corriere Emiliano», 20 maggio 1925, «Le deferenti accoglienze di Parma al Cardinale Legato».

<sup>127</sup> Tel. del prefetto del 21 maggio 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84. Cfr. «Corriere Emiliano», 20 maggio 1925, «La solenne incoronazione della Madonna di Fontanellato» e 22 maggio, «La solenne incoronazione della Madonna di Fontanellato».

rapporto del prefetto riportava l'avvenimento: «la processione di ieri, con intervento degli Ecc. Vescovi di Piacenza, Borgo San Donnino, Carpi e Guastalla, ha avuto luogo in un percorso di circa due chilometri, e si calcola che vi abbiano assistito circa 20 mila persone»<sup>128</sup>. E in telegramma, il prefetto aggiungeva: «Intervento Milizia e musica dell'80° legione ha prodotto la più favorevole impressione»<sup>129</sup>.

Nell'anno dell'inizio della costruzione del regime, i due grandi eventi che toccarono l'immaginario collettivo dei parmensi furono insomma legati a simboli: Corridoni e la Madonna di Fontanellato; Mussolini, il legato papale e le gerarchie cattoliche. Si delineavano in tal modo, in maniera palpabile, già nel 1925, la contemporanea e appariscente presenza sulla scena pubblica del regime e della Chiesa, i due poteri che si contesero poi il consenso degli italiani nel ventennio a venire.

## 6. La sconfitta dell'intransigentismo fascista

Dopo la visita di Mussolini, nell'autunno del 1925 si aprì di nuovo una lotta all'interno del fascismo parmense che tormentò l'ultimo scorcio dell'anno, originata all'inizio da un dissidio fra il segretario federale e il direttorio del Fascio di Parma, sulla riammissione di due espulsi dal partito. Scriveva il prefetto:

seguito provvedimento per riammissione Comm. [Vittorio] Stevani et avv. [Giuseppe] Pizzetti si sono vivamente acuiti dissidi fra vari elementi locali fascismo tanto che prevedesi anche imminente azione da parte seguaci opposte tendenze con probabile invasione et occupazione federazione provinciale fascista da fascisti campagna. Intanto è stata qui tentata affissione manifestini recisamente denigratori di cui ho disposto sequestro<sup>130</sup>.

Non è in realtà del tutto chiaro perché si determinassero conflitti di una certa gravità a causa della riammissione degli espulsi: di certo uno di questi, Stevani, già fiduciario della federazione fascista nel 1923, era particolarmente legato a Lusignani. Secondo una

<sup>128</sup> Rapporto del prefetto del 24 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

<sup>129</sup> Tel. del prefetto del 24 agosto 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

<sup>130</sup> Tel. del prefetto del 21 novembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84, che richiedeva anche rinforzi. Già in ottobre vi era stato un'avvisaglia della ripesa dei contrasti interni: si verificò un incidente fra l'avvocato Aminta Ughi, commissario prefettizio di Bedonia e stretto collaboratore di Lusignani, e l'ingegnere Francesconi, consigliere della federazione provinciale fascista parmense, con l'arresto e poi il rilascio del Francesconi (tel. del prefetto del 6 ottobre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 84).

ricostruzione del cronista del fascismo parmense, Giuseppe Stefanini, furono rinvenuti volantini anonimi contro Scaffardi, «scoppiarono litigi, aspre polemiche sui giornali» e «i dissidi assunsero forme violente [...]. Scoppiarono in città vari tumulti»<sup>131</sup>; infine, si ebbero duelli fra dirigenti fascisti.

Come conseguenza di tutto ciò, alla metà del dicembre 1925, Renato Ricci, vicesegretario del PNF, fu incaricato dal Direttorio Nazionale di un'inchiesta «per esaminare la situazione politica in quella provincia in seguito agli incidenti verificatisi in questi ultimi tempi in seno alla Federazione»<sup>132</sup>. Poche settimane dopo, Ricci fu nominato commissario straordinario della federazione e prese provvedimenti draconiani: espulse Luigi Lusignani dal PNF e gli impose le dimissioni da presidente della Cassa di Risparmio; sciolse il Fascio di Parma e chiuse momentaneamente le iscrizioni al PNF, riaprendole poi qualche mese dopo col vaglio di una commissione per l'accettazione delle iscrizioni, presieduta dal reggente del fascio cittadino, Mario Mantovani; sospese dal partito alcuni fascisti delle varie tendenze, a cominciare da Giuseppe Scaffardi e Comingio Valdè; interruppe la pubblicazione de' «La Fiamma», che fu soppressa, e, al suo posto, nominò nuovo organo ufficiale della Federazione del PNF il «Corriere Emiliano». La proprietà venne acquisita dal partito attraverso la consegna delle azioni dai fondatori; il direttore Pietro Solari fu destituito e venne designato al suo posto Pietro Saporiti, che fu nominato responsabile dell'Ufficio Stampa della federazione fascista e svolse anche il ruolo di facente funzione di Ricci stesso, durante le assenze del gerarca da Parma<sup>133</sup>.

In pochi mesi, Ricci attuò una vasta epurazione nelle file del fascismo parmense: la sua azione non fu pertanto indolore e suscitò reazioni. Il 27 dicembre 1925 un gruppo di fascisti, fra cui tre membri del direttorio del Fascio di Parma, protestarono contro il questore per il divieto di assembramenti e per la chiusura anticipata degli esercizi pubblici, un provvedimento adottato per il forte clima di tensione che si era determinato in città in conseguenza delle misure di Ricci, ed entrarono in conflitto con la polizia che ne arrestò alcuni<sup>134</sup>. Scoppiarono altri tumulti contro Ricci: fra i manifestanti, vi erano numerosi

<sup>131</sup> G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., pp. 40-41.

<sup>132</sup> «Corriere Emiliano», 15 dicembre 1925, «L'on. Ricci a Parma per incarico dell'on. Farinacci».

<sup>133</sup> «Corriere Emiliano», 30 dicembre 1925, «Gli ultimi provvedimenti adottati dall'onorevole Renato Ricci per la concordia e la disciplina del fascismo parmense». Sulla riammissione di Scaffardi e Valdè, «Corriere Emiliano», 15 aprile 1926, «La vita del Fascismo».

<sup>134</sup> Tel. del prefetto del 28 dicembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109.



intransigenti come Mario Vacca e Lino Severi, il tenente Gino Giusteschi e il centurione della MVSN e segretario del fascio di Medesano, Corrado Corradi<sup>135</sup>. Nello stesso giorno, il prefetto di nuovo chiedeva rinforzi: «Situazione locale va complicandosi et si ripetono tarrefugli et incidenti che potrebbero avere gravissime conseguenze»<sup>136</sup>.

Mentre i pronunciamenti a favore dell'opera di Ricci si moltiplicavano nei congressi dei fasci rurali, che si andavano svolgendo, o da parte di altre associazioni fasciste, come la Federazione dei Comuni Fascisti<sup>137</sup>, non mancarono ulteriori scontri fra le opposte fazioni<sup>138</sup>.

A parte altri episodi minori<sup>139</sup>, il contrasto più grave avvenne in marzo nel comune di Colorno. In seguito all'espulsione dal PNF del sindaco, dottor Domenico Vela, ad opera di Ricci, seguirono le dimissioni per protesta del direttorio del fascio locale e di tutti gli iscritti colornesi. La sospensione dell'amministrazione comunale, avvenuta con decreto del prefetto del 12 febbraio, con la dimissione forzata di tutti gli amministratori, creò una tensione fra i fascisti locali, favorevoli al Vela, che cercarono di formare una dimostrazione pubblica, bloccata dal commissario<sup>140</sup>.

Nel marzo 1926 il prefetto telegrafava:

---

<sup>135</sup> Rapporto del prefetto del 5 aprile 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109.

<sup>136</sup> Tel. del 27 dicembre 1925 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1925, b. 84.

<sup>137</sup> Sulla riunione dei sindaci fascisti tenutasi il 16 gennaio e conclusa con un ordine del giorno di plauso per l'azione epuratrice di Ricci, cfr. tel. del prefetto del 16 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

<sup>138</sup> In gennaio furono arrestati Corrado Corradi, «uno dei più accesi esponenti contrari provvedimenti On.le Ricci, contro cui aveva manifestato propositi rappresaglie» e anche Ugo Bassi «ex arditò di qui tipo violento mestatore pericoloso ordine pubblico» subì la stessa sorte (tel. del prefetto del 7 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 96). Inoltre, vi fu un duello fra Raccasi, membro della commissione reale della provincia, e il tenente Giusteschi: il duello avvenne in seguito ad un incidente «determinato da precedente fatto personale connesso dissidio opposte tendenze Fascio locale» (tel del prefetto del 20 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 96). Né i fascisti dimenticarono completamente gli antifascisti: un nuovo incidente toccò al giornalista Manlio Leonardi (tel. del prefetto del 6 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 96).

<sup>139</sup> Nel gennaio, vi fu un conflitto di modesta portata, forse di natura occasionale, fra fascisti di Langhirano e Felino durante la cerimonia commemorativa di Pio Costa, un fascista ucciso durante la guerra civile (tel. del prefetto del 18 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

<sup>140</sup> Fra i capi dei fascisti ribelli, vi era l'ufficiale idraulico geometra Lamberto Pasini, consigliere comunale. Vi fu infine un incidente provocato dal segretario politico del Fascio di Colorno, Giuseppe Rondani, contro Ricci, nell'ufficio di quest'ultimo: Ricci espulse con violenza dall'ufficio il segretario del fascio, con la reazione di alcuni fascisti presenti, che erano al seguito del Rondani (rapporto del prefetto del 20 e del 21 marzo 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

Situazione politica Parma mantieni molto delicata per lavoro varie correnti fasciste che cercano svalutarsi vicendevolmente. E' molto commentato mancato ritorno On. Ricci che contribuisce rafforzare posizione per azione molto discussa persone che attorniano Cav. Saporiti. Anche in alcuni comuni provincia sussistono motivi agitazione che rendono indispensabile oculata vigilanza autorità per prevenire perturbamenti ordine pubblico (tel. del prefetto del 2 marzo 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

E il prefetto nello stesso mese così fotografava, sulla base di indagini e di informazioni riservate, la situazione dei fascisti parmensi, «specie di quelli già iscritti ed in attesa della decisione sulla reinscrizione al partito fascista»:

Dopo i provvedimenti adottati dal Commissario straordinario On.le Ricci i maggiormente colpiti non hanno abbandonato il proponimento di escogitare rimedi per conseguire ad ogni costo una rivincita. Essi, al momento opportuno, cercherebbero di tradurre in atto le insane manovre che ora, segretamente, vanno tramando. Gli altri fascisti sono del pari soltanto in apparenza disciplinati: quasi tutti, chi per una ragione, chi per un'altra, sono insofferenti della attuale straordinaria Direzione provinciale e sono ansiosi di una definitiva sistemazione. E' da notare inoltre che la espulsione dal partito dell'on. Bigliardi, che risiede in questa città, ha consentito, in quest'ultimi giorni, che intorno a detto deputato, che ha indubbiamente rapporti con i fascisti attualmente in disgrazia, si aggirino quanti del partito hanno motivi di scontento, in modo che egli viene a risultare come il vessillifero di una notevole schiera di elementi che sta ad attendere l'occasione propizia per farsi avanti a riconquistare il terreno perduto, con ogni mezzo e ad [ogni] costo. Per la prolungata assenza del Commissario straordinario On.le Ricci, e per la inesperienza e la insufficienza autorità ed energia che, a torto od a ragione, si attribuiscono al suo rappresentante Cav. Saporiti – intorno al quale si addensano e si affermano la contrarietà e la sfiducia di molti segretari politici dei fasci per le mancate soddisfazioni, di ordine vario, alle quali aspirano – molti disperano che il partito riesca ad affermarsi ed a rinsaldare la sua compagine. In questo [clima] di attese, di ansie e di malcelate aspirazioni, quasi tutti i fascisti sono in agitazione, agitazione che potrebbe rendere più gravi e violente le conseguenze di un'improvvisa esplosione. Ed atti di violenza troverebbero eco e ripercussione negli elementi torbidi; sovversivi pericolosi e pregiudicati (rapporto del prefetto del 11 marzo 1926 in PS 1926, b. 109)

Ricci rimase commissario sino all'aprile, quando convocò il congresso provinciale, che fu l'ultimo congresso federale, e propose come segretario il console della Legione "Taro" della MVSN, Raul Forti, un ferrarese molto legato a Italo Balbo, che fu eletto plebiscitariamente <sup>141</sup>.

---

<sup>141</sup> Resoconto del congresso in «Corriere Emiliano», 20 aprile 1926, "Renato Ricci riconsegna saldo e forte il Fascismo parmense ai quadri del partito". Sull'esito del congresso del 18 aprile in cui fu nominato Forti, v. anche (tel. del prefetto del 18 aprile 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109. Raul Forti,

Oltre ad espellere Lusignani dal PNF, Ricci iniziò a sollevare lo scandalo della Banca Popolare Agricola, che di lì a qualche mese chiuse i battenti, provocando alla fine il crollo definitivo della fortuna di Luigi Lusignani<sup>142</sup>.

Ma le prime voci che ormai correverano in città sull'imminente esplosione dello scandalo e la contemporanea imposizione delle dimissioni di Lusignani da presidente provocarono innanzitutto un pericolo rilevante alla Cassa di Risparmio, la cui funzione di finanziatrice della Banca Popolare Agricola era nota. Il tentativo che mise in atto la frazione di Lusignani all'interno della Cassa, cioè la nomina del deputato fascista Ugo Gabbi come presidente, durò poche ore. La nuova nomina determinò già il 2 gennaio il *rush* dei risparmiatori per ritirare i capitali, che cessò il 7 gennaio, dopo che il prefetto, su sollecitazione di Ricci, commissariò la più importante banca cittadina di nuovo col marchese Paveri-Fontana, proprio per calmare l'inquietudine dei creditori<sup>143</sup>. Sistemata in tal modo la rischiosa situazione della Cassa di Risparmio, rimase aperta la questione della Banca Popolare Agricola, fonte di duratura tensione nel seno del fascismo locale, tensione che durò mesi e, per certi versi, anni.

Sulle sorti della banca si giocava peraltro una partita che oltrepassava i confini della provincia, coinvolgendo lo stesso segretario nazionale del PNF, Roberto Farinacci, che rimase in carica sino al 30 marzo 1926 e che fu destituito da segretario anche in conseguenza delle vicende della Banca Popolare Agricola.

---

(Argenta, 21 giugno 1893 - ?), ufficiale degli alpini nella prima guerra mondiale, ferito in guerra e sei volte decorato (fra le decorazioni, due medaglie d'argento al valor militare), fu fra i fondatori del fascio di Ferrara, di cui divenne segretario amministrativo. Fra i maggiori esponenti dello squadristo ferrarese, fu comandante di legione della MVSN a Cento e a Ferrara. Coinvolto, come uno dei mandanti, nell'uccisione di Don Minzoni, fu posto sotto processo per tale fatto e si diede alla latitanza. Assolto nel processo, dal 1925 era a Parma come console della legione della MVSN di Fidenza. Sul Forti, cfr. Raul Forti e Giuseppe Ghedini, *L'avvento del fascismo. Cronache ferraresi*, Ferrara, STET, 1922.

<sup>142</sup> Il 30 dicembre 1925, avvenne un incidente violento in piazza Garibaldi fra Ricci e il marchese Renato Veneri, direttore della Banca Popolare, con una sfida successiva al duello. Nello stesso giorno, Scaffardi si dimise da ispettore della Cassa di Risparmio, chiedendo anche il commissariamento della banca. Sullo scontro fra Ricci e Veneri, v. il tel. del prefetto del 1° gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 96. Sulle dimissioni di Scaffardi, cfr. la sua lettera del 30 dicembre in *ibidem*.

<sup>143</sup> Divenuto Gabbi presidente, fu messo sotto inchiesta il direttore, Licurgo Petrella, che fu sospeso dall'ufficio: un ispettore del ministero stabilì invece che gli addebiti nei suoi confronti erano infondati. Il Petrella era accusato anche di essere massone. Su questi fatti, cfr. il rapporto del prefetto del 5 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 96.

La questione, un caso clamoroso d'intreccio fra fascismo e affarismo, non è mai stata indagata approfonditamente<sup>144</sup> e non è certo il caso di analizzarla qui a fondo. Proveremo dunque a fornirne le linee essenziali. Farinacci pagò l'amicizia con Lusignani, il cui legame fu una delle accuse usate dagli avversari interni al PNF per ridimensionare l'autorità e l'influenza che il *ras* cremonese aveva raggiunto su scala nazionale fra il 1924 e il 1925. Nel luglio 1926, così Farinacci giustificò a Mussolini il legame con Lusignani:

È cattiveria volermi fare un appunto perché io sono stato amico di Lusignani. Lo conobbi alla fine del 1922. Egli, quando si presentò a me per chiedere il mio intervento quale membro della Direzione Nazionale, mi mostrò delle lettere di [Alfredo] Rocco e di [Luigi] Federzoni i quali gli attestavano tutta la loro stima e mi fece anche vedere ricevute di denaro versato all'«Idea Nazionale» e al «Popolo d'Italia» e ad altri giornali amici. Non solo, ma mi dimostrò anche che egli era stato Presidente del Comitato elettorale dell'Emilia nel 1921 e versò anche la discreta somma di 100 mila lire per la riuscita di Corgini, Terzaghi, Vicini, Lancellotti. Perché dopo tutto ciò non dovevo ritenerlo amico, tanto più sapendo che a Parma i suoi avversari erano Picelli, Micheli e Berenini?<sup>145</sup>

Dal 1922, cogli anni, il rapporto fra i due si era consolidato. Durante il periodo (febbraio-marzo 1923) in cui fu Alto Commissario della federazione del PNF di Parma, in un primo momento, Farinacci si appoggiò sul fascio di Parma, e su personalità del fascismo cittadino come Vittorio Stevani e Ugo Gabbi, mentre gli rimaneva ostile la maggior parte del fascismo rurale e in particolar modo il fascismo del circondario di Borgo San Donnino. Alla fine si legò a Lusignani, per la potenza che Lusignani aveva nella provincia e per l'aiuto che, per tale motivo, poteva fornirgli. Successivamente, Lusignani sembra che finanziasse la campagna elettorale di Farinacci stesso nelle elezioni del 1924 e, per intercessione del cremonese, riottenne la tessera del PNF nel novembre 1924. Grazie anche a questo rapporto

<sup>144</sup> Tuttavia, numerosi elementi per la conoscenza dei fatti in Giuseppe Pardini, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Firenze, Le Lettere, 2007; alcuni cenni in Matteo Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, cit., pp. 75-76, 125-128, 140-143.

<sup>145</sup> Da una lettera di Farinacci a Mussolini dell'8 luglio 1926 pubblicata in R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., p. 515, nell'appendice *I rapporti Mussolini- Farinacci in tre lettere del 1926-1927*, pp. 512-524, in cui vi sono riferimenti importanti a Luigi Lusignani. Nella lettera responsiva a Farinacci, peraltro mai recapitata, Mussolini smentiva il finanziamento di Lusignani al «Popolo d'Italia»: «Per ciò che riguarda il «Popolo d'Italia» ti hanno venduto del fumo. Ricordo perfettamente che durante il processo Candiani [*recte* Candian] il conte L. fece un'offerta al mio giornale, ma ricordo altrettanto perfettamente che io – proprio io – pregai l'avv. intermediario di restituire la somma – venti mila lire – al signor Conte» (*ibidem*, p. 518). M. Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, cit., p. 76, data tali rapporti all'agosto 1922. Nel 1925, Lusignani finanziava anche il quotidiano fascista e nazionalista il «Il Regno» di Torino (G. Pardini, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, cit., p. 172).

privilegiato, di fatto Lusignani riuscì a accaparrarsi quasi integralmente la corrente intransigente parmense.

Ma vi era di più: col tempo, erano entrati nella Banca Popolare Agricola alcune personalità appartenenti al sistema di potere di Farinacci a Cremona e a lui assai legati, come l'ex-deputato socialista riformista Alessandro Groppali e altri, che sedevano nel consiglio di amministrazione della banca parmense; inoltre, fra la banca parmense e il Monte di Pietà di Cremona, controllato da Farinacci, si erano intrecciati numerosi rapporti di affari. Peraltro, Lusignani si era coperto anche con altri protettori. Nel consiglio di amministrazione sedeva anche il fratello del ministro Alfredo Rocco, già collega universitario di Lusignani (per alcuni anni, in età giolittiana, Rocco aveva insegnato nell'Università di Parma ed era stato in quel periodo membro del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, essendone presidente Lusignani stesso) e il ministro stesso era considerato in città un autorevole protettore di Lusignani<sup>146</sup>; inoltre ai nazionalisti Lusignani aveva finanziato alcuni periodici prima del 1923 e poi giornali filo-nazionalisti, dopo l'ingresso dei nazionalisti nel fascismo.

Nonostante gli ormai stretti rapporti fra Farinacci e Lusignani (Farinacci elesse la rappresentanza del suo studio di avvocato a Parma presso gli uffici di Lusignani), è pur vero che fu appunto durante la segreteria del cremonese che Lusignani fu espulso ed è questo un punto oscuro che può avere avuto varie motivazioni. Il primo motivo consisteva nel fatto che Farinacci era stato nominato segretario con il mandato di normalizzare il fascismo<sup>147</sup>, eliminando le cause dei contrasti interni, e Parma era una delle federazioni più tormentate da tali contrasti. Va da sé che in quest'opera non poteva affatto salvare i propri amici, se fossero stati, com'era il caso di Lusignani, elementi di conflitto. In secondo luogo, l'espulsione di Lusignani, che aveva capacità di recupero non comuni, non significava la permanente esclusione dal fascismo: come si è visto, già era stato allontanato nel 1922 e poi riammesso nel 1924, e dunque questo poteva essere un provvedimento temporaneo, in attesa di tempi migliori. In terzo luogo, non è escluso che Farinacci fosse costretto a distaccarsene proprio perché il legame era divenuto pericoloso per lui stesso, a maggior ragione dopo che, nel dicembre 1925, la sua posizione di segretario generale del partito era divenuta traballante, particolarmente dopo i gravi e tragici fatti di Firenze dell'ottobre, con le crudeli e massicce violenze perpetrate ai danni degli antifascisti dalle squadre fasciste toscane, che «segnarono

<sup>146</sup> Allorquando Lusignani sarà arrestato e incarcerato, un informatore della polizia (dal contesto dell'informativa si evince che si trattava di un alto dirigente fascista, probabilmente lo stesso Forti) affermava: «Il trasferimento del Conte Lusignani in una casa di cura a Bologna produrrà penosa impressione in tutta la Provincia. Il Ministro Rocco corre sulla bocca di tutti come il Protettore del Conte, e questi fatti non fanno che confermare quanto si dice». (*Informazioni da Parma N. 3* del 6 novembre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

<sup>147</sup> Su ciò, cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., p. 53-55 e G. Pardini, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, cit., pp. 153 e segg.

praticamente l'inizio della parabola discendente di Farinacci e che furono il primo passo sulla via della sua estromissione dalla segreteria del PNF»<sup>148</sup>.

Pur fornendo il suo consenso all'espulsione di Lusignani (o quantomeno senza opporsi al provvedimento), Farinacci cercò comunque di salvare la banca parmense. Già nel gennaio intervenne sul prefetto:

Odierno pomeriggio mi ha telegrafato On.le Farinacci da Cremona facendomi presente necessità che essendo ormai conte Lusignani...[*manca: forse escluso*] vita politica, occorre che azione non venga spinta fino a coinvolgere questioni bancarie dato che oltre localmente deriverebbe grave danno Piacenza e Cremona ove esistono succursali Banca Popolare Agricola cui è interessato Lusignani e presso quale trovansi impegnati interessi agricoltori detta località. Mi ha pregato interessare tal senso On.le Ricci e specialmente Commissario Prefettizio Cassa di Risparmio Generale Paveri-Fontana, il quale mi ha assicurato che nulla viene fatto per ostacolare o danneggiare detta banca e ha soggiunto che oggi ha stesso al Presidente Banca Popolare Agricola Marchese Cusani ha dato analoghe assicurazioni<sup>149</sup>.

Pochi giorni dopo, alcune personalità di Cremona, assai legate a Farinacci, intervennero in soccorso della banca, immettendovi nuovi capitali ed estromettendone definitivamente Lusignani. Spiegava il prefetto il 10 gennaio:

Oggi sono stati da me prof. Groppalli e comm. Rossi di Cremona con altri di qui comunicandomi avvenuta sistemazione questa banca popolare mediante apporto nuovi capitali ed esclusione ogni ingerenza conte Lusignani che ha ceduto tutte azioni sua proprietà. Viene così sistemata questione bancaria che destava preoccupazioni per eventuali ripercussioni finanziarie provincia<sup>150</sup>.

Ma ciò non bastò a sistemare il *deficit* nel bilancio della banca stessa, circa 5-6 milioni di lire, e in febbraio il prefetto constatava che «un certo nervosismo esiste effettivamente nel campo fascista sia da parte amici Lusignani che sperano rivincita evitando specialmente disastro finanziario che temono imminente, sia da parte avversari che vorrebbero ansiosi prendere direttamente direzione del Partito provincia»<sup>151</sup>.

<sup>148</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., p. 134. Secondo Lusignani, invece, le iniziative e le decisioni che Ricci stava prendendo a Parma erano autonome e il commissario si muoveva in senso avverso alle direttive di Farinacci, perché gli sarebbe stata ventilata la possibilità di divenire segretario generale del partito al suo posto (cfr. la lettera di Lusignani a Farinacci del 6 gennaio 1926, cit. in G. Pardini, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, cit., p. 210).

<sup>149</sup> Tel. del prefetto del 7 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 96.

<sup>150</sup> Tel. del prefetto del 10 gennaio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 96.

<sup>151</sup> Tel. del prefetto del 9 febbraio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 96. Una voce giunta al ministero riferiva che un esponente dell'intransigentismo, Giuseppe Stefanini, intendesse occupare la Cassa di

Dopo pochi mesi, una lunga e vigorosa campagna di stampa del «Corriere Emiliano», condotta personalmente dal nuovo segretario federale, che aveva assunto la direzione del giornale, portò all'esplosione dello scandalo. La campagna di Forti sulla Banca Popolare Agricola ebbe il sostegno di Augusto Turati, nuovo segretario generale del PNF, e anche di Mussolini in prima persona. Nel giugno, arrivò a Parma Turati, che parlò dal balcone della prefettura: si creò un corteo per la città e durante il corteo il deputato Gabbi fu fischiato, da parte di fascisti di Borgo San Donnino, che gli imputavano l'espulsione dal partito di Ranieri<sup>152</sup>, e pochi giorni dopo Ranieri fu riammesso nel partito dal direttorio nazionale: un chiarissimo segnale politico della fine del precedente sistema di potere, perché veniva riabilitato il principale e il più tenace oppositore del Lusignani. Il 13 giugno a Ranieri fu riconsegnata pubblicamente la tessera del PNF: «Riammissione ha prodotto entusiastica impressione campo fascista Borgo S. Donnino», come scriveva il prefetto, diminuendo la portata della riammissione, che suscitò ampi consensi anche fuori del circondario di Borgo San Donnino<sup>153</sup>.

In giugno, la Banca Popolare Agricola fu dichiarata fallita; alla fine del mese, furono arrestate 25 personalità parmensi e cremonesi e, fra i nomi dei parmensi, vi erano alcuni dei maggiori esponenti del fascismo intransigente locale<sup>154</sup>. Lo stesso Lusignani fu arrestato e il «Corriere Emiliano» sottotitolò «Davanti a lui tremava tutta Parma» l'articolo a commento del suo arresto, riprendendo e adattando alla provincia padana la celebre sentenza della Tosca pucciniana, pronunciata dopo l'uccisione dell'infame Scarpia. Incarcerato a Reggio Emilia e poi in una clinica bolognese, ove tentò una fuga non riuscita, e infine di nuovo in carcere a Reggio, Lusignani si suicidò in carcere nell'aprile 1927, con una dose massiccia di un farmaco, il *Veronal*. Un suicidio su cui, peraltro, pesò l'alone di numerosi dubbi: in

---

Risparmio: il prefetto smentì, sostenendo che Stefanini era stato assunto con altri cinque impiegati straordinari «per puro favoritismo» e che era stato licenziato, ma non aveva intenzione di occupare la banca (tel. del prefetto del 10 febbraio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926 b. 96).

<sup>152</sup> Tel. del prefetto del 5 e 6 giugno 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109.

<sup>153</sup> Tel. del prefetto del 15 giugno 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

<sup>154</sup> «Corriere Emiliano», 26 giugno 1926, «I responsabili del dissesto della banca Popolare Agricola». Lusignani fu arrestato in un *hotel* di Firenze. Furono anche arrestati: il comm. Ettore Toscani, il prof. Renato Gibellini, il geom. Achille Bocchi, Rodolfo Fainardi, il comm. Vittorio Stevani, il comm. Antonio Chiari, il dott. Massimiliano Calvi, il comm. Arnaldo Botteri, il rag. Aldo Benelli e il comm. prof. Alessandro Groppali. Latitanti e in seguito arrestati il marchese Lamberto Cusani, divenuto nel frattempo presidente della banca, il dott. Aldo Ballabio, Bernardino Magnani. Furono arrestati inoltre: Ferdinando Calda, il comm. Ettore Rossi e l'avv. comm. Pietro Montanari a Cremona; a Genova il comm. Giovan Battista Biaggi e l'armatore genovese Paolo Scerni; a Parma il marchese Renato Veneri e il cav. Pavarani. Un mandato d'arresto colpì Marcellino Azzali, poi morto in latitanza. Diversi arrestati furono poi rilasciati e molti furono assolti alla fine del processo.

particolare, si sospettò che non si trattasse di un autentico suicidio, ma che Farinacci stesso avesse in qualche modo provocato la morte del sodale<sup>155</sup>.

In seguito al crollo della banca e agli arresti, Farinacci smentì qualsiasi rapporto d'affari col Lusignani ed è possibile che, in effetti, egli avesse colto soltanto vantaggi di natura politica dai suoi rapporti con Lusignani, e non personali, di arricchimento o altro: tuttavia, era evidente la connessione fra il suo sistema di potere e Lusignani. Farinacci, comunque, non era affatto convinto che sollevare il caso della Banca Popolare Agricola, come fu fatto apertamente da Forti a cominciare dal maggio del 1926, fosse dovuto a una campagna moralizzatrice, quanto invece che si trattasse di un obiettivo politico, cioè la distruzione della sua figura politica<sup>156</sup>. Consultando le carte d'archivio non vi è dubbio che vi fosse una manovra preordinata ai danni di Farinacci<sup>157</sup>, ma se essa avesse un fondamento obiettivo, è altra questione, che non siamo in grado di dirimere, al di là delle ferme smentite di Farinacci.

Conclusa sostanzialmente la lotta contro Lusignani e la sua trafila d'intransigenti, con ulteriori espulsioni di esponenti della frazione<sup>158</sup>, per la restante parte dell'anno si susseguirono episodi minori di conflitto fra fascisti, perlopiù motivati da questioni locali<sup>159</sup>,

---

<sup>155</sup> La morte di Lusignani non fu l'unico evento a destare sospetti, durante la vicenda della Banca Popolare Agricola. Un altro fatto inquietante fu la morte misteriosa di Marcellino Azzali, «Corriere Emiliano», 2 luglio 1926, «L'improvvisa morte del Cav. Azzali nell'imminenza dell'arresto»; 3 luglio, «Permane il mistero sulla morte dell'Assali [sic!]», in cui la moglie sostenne che il marito non era morto per cause naturali; 4 luglio 1926, «Le indagini sulla morte del cav. Assali [sic!]», ove si affermava che la morte fosse stata determinata dal veleno.

<sup>156</sup> Sulla posizione di Farinacci v. la sua lettera a Mussolini dell'8 luglio 1926 in R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., pp. 514-516.

<sup>157</sup> V. i vari rapporti anonimi da Parma in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109.

<sup>158</sup> Scaffardi fu espulso dal partito («Corriere Emiliano», 29 giugno 1926, «P.N.F.») e in luglio fu espulso un altro uomo strettamente legato a Lusignani, V. Paltrinieri («Corriere Emiliano», 4 luglio 1926, «P.N.F.»). Si era inoltre dimessa la Commissione Reale per la Provincia, legata anch'essa all'intransigentismo e a Lusignani («Corriere Emiliano», 27 giugno 1926, «Il giubilo della cittadinanza e le dimissioni della Giunta Provinciale»): si era formata nel 1925, in coincidenza con l'apogeo di Lusignani, sostituendo la prima Commissione nominata nel 1923.

<sup>159</sup> Nel maggio una trentina di fascisti dissenzienti ed espulsi dalla sezione di Sala Baganza occuparono la sede del fascio di Sala Baganza, per «questioni prettamente locali» (tel. del prefetto del 4 maggio 1926 ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109): il fascio fu sciolto e commissariato. Nello stesso mese, fascisti di Collecchio penetrarono nel fascio di Ozzano Taro per motivi locali, prelevando suppellettili, già di proprietà del fascio di Collecchio e poi trasportati a Ozzano per costituire la centuria della MVSN (biglietto postale urgente del prefetto del 27 maggio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109). In agosto nella sede del fascio di Langhirano, commissariato, furono rubati il gagliardetto e la fiamma del fascio stesso: pare che il furto fosse dovuto a fascisti che parteggiavano per il direttorio disciolto. Alcuni militi fermarono il



e in parte proseguirono anche gli ultimi strascichi della liquidazione degli intransigenti stessi<sup>160</sup>.

Tuttavia, complessivamente il clima migliorò e la situazione, con l'arresto di Lusignani, cominciò a normalizzarsi. Come scrisse un anonimo informatore, a commento dell'arresto:

La città respira - è la vera parola -, respira anche e soprattutto perché ha la sensazione che questa volta si farà sul serio e di Lusignani non si parlerà più, per sempre. Gli amici del prof. Lusignani – pochi veramente – sono quasi tutti invisibili. [...] E' convinzione di tutti che il Dumini mandato via a suon di pedate dai fascisti, sia stato fatto venire a Parma dal Lusignani<sup>161</sup>.

Coloro che erano stati i maggiori esponenti dell'opposizione democratica al fascismo cominciarono a respirare un'aria più tollerante nei loro confronti. Lo stesso informatore aggiungeva una notizia interessante su Micheli e Berenini:

---

presunto autore della sparizione, malmenandolo, e fu denunciato il custode della sede come sospetto autore del furto (rapporto del prefetto del 19 agosto 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109). Nel dicembre 1926, in seguito a divergenze di carattere personale fra i membri del locale direttorio, circa quaranta fascisti occuparono al sede del Fascio di Fontanellato. Il fascio fu commissariato (rapporto del prefetto del 27 dicembre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109). Per quanto il prefetto assicurasse che questi dissidi fossero motivati da questioni locali o personali, si può dubitare delle sue assicurazioni: è possibile che tali conflitti fossero ulteriori strascichi del sommovimento in atto nella federazione del PNF.

<sup>160</sup> In luglio, si tenne una riunione a Salsomaggiore dei fascisti di Salsomaggiore e Borgo San Donnino. Il prefetto mise in campo un largo schieramento di forze di polizia perché «risultava che on. Farinacci aveva mostrato propositi irremovibili intervenire riunione e aveva all'uopo richiesto intervento suoi seguaci di Cremona: il che rese necessario anche adeguato servizio sbarramento, ma on. Farinacci non tradusse in atto suo proposito mentre alcuni suoi seguaci fra quali segretario politico Fascio Cremona che erano riusciti penetrare luogo riunione furono invitati ad uscire» (tel. del prefetto del 16 luglio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109). E, contemporaneamente, altri fascisti giunti da fuori provincia tentarono di attaccare anche in città e in provincia la lettera di Forti e delle strisce con la scritta *Viva Farinacci*. «E' impressione che a tali tentativi manifestazione, non sia estraneo Onorevole Farinacci», commentava il prefetto (tel. del prefetto del 17 luglio 1926 in *ibidem*). Soprattutto, in settembre, uno scontro a fuoco fra fascisti ufficiali e fascisti dissidenti (militi e arditi della sezione locale della Federazione Arditi d'Italia), con feriti, mostrava che le tensioni non erano ancora completamente risolte (ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109, rapporto del prefetto del 30 ottobre 1926). Il console della MVSN, già comandante della Legione Farnese, de Turris, fu trasferito a Pola «per il noto atteggiamento politico dissenziente assunto da costui»: alla sua partenza da Parma, in settembre, vi uno scontro fisico fra due fascisti suoi sostenitori e uno a lui ostile (lettera s.d. ma dei primi del dicembre 1926, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109). Ancora nel novembre 1926, un'informativa al ministero affermava che «Farinacci continua ad avere contatti coi peggiori e soliti elementi lusignaniani di Parma, che si attaccano a lui nella vana speranza di vederlo risorgere» (*Informazioni da Parma N. 3* del 6 novembre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

<sup>161</sup> Lettera di un informatore anonimo, s.d. ma dei primi del dicembre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109.

Per quello che riguarda la posizione in città e provincia degli on. Micheli e Berenini, i più bersagliati nel passato, si può affermare che le cose sono quasi radicalmente mutate. L'on. Berenini, che non poteva andare a Salsomaggiore ed al quale era stato consigliato un allontanamento anche da Parma, vi è stato recentemente accolto con deferenza. Anche l'on. Micheli, dopo le passate invasioni, non subisce più alcuna molestia. Tutti e due spiegano il mutamento della situazione con la scomparsa dal fascismo e dalla vita cittadina, del Prof. Lusignani: l'unico loro nemico, come essi affermano, implacabile, irriducibile<sup>162</sup>.

Diversi segnali, inoltre, mostravano che, all'interno del PNF, i vecchi contrasti andavano ricomponendosi: così nel settembre s'inquadrarono nella 80<sup>a</sup> legione tutti gli squadristi di città, che per divergenze avevano sino ad allora disertato i ranghi della Milizia e che avevano, dal 1924, ricostituito e mantenuto squadre autonome<sup>163</sup>.

Senonché cominciò a delinearsi un nuovo contrasto, questa volta fra Forti e Ranieri. Una prima frizione era già corsa in luglio: Forti scrisse una lettera contenente alcune frasi critiche nei confronti di Ranieri, che furono conosciute pubblicamente; il fascio di Borgo San Donnino telegrafò a Forti «dichiarando sleali suoi atteggiamenti». I due esponenti fascisti furono convocati da Augusto Turati, e temporaneamente il contrasto fu sanato<sup>164</sup>. In ottobre, il Ministro dell'Interno chiese al prefetto di accertare la veridicità di notizie fornite da un informatore, secondo cui permaneva un «accentuato dissidio tra il Console della MVSN, Forti, comandante la Federazione di questa città e l'On. Rainieri comandante quella di Borgo San Donnino»<sup>165</sup>. Il prefetto contestava l'affermazione sul contrasto Ranieri-Forti e riferiva che fra i due vi erano innegabilmente diversità di vedute, «ma i dissensi sono stati fin qui sempre risolti con serenità, obbiettività e correttezza, senza mai uscire dall'intima

<sup>162</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109.

<sup>163</sup> Entrarono nella MVSN il gruppo "La Disperata" ed il gruppo "Filippo Corridoni", che costituirono due Centurie con oltre 300 iscritti: unendosi alla già esistente Centuria Mussolini, formarono la IV Coorte della Legione Farnese, coorte che assunse il nome di "Filippo Corridoni". Le due centurie raccoglievano «molti Volontari di Guerra, quasi cinquanta decorati al valore, numerosi Mutilati ed ex Combattenti, e tutti gli Squadristi del Fascio di Parma» (lettera di G. Compiani, segretario politico del Gruppo rionale Filippo Corridoni, a Luigi Federzoni del 21 settembre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 112, che chiedeva l'inquadramento come capimanipolo di lui stesso e di Comingio Valdrè).

<sup>164</sup> Tel. del prefetto del 17 luglio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109. Aggiungeva il prefetto: «Intanto elementi contrari federazione e forse aderenti Lusignani hanno affisso nella campagna alcuni manifestini riproducenti lettera Forti con evviva Farinacci» (tel. del prefetto del 16 luglio 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109).

<sup>165</sup> Lettera del Ministero del 18 ottobre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109 e le due lettere dell'informatore s.d. ma della prima ventina di ottobre.

cerchia dei maggiori del Partito della Provincia. Trattasi di competizione finora latente»<sup>166</sup>.

L'informatore aveva aggiunto, inoltre, una valutazione sul grado di consenso che Forti aveva nel fascismo parmense: «non ha con sé tutti i fascisti: una parte dei quali male sopporta il dominio di un non parmigiano sulla vita pubblica della città e della provincia parmensi». Inoltre, riferiva che «si sono diffuse, non si sa da dove uscite, per ora, le notizie di un'appartenenza del Console Forti alla massoneria di Piazza del Gesù»<sup>167</sup>.

Nel settembre 1927, infine, la contesa si risolse: Forti fu rimosso<sup>168</sup> e Ranieri divenne segretario federale, rimanendo nella carica sino all'aprile del 1929, quando fu rieletto deputato e poi chiamato a far parte della Direzione nazionale del PNF.

<sup>166</sup> Rapporto del prefetto del 30 ottobre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109. Il prefetto riferiva inoltre che Ranieri era diventato comandante della 74<sup>a</sup> Legione Taro e Forti dell'80<sup>a</sup> Legione Farnese e che la federazione era stata divisa in tre zone «ai soli fini disciplinari e ispettivi sulle organizzazioni e gli organizzati, ed a scopo di decentramento»: la zona di Parma era coordinata da Forti, Borgo San Donnino da Ranieri e Borgotaro dal tenente Enzo Cevolani, un ferrarese legato a Forti. Tali assetti del PNF e della MVSN mostravano tuttavia, a nostro parere, che era in atto un dualismo di potere all'interno del fascismo parmense.

<sup>167</sup> Entrambe le citazioni nella lettera anonima s.d. ma dei primi del dicembre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109. Sul «Corriere Emiliano», annotava che aveva un enorme passivo e che era finanziato dalla Cassa di Risparmio. Secondo Farinacci, Forti era entrato nella massoneria di Piazza del Gesù il 1° gennaio 1926: R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., pp. 523. Un altro informatore del ministero dell'Interno, che tendiamo a identificare nello stesso Forti, riferiva su Ranieri: «L'On. Ranieri Remo di Borgo, tiene nei miei confronti un contegno equivoco, blaterando notizie tendenziose. Egli ha a Milano frequenti contatti con l'On. Terzaghi espulso dal Partito, e fattolo seguire mi viene riferito che con lo stesso Terzaghi si trovano in conciliaboli con signori che nella politica nulla hanno a che fare. Questo fatto non mi preoccupa eccessivamente, data la sua mentalità molto arretrata, e le poche simpatie che questi suoi atti gli hanno procurato» (*Informazioni da Parma N. 3* del 6 novembre 1926 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1926, b. 109). Michele Terzaghi era stato eletto deputato nella circoscrizione elettorale di Parma nel 1921 e aveva, già in quell'epoca, buoni rapporti con Ranieri, di cui condivideva la lotta contro Lusignani; fu espulso dal PNF nel 1924 e successivamente condannato al confino. Notizie autobiografiche e sui rapporti che intrattenne con Parma in M. Terzaghi, *Fascismo e massoneria*, Milano, Editrice Storica, 1950.

<sup>168</sup> A determinare la rimozione di Forti, oltre l'appartenenza massonica, furono anche due gravi episodi, in cui erano implicati alcuni suoi stretti collaboratori: nel marzo fu arrestato il tenente Enzo Cevolani, membro del Direttorio Federale «perché in Bedonia pochi giorni fa pronunciò in locale pubblico frasi offensive indirizzate a S. M. il Re e S.A.R. Principe Ereditario e irriverenti verso S.E. Capo del Governo» (ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1927, b. 157, tel. del prefetto del 29 marzo 1927). Già politicamente indebolito, Forti indisse il congresso federale per il 18 giugno, a cui erano stati invitati tutti i direttori dei fasci della provincia e i dirigenti delle federazioni provinciali combattentistiche, come gli arditi, i mutilati e i combattenti. Secondo il prefetto, «sembra che scopo precipuo arditi d'Italia sia quello di provocare ordine del giorno di plauso per opera svolta da Console Forti» (tel. del prefetto del 18 giugno 1927 in *ibidem*). Ma Turati, segretario nazionale, rinviò *sine die* il congresso provinciale (tel. del prefetto del 16 giugno 1927 in *ibidem*). Nell'agosto cadde la testa di un'importante personalità fascista parmense, Alcide Aimi, segretario dei sindacati fascisti, che aveva in passato spesso condiviso le posizioni degli intransigenti e che era entrato in contrasto con Forti: al suo posto fu inviato

## 7. La sorte dell'intransigentismo.

Sconfitto l'intransigentismo nel 1925-1926, un gruppo di fascisti intransigenti, tuttavia, cercò di essere comunque presente sulla scena del fascismo locale. A tal fine, costituì una ramificazione locale di un movimento super-nazionalista promosso da Filippo Tommaso Marinetti, «La Guardia al Brennero», nel contesto di ricorrenti tensioni e frizioni fra Italia ed Austria sulla *vexata quaestio* dell'Alto Adige o Tirolo del Sud, movimento che ebbe a Parma una delle prime e più durature articolazioni provinciali.

Nel luglio 1926 su iniziativa del ragioniere Mario Righi si formava la sezione parmense della Guardia al Brennero, «Associazione Turistica Alpinistica sorta a Milano sotto gli auspici di F. T. Marinetti e che si propone l'italianizzazione ad oltranza di tutte le frontiere d'Italia e particolarmente dell'Alto Adige».<sup>169</sup> Essa partecipò al primo congresso nazionale nel settembre, e nel novembre inaugurò sede e gagliardetto con la presenza di Marinetti<sup>170</sup>: gli iscritti alla sezione erano inizialmente una cinquantina di persone.

Un anno dopo, il 24 maggio 1927, in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, l'associazione inaugurò il proprio orifiamma, formato dalla bandiera nazionale, con al centro il Fascio Littorio e su di un lato il “Leone di Spalato”: alla stessa data, contava circa ottanta iscritti.<sup>171</sup> Mario Righi, il fondatore e fiduciario del movimento a Parma, non era un personaggio sconosciuto alle cronache del fascismo locale. Dall'autunno del 1920 sino alla costituzione della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, era stato

Giuseppe Maia, ispettore generale dei sindacati fascisti e già importante dirigente della Camera del Lavoro sindacalista rivoluzionaria di Parma negli anni precedenti la prima guerra mondiale, con l'incarico di assumere la segreteria come commissario straordinario (tel. del prefetto del 18 agosto 1927 in *ibidem*). Nel settembre 1927, infine, la crisi della federazione del PNF divenne definitiva: un altro membro del direttorio federale e stretto collaboratore di Forti, il cav. Giovanni Rizzi, segretario amministrativo, fu arrestato per falso in cambiali (cfr. i tel. del prefetto del 6 ottobre 1927 e 7 ottobre 1927 in *ibidem*). A questo punto, Ranieri inviò a Turati le dimissioni da membro del direttorio. Secondo il prefetto, «sembra che decisione stia per essere seguita da qualche altro membro Federazione. Consta che Segretario Federazione fascista avrebbe sollecitato intervento in luogo di S. E. Turati e altro membro Direzione partito Fascista e che abbia intenzione convocare congresso provinciale fascista per tale occasione che spererebbe si verificasse entro corrente settimana. Situazione presentasi più tesa ed è seguita attentamente» (tel. del prefetto del 6 ottobre 1927 in *ibidem*). Invece, Forti fu alla fine destituito: lui stesso fu accusato di un uso disinvolto dei fondi federali.

<sup>169</sup> «Corriere Emiliano», 9 luglio 1926, “L'Ass[ociazione]. La Guardia al Brennero”.

<sup>170</sup> La ricostruzione dell'inaugurazione della sezione nel saggio di A. Briganti, *1000 vite di Piero+Illari* in Andrea Briganti e May Lorenzo Alcalà, *Piero Illari: un futurista tra due mondi*, Parma, UNI.NOVA, 2008, pp. 132 e segg.

<sup>171</sup> Le cifre statistiche sugli iscritti in ACS, G1 Associazioni, b. 143, f. 421, sf. 25, “Guardia al Brennero”, rapporto del prefetto del 22 gennaio 1928.

il comandante di una delle prime squadre d'azione fascista, la "Disperata": più volte membro degli organismi dirigenti del fascio di Parma dal 1921, nel 1924 diede prova della sua appartenenza al fascismo intransigente, ricostituendo di nuovo varie squadre d'azione, in particolare la "Squadraccia", di cui era triumviro. Insieme a lui, fondarono la sezione della Guardia al Brennero fascisti della "prima ora" come Giuseppe Stefanini, più volte segretario del fascio di Parma nonché cronachista del fascismo parmense, e come Dante Ferrarini e Mino Bagnaschi, che fu il presidente della sezione: ma non mancò l'apporto degli arditi della prima guerra mondiale, col conte Paolo Boselli, fiduciario locale della Federazione Nazionale degli Arditi d'Italia.

Il momento storico in cui si costituiva la sezione si collocava all'inizio di un periodo di assestamento del fascismo parmense: le lotte interne che lo avevano contrassegnato nel 1925-1926 con l'arresto di Lusignani erano ormai cessate ma ne rimanevano gli strascichi.

Il nuovo segretario federale, Forti, era particolarmente attento nella sorveglianza della fazione perdente, i fascisti intransigenti che avevano retto il fascismo parmense fra il 1924 e il 1925 e che erano stati poi emarginati, fra i quali un buon numero aderiva alla sezione della Guardia al Brennero. Così, nel novembre 1926, Forti scrisse una lettera ad Achille Starace, vicesegretario generale del PNF:

Esiste in questa città da diverso tempo una certa Associazione "La Guardia al Brennero" che svolge un'attività sospetta e non consona alle direttive di questa Federazione. Tale Associazione è formata in gran parte di elementi già defenestrati dal partito e di altri cacciati dalle cariche politiche ed amministrative. Si ha ragione inoltre di dubitare che detta Associazione, almeno per Parma, raccolga affiliati o ex affiliati alla massoneria di Piazza del Gesù. [...] Confidiamo nell'interessamento di codesta on. Direzione, perché si possa eliminare un centro di infezione politica, come riteniamo sia la detta Associazione. Resta fermo però che con tale rilievo non s'intende comunque elevare sospetti sull'Associazione nazionale diretta e fondata da Marinetti che ha tutto il nostro cordiale appoggio e la nostra considerazione.<sup>172</sup>

Dopo la denuncia del Forti, si mise all'opera il prefetto di Parma che fece in modo di promuovere «opportuni accordi fra i promotori e il Segretario Federale per evitare qualsiasi infiltrazione, nella Associazione, di elementi indesiderabili o comunque sospetti di svolgere attività non consona alle direttive Nazionali».<sup>173</sup> Fra le persone aderenti alla sezione, sosteneva il prefetto «ve ne erano di dubbia moralità ed altri che, per aver appartenuto alle

<sup>172</sup> ACS, G1 Associazioni, b. 143, f. 421, sf. 25, "Guardia al Brennero": la lettera Forti ad Achille Starace è riportata nella segnalazione inviata da Starace il 13 novembre 1926 al sottosegretario di Stato agli Interni Giacomo Suardo. Può risultare di un qualche interesse rimarcare il fatto che Raul Forti, che denunciava le infiltrazioni massoniche nella Guardia al Brennero, proprio in quei mesi entrasse a sua volta nella massoneria col grado 32° del rito scozzese.

<sup>173</sup> *Ibidem*, lettera del prefetto al Ministero dell'Interno del 27 novembre 1926.

passate massonerie, suscitarono qualche sospetto circa la attività che avrebbero potuto esplicare in seno all'Associazione», cosicché «dopo maturo esame dei precedenti di ognuno non vennero iscritti quelli che, per i loro precedenti e passata attività politica, potevano gettare una qualche ombra sull'Associazione stessa».<sup>174</sup>

Vagliati in tal modo gli iscritti, il 20 dicembre 1926 usciva il primo numero del mensile «La Guardia al Brennero» come periodico della sezione di Parma, uno dei pochi o forse l'unico periodico di una sezione locale del movimento. Nella scheda usuale con cui il prefetto raccoglieva le notizie sul mensile, alla voce “natura e scopo” si affermava che era un «giornale nazionalista per la propaganda dell'alpinismo e dell'Italianità», si segnalava il numero delle copie stampate, cinquecento, presso l'editore Mario Fresching e sulla «diffusione ed influenza che esercita» si sosteneva: «Per ora ha poca diffusione e scarsa influenza, limitata all'elemento nazionalista di Parma».<sup>175</sup> Unico redattore fu dapprima Mario Righi, poi affiancato da Giuseppe Stefanini.

Nell'articolo di presentazione, il periodico affermava:

Noi siamo quegli stessi che, ancora giovanissimi, attraverso ed a sussidio del dinamico movimento futuristico, iniziarono fino dal tempo della guerra libica il risveglio della gioventù italiana dal torpore nel quale l'avevano gettata i politicanti di allora. Sono fra noi quegli studenti, che sostenendo le prime lotte aperte contro i rossi antinazionali e contro tutti gli austriacanti d'Italia, alimentarono con la loro fede i sentimenti della Patria e la fiera avversione contro il secolare nemico. La storia della guerra vive e palpita fra noi [...]. Sono qui i primissimi fascisti, i «VECCHI» di fede e d'azione: dai fondatori del Fascio di Parma (2° d'Italia) ai creatori e ai componenti di quella «DISPERATA» che visse e combatté tutta la guerra fascista sino alla Marcia su Roma. E sono con noi quei pochi animosi che, non è superfluo ricordarlo, affrontarono in pieno l'infausto periodo «quartarellista».<sup>176</sup>

Ed esponeva così il proprio programma:

L'Italianizzazione di tutte le frontiere, e particolarmente dell'Alto Adige. La redenzione di tutti gli italiani alla madre patria. La rivendicazione di tutti i diritti dell'Italia; di tutte le terre che fanno parte integrante dei suoi confini naturali; e di quelle che le sono indispensabili per la sicurezza, per lo sviluppo, per l'avvenire della sua civiltà. [...] La Guardia al Brennero nella sua concezione futurista unitaria vuole deviare l'individuo dalla politica, che crea attriti, divisioni, alimenta ambizioni odi e rancori, per avviarlo verso una forma sana e utile di affiatamento, di

---

<sup>174</sup> *Ibidem*, lettera del prefetto al Ministero dell'Interno del 22 gennaio 1928. Tuttavia, il vaglio degli iscritti, almeno per ciò che riguarda gli appartenenti alle “passate massonerie”, non fu rigoroso: negli organi direttivi della sezione troviamo infatti, oltre a Giuseppe Stefanini, anche Odoardo Bagatti, già 33° grado del rito scozzese del Grande Oriente d'Italia.

<sup>175</sup> *Ibidem*, scheda del prefetto s.d. [ma 1928].

<sup>176</sup> «La Guardia al Brennero», 20 dicembre 1926, “Chi siamo” (Mario Righi).

unione, di cameratismo sincero. E il turismo alpinistico è il più bello, il più utile, ed il più patriottico di tutti gli sport perché [...] «è scuola superba di allenamento fisico e di preparazione alla suprema difesa delle sacre frontiere della patria». La Guardia al Brennero [...] non è un qualsiasi raggruppamento politico od un qualunque gruppo sportivo, ma un nucleo di fedelissimi al regime, ambiziosi soltanto di rimanere militi devoti, entusiasti e disciplinati agli ordini delle superiori gerarchie del Partito e del Governo.<sup>177</sup>

Nello stesso numero, il mensile adottava il celebre motto di Marinetti, “marciare e non marcire”, e pubblicava il “Decalogo dei Tricolori del Brennero” stilato da Marinetti:

1. - Divinità dell'Italia.
2. - I Romani antichi hanno superato tutti i popoli della terra: l'italiano d'oggi è insuperabile.
3. - Il Brennero non è un punto di arrivo ma un punto di partenza.
4. - L'ultimo degli Italiani vale almeno mille forestieri.
5. - I prodotti degli Italiani sono i migliori del Mondo.
6. - I paesaggi italiani sono i più belli del Mondo.
7. - Per comprendere la bellezza di un paesaggio italiano occorrono occhi italiani, cioè occhi geniali.
8. - L'Italia ha tutti i diritti poiché mantiene e manterrà il monopolio assoluto del genio creatore.
9. - Tutto ciò che è stato inventato è stato inventato da italiani.
10. - Perciò ogni forestiero deve entrare in Italia religiosamente.

Sostenitore di una fascistizzazione integrale e di una rapida epurazione delle amministrazioni pubbliche locali da coloro che non erano fascisti (anti-fascisti o a-fascisti che fossero), propugnatore della valorizzazione della “vecchia guardia” diciannovista, il periodico si presentò come il custode più intransigente della “rivoluzione fascista” e della sua ortodossia, spesso ricordando nelle sue pagine il fascismo delle origini o la fedeltà a Mussolini mostrata dai soci nei mesi successivi al delitto Matteotti, nonché promuovendo il culto del martirologio fascista, cioè il culto dei caduti fascisti nella guerra civile.

Inoltre, «La Guardia al Brennero» a più riprese esaltò l'impresa dannunziana di Fiume, dedicandovi diversi numeri speciali come «La Valanga» del dicembre 1929 o, nel dicembre 1930, «Natale '30», nella ricorrenza del “Natale di sangue” del 1920, numeri speciali perlopiù arricchiti dalle xilografie di un giovane disegnatore, Nino Guareschi, più noto come Giovanni Guareschi.

Adottato nel febbraio 1929 il sottotitolo «La Fiamma» (la testata del primo periodico federale fascista, uscito nel 1921 e chiuso nel 1925 per ordine di Renato Ricci), le pagine della «Guardia al Brennero» erano soprattutto dedicate alla vita dell'associazione, con resoconti di escursioni e gare alpine ed appenniniche, e più in generale agli *sport* di

---

<sup>177</sup> *Ibidem*. La citazione fra virgolette contenuta nell'articolo si riferisce ad un discorso di Augusto Turati, segretario del PNF.

montagna, con una particolare valorizzazione del nuovo *sport* (per Parma), lo sci, a cui l'associazione diede particolare cura, promuovendo il primo "campo di neve" della provincia, vicino a Marzolarà (Calestano) e un'associazione di sciatori, nonché la costituzione dei comitati provinciali delle federazioni dell'escursionismo e dello sci, nel contesto di una straordinaria espansione degli *sport* nella provincia coi primi anni del regime e oltre.

Il movimento della Guardia al Brennero ebbe, oltre alla sezione cittadina, due sottosezioni a Neviano Arduini e Palanzano e nuclei in altri centri della provincia; promosse la costituzione di un gruppo di giovani, intitolato a Guido Keller, l'aviatore amico di D'Annunzio che fu uno dei protagonisti dell'impresa di Fiume, col compito di svolgere propaganda nazionalista, mentre alcuni suoi esponenti fondarono il locale Gruppo d'Azione Dalmatica con analogo compito. Il movimento chiuse a Parma la sua vita nel dicembre 1931<sup>178</sup>: il mensile non usciva più dal dicembre 1930, ma il movimento trovava comunque ospitalità nella risorta «La Fiamma», «settimanale fascista del lunedì», diretta anch'essa da Giuseppe Stefanini, edita dal marzo 1931 sino al 1933.

Insomma, grazie all'usbergo di Marinetti e del futurismo, la parte del fascismo intransigente che aveva fondato la Guardia al Brennero mantenne una sua visibilità e una sua presenza pubblica per diversi anni. Inoltre, col procedere degli anni, una parte degli intransigenti fu cooptata negli organismi dirigenti del fascio cittadino e della federazione provinciale. Innanzitutto, furono recuperati quegli intransigenti che non erano stati particolarmente legati a Luigi Lusignani, come appunto Mario Righi, e anche altri maggiormente implicati nelle vicende del conte; e agli inizi degli anni Trenta anche intransigenti che erano stati fra i maggiori sostenitori del Lusignani.

## 8. Il plebiscito del 1929

La segreteria di Remo Ranieri rappresentò un momento costruttivo nel fascismo parmense ed egli ottenne un consenso pressoché unanime all'interno della federazione fascista; usando la magnanimità del vincitore, recuperò alcuni esponenti significativi dell'intransigentismo, e, secondo un giudizio encomiastico, «liquidò molte posizioni

---

<sup>178</sup> La dichiarazione di chiusura in Giuseppe Stefanini, in «La Fiamma», 7 dicembre 1931, "La Guardia al Brennero".



insostenibili; mise alla porta gli indegni; valorizzò molte vecchie Camicie Nere per troppo tempo dimenticate, ponendole a posti di comando»<sup>179</sup>. E a giudicare dalle carte dei prefetti i contrasti infra-partitici cessarono, in quel periodo, quasi del tutto.

Il fascismo parmense non si era esaurito, peraltro, nei violenti scontri interni, pur clamorosi, che percorsero il biennio 1925-1926, e nei travagli intestini del 1927. Dal 1925, si manifestò anche nella duplice veste di un partito unico che andava organizzando in modo totalitario la società locale ai propri fini e che intendeva governare per modernizzare la provincia. Oltre allo sviluppo del partito e delle organizzazioni di massa a esso collegate, il fascismo cominciò dunque a qualificarsi sempre più come un partito di governo, con l'inizio o la messa in cantiere delle prime grandi opere pubbliche del regime. In particolare l'approvazione di una legge, nel febbraio 1928, che sovvenzionava lo sventramento e la ricostruzione *ex novo* del quartiere popolare dell'Oltretorrente, vale a dire il più importante intervento urbanistico del ventennio nella provincia, fu salutato con entusiasmo dal fascismo locale. Il prefetto telegrafava:

Notizia approvazione disegno legge risanamento Oltretorrente appresa ieri sera cittadinanza determinò subito viva animazione e formazione spontanea numeroso corteo preceduto banda musicale corridoniani e guidato segretario federale on. Ranieri, segretario fascio corridoniano e altro gerarchi fascisti. Corteo portante grande fotografia Duce e gagliardetti percorse vie città fermandosi dinanzi palazzo Governo acclamando con sentimenti vivissimi riconoscenza Duce e Governo Nazionale<sup>180</sup>.

Così pure cominciarono i primi atti delle politiche sociali del regime, insieme ai consistenti investimenti in lavori pubblici.

L'ordine pubblico era ormai assicurato e le opposizioni ormai inesistenti, con l'eccezione della minuscola attività del Partito Comunista. Come scrisse il prefetto di Parma nell'ottobre 1928, iniziando la serie di rapporti trimestrali sulla situazione politico-sociale della provincia che costituiscono una fonte preziosa per la storia dell'antifascismo e più in generale del regime, a parte i comunisti:

Coloro che in passato militavano nei partiti estremi, o si sono ravveduti e seguono il movimento ascensionale del regime, o, resi pavidati dal rigore delle leggi che il Regime ha dettato, si sono appartatati dalla vita pubblica. Altrettanto avviene di coloro che già appartennero al Partito

---

<sup>179</sup> G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., p. 44.

<sup>180</sup> Tel. del prefetto del 21 febbraio 1928 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1928, b. 199. Secondo i carabinieri si trattò di un' «imponente dimostrazione» (tel. del 21 febbraio della compagnia di Parma dei Reali Carabinieri in *ibidem*).

Popolare, i quali, pur dimostrando, specie nella Val di Taro ancora manifesto attaccamento al Clero, si astengono da ogni attività palese o occulta<sup>181</sup>.

E pochi mesi dopo, alla vigilia del plebiscito, ribadirà:

L'opera di penetrazione del Fascismo continua progressiva, mentre gli avversari, che vanno assottigliandosi di numero, resi timorosi dal rigore delle leggi, che il Regime ha posto a propria difesa e dai tempestivi ed esemplari provvedimenti di polizia adottati, tengono quanto più possibile celati i loro sentimenti e si astengono da ogni attività<sup>182</sup>.

In questo contesto, il fascismo parmense si apprestò ad affrontare, unito, il plebiscito del 24-25 marzo 1929, una data coincidente con la ricorrenza della fondazione del fascismo stesso.

Il regime non si limitò a indire il primo plebiscito soltanto per accertare il consenso o l'adesione raggiunti grazie a una serie di fattori, non ultima la soluzione della storica "questione romana" coi Patti Lateranensi, ma anche per estendere il consenso stesso e per chiudere definitivamente col sistema liberal-democratico antecedente. In tal modo, realizzava un passo consistente verso l'edificazione di uno Stato nuovo, che assumeva forme di legittimazione e di rappresentanza politica radicalmente diverse dal passato. Inoltre, non era da trascurare l'effetto che si cercava di suscitare presso l'opinione pubblica internazionale fornendo, nel caso di successo, una rappresentazione di ordine e di solidità da parte dell'Italia fascista.

La riforma elettorale del 1928 sopprime, di fatto, la Camera dei Deputati, così come era stata delineata dal precedente sistema politico, e prescrive la presentazione di una unica lista di 400 candidati, stilata dal Gran Consiglio del fascismo, con nomi proposti dalle federazioni nazionali dei sindacati legalmente riconosciute o da istituzioni morali e culturali di importanza nazionale oppure scelti fra personalità illustri nel campo scientifico, letterario, artistico, politico o militare, anche se non segnalati dai sindacati. Gli elettori dovevano approvare o respingere in blocco tale lista, con un SÌ o con un NO.

La formazione del corpo elettorale fu anch'essa diversa rispetto ai sistemi elettorali liberal-democratici. Potevano votare i maggiori di anni 21 oppure maggiori di 18 se ammogliati o vedovi con prole, che pagavano un contributo sindacale (contributo che era pagato per legge anche da chi non era iscritto ai sindacati); coloro che pagavano almeno cento lire annue di tasse; i possessori di titoli del debito pubblico con una rendita di almeno

<sup>181</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, f. 421, sf. 27 "Parma. Relazione trimestrale sulla situazione politico-sociale della provincia", rapporto del prefetto del 1° ottobre 1928.

<sup>182</sup> Rapporto del prefetto del 5 gennaio 1929 in *ibidem*.

500 lire annue; i dipendenti e i pensionati pubblici; i membri del clero cattolico. La nuova normativa comportò complesse operazioni per la stesura delle liste elettorali, stesura affidata ai podestà, e anche una diminuzione degli aventi diritto al voto di una certa consistenza (circa 2,1 milioni di elettori in meno rispetto al 1924).

Nel complesso, si delineava, nel corpo elettorale, un passaggio dal principio del suffragio universale al principio corporativo, che conferiva il diritto di voto innanzitutto ai produttori e ad altre categorie ritenute utili alla vita e alla collettività nazionale: lo stesso principio corporativo vigeva nella selezione dei candidati.

La nomina dei presidenti e degli scrutatori dei seggi avvenne scegliendo rigorosamente persone favorevoli al regime e pertanto i componenti dell'intero seggio elettorale erano, di fatto, un'emanazione del PNF. Si votava in questo modo: l'elettore riceveva due schede, una per il SÌ e una per il NO, esternamente identiche; un'urna era collocata all'interno del seggio e raccoglieva la scheda non preferita dall'elettore e altre due urne, destinate a raccogliere la scheda preferita, erano ubicate presso la presidenza del seggio. Ogni scheda era firmata dal presidente e da uno scrutatore e portava il bollo dell'ufficio: bastava a questo punto, che uno scrutatore firmasse le schede del SÌ e un altro le schede del NO, oppure che la collocazione del bollo fosse diversa per le due tipologie di schede, per identificare immediatamente il voto dell'elettore.

La votazione fu preceduta da una propaganda capillare e curata nei minimi dettagli, con numerosi comizi e con la diffusione massiccia di manifesti con l'immagine di Mussolini in divisa della Milizia con la mano destra alzata in segno di saluto, e di manifestini e volantini, oltre che attraverso il cinema e la radio. Una mobilitazione straordinaria del partito e delle organizzazioni collaterali, dell'associazionismo sindacale e delle associazioni combattentistiche si unì alla mobilitazione del clero e del laicato cattolico, che fu molto importante, se non decisivo, nel successo del plebiscito<sup>183</sup>.

Di fronte al plebiscito, l'antifascismo all'estero si divise: la Concentrazione d'azione antifascista, che riuniva repubblicani e socialisti, sostenne in sostanza l'astensione dal voto, mentre il Partito Comunista d'Italia sostenne la necessità di votare NO. E qualcosa della propaganda clandestina delle due organizzazioni politiche arrivò anche a Parma, ma ciò che arrivò era da ritenersi pressoché ininfluenza sull'esito delle elezioni.

---

<sup>183</sup> Sulla Chiesa e il plebiscito, P. Del Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, Padova, CLEUP Editrice, 1999, pp. 83-98. Per la Chiesa della diocesi di Parma, v. «Vita Nuova», 16 marzo 1929, "Situazione nuova", che iniziò l'impegno dei cattolici locali per le elezioni; 23 marzo 1929, "Una lettera di Mons. Arciv.-Vescovo ai Parroci della Diocesi", con cui il vescovo Conforti invitava i cattolici al voto, e "L'adesione della Giunta Diocesana", per la mobilitazione del laicato cattolico. Inoltre, «Vita Nuova», 30 marzo 1929, "La personalità dei cattolici" (*Vita Nuova*), a commento del risultato delle elezioni.

Con la messa fuori legge delle opposizioni antifasciste, l'esito del voto era scontato e pertanto l'indagine sul voto sembra poco significativa.

Tuttavia, nella provincia di Parma, l'analisi del voto mostra una partecipazione elevata, maggiore delle elezioni prefasciste, che raggiunse l'87% degli aventi diritti al voto; i SÌ raccolsero il 95,7% dei voti; i NO il 4% e gli «astenuti», come li chiamava il «Corriere Emiliano», cioè i voti nulli e dispersi, lo 0,3. La provincia di Parma segnò dunque una qualche differenza rispetto alle medie nazionali: andò a votare un 2,6 per cento in meno rispetto ai votanti su scala nazionale, i NO furono oltre il doppio della media nazionale (1,6%) e anche gli «astenuti» furono più elevati della media nazionale (0,1%). Sia pure in termini ridotti, si manifestava insomma un maggiore dissenso rispetto alla scala nazionale. Invece, nel plebiscito del 1934, i risultati di Parma (99,9) si allinearono sostanzialmente alla media nazionale, 99,8: erano infatti insignificanti, nel 1934, le differenze fra le percentuali dei votanti su scala nazionale e locale, e allo 0,15% nazionale dei voti contrari corrisponde lo 0,06% provinciale.

Anche a Parma si può legittimamente sospettare che vi fossero stati brogli, quantomeno nella comunicazione delle cifre dei risultati, se non all'interno dei seggi: il risultato di alcuni comuni, in cui il SÌ raggiunse il 100 per cento dei voti, inducono naturalmente alla perplessità, se non al sospetto. D'altra parte, ciò non spiega invece il fatto che, per alcuni comuni, fossero pubblicate anche le cifre di dissensi di una qualche consistenza. Si può pensare a una generale manipolazione, che avesse abbassato le percentuali dei No in ogni dove; tuttavia ciò non è provato né è dimostrabile, perché le schede furono distrutte alcune settimane dopo i conteggi, né si trovano, nelle fonti consultate, accenni a falsificazioni dei risultati<sup>184</sup>.

In alcuni comuni della provincia, il consenso fu quasi totale: così a Bedonia (99,4%), Borgo Val di Taro (99,4), Busseto (99,2), Calestano (100), Felino (99,8), Mezzani (99,8), Polesine (99,1), Sissa (99,7), Tornolo (99,2), (Varsi (100) e in numerosi altri comuni si oltrepassava la media provinciale.

Il dissenso si mostrava maggiormente in città (8,1%), e, considerando gli scarti più significativi dalla media, in alcuni comuni della montagna, soprattutto zone cattoliche, come Bardi (7,6), Berceto (11,1) e in particolare nel piccolo comune di Metti e Pozzolo (26,1), Monchio (8,6), Tizzano (5,2); della collina come Medesano (6,4) e in alcuni comuni della cintura di Parma, come Cortile S. Martino (5,6), Golese (8,1), Montechiarugolo (6,9), San

---

<sup>184</sup> Lo studio di Dal Lago propende per smentire brogli nel Nord Italia, con buoni argomenti (P. Del Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, cit., pp. 153-157), mentre per il Sud e le isole invece, ove le percentuali del SÌ risultavano generalmente elevatissime, giudica non credibili tali risultati e passibili di brogli (*ibidem*, pp. 160-161).

Pancrazio (5,4), perlopiù comuni a prevalenza sindacalista rivoluzionara prima del fascismo; inoltre, Noceto (4,6), Roccabianca (4,4), Soragna (5,1), Sorbolo (4,9) e Torrile (7,0), comuni in cui nel dopoguerra aveva prevalso il Partito Socialista.

Anche se è difficile attribuire, in un collegio unico nazionale, gli eletti propriamente di una provincia, Remo Ranieri, Mario Racheli e Antonio Bigliardi furono considerati deputati di Parma: in realtà, l'unico che rappresentava autenticamente il fascismo parmense era Ranieri. Nel successivo plebiscito del 1934 furono eletti Mario Mantovani e Mario Racheli, e di nuovo l'unica espressione del fascismo parmense era Mantovani.

Con un certo grado di realismo si è sostenuto che, per i plebisciti nei regimi totalitari,

andrebbe esclusa la possibilità di utilizzare con profitto la categoria di "consenso". Mancanza di libertà di scelta, pressione del fatto compiuto, forza dell'apparato coercitivo e repressivo, seduzioni occulte e palesi della propaganda, violazione del segreto dell'urna, illusione democratica di poter esercitare attraverso la scheda un libero atto politico. Un complesso di fattori che consiglia di servirsi piuttosto del concetto di "adesione" nelle sue varie accezioni<sup>185</sup>.

Tuttavia, pur ammettendo che si possa usare il concetto di adesione come distinto dal concetto di consenso (in realtà, nel linguaggio comune, abbastanza simili se non coincidenti), non vi è dubbio che nei plebisciti vi fu anche una rilevante parte del voto che esprimeva consenso a tutto tondo: peraltro, stabilire la quantità di tale consenso (e rispettivamente di tale adesione) è assai difficile. Ma una larga base di consenso è rintracciabile comunque: basterebbe a spiegarla la somma degli iscritti al PNF, delle organizzazioni di massa del fascismo e del regime, dell'Azione Cattolica e così via, calcolando inoltre, sia pure grossolanamente, l'apporto delle rispettive famiglie, in cui non mancavano certamente coloro che condividevano le scelte degli iscritti.

In sostanza, dal punto di vista politico, il plebiscito fu un grande successo, si può dire un trionfo: un consenso o un'adesione pressoché totale si manifestarono nei due plebisciti. Col plebiscito del 1929, si chiuse la fase di transizione dal sistema liberal-democratico al regime fascista, durata sostanzialmente oltre sei anni, e si entrò nella definitiva stabilizzazione del regime stesso; il successivo (e ultimo) plebiscito del 1934 ebbe già un carattere e una portata politica minore.

---

<sup>185</sup> Enzo Fimiani, *La legittimazione plebiscitaria nel fascismo e nel nazionalismo. Un'interpretazione comparata*, in «Quaderni storici», a. XXII, n. 1, aprile 1997, p. 208. Sul plebiscito del 1929, si veda R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, cit., pp. 437-483 e in particolare Paola Del Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, cit. e Enzo Fimiani, «Raggiungi Cento per Cento!»: mobilitazione, adesione e coercizione nei plebisciti fascisti (1929-1934), in *Storia delle campagne elettorali in Italia*, a cura di Pier Luigi Ballini e Maurizio Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 168-192, e la bibliografia ivi citata.